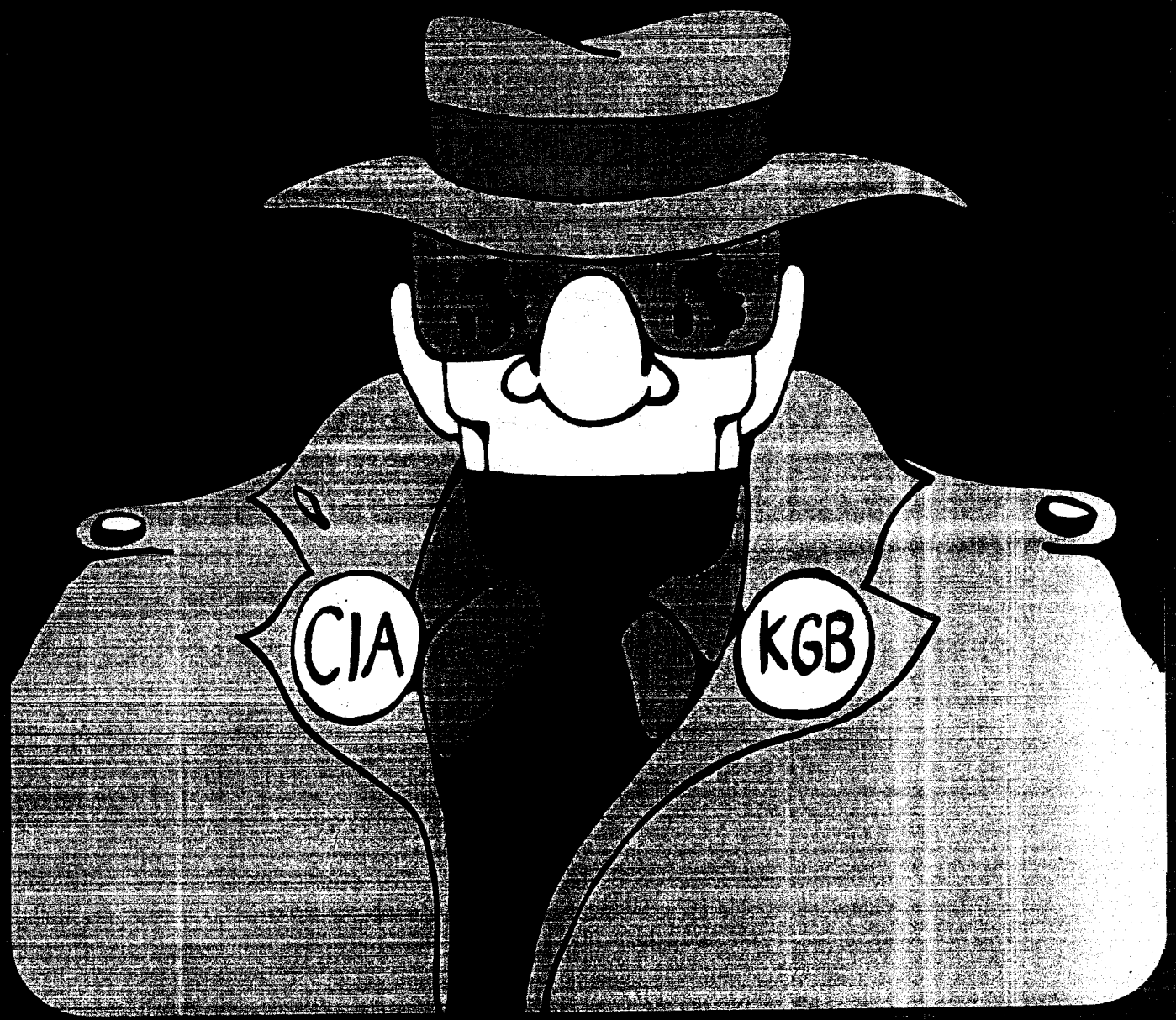


**DOSSIER**  
Le armi italiane alla Libia

# OP

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

## Obiettivo **ITALIA**



La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

**OP**

**Osservatore Politico**, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 324308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.

## m'ora - ultim'ora - ultim'ora - ultim'ora - ul

### **1** Moro ordina: vada De Carolis al posto di Zaccagnini

«È necessario che De Carolis vada ai vertici della democrazia cristiana». Così ordina Aldo Moro a Paolino Dell'Andro, ex presidente ENEL e suo uomo di fiducia, in una lettera fin qui mantenuta nel massimo segreto. La frase è di per sé sufficientemente significativa sia del presente che del prossimo futuro e non ammette possibilità di equivoci o esitazioni in coloro che ne sono i veri destinatari. Il presidente del partito, il capo storico dei cattolici organizzati, l'uomo ritenuto dalle Br il massimo rappresentante in Italia dello Stato imperialista delle multinazionali, dà ai suoi un'indicazione strettamente collegata alle necessità attuali.

Aldo Moro deve aver compreso di essersi spinto troppo a sinistra nel corso dei negoziati con il partito comunista e di aver in tal modo pericolosamente destabilizzato lo scacchiere mediterraneo. Oggi, proponendo di sostituire Zaccagnini, uomo di tutte le correnti e di tutte le stagioni, con Massimo De Carolis, noto esponente della dc di Milano saldamente collegato col sistema occidentale, egli intende riequilibrare, prima che sia troppo tardi, l'asse della politica italiana. A ciò si aggiunge che, mentre Zaccagnini con tutte le sue lacrime e le buone intenzioni si è rigidamente allineato con quanti non vogliono trattare per la sua liberazione, De Carolis, con Craxi, Pannella e pochi altri politici ufficiali, ha sostenuto la necessità di non abbandonare al suo destino il presidente della dc, esplorando fino in fondo ogni possibilità di riscattare.

### **2** Intanto la festa comincia cacciando Cossiga

Irritazione sempre più grave serpeggia tra le forze politiche e negli ambienti di governo a proposito delle indagini sul rapimento di Aldo Moro a causa della totale incapacità dimostrata dagli organi competenti di approdare a un minimo risultato. Secondo autorevoli indiscrezioni, sarebbe peraltro imminente un cambio totale nella gerarchia dell'ordine pubblico, a partire dallo stesso titolare del ministero dell'Interno.

### **3** Nomine: Medugno all'Enel, Mazzanti all'Eni

Mentre il Paese e il quadro politico sono ancora sconvolti dagli avvenimenti successivi al 16 marzo, si sta cominciando a mettere in ordine nei grandi enti pubblici, numerosi vertici nei quali debbono essere rinnovati. Secondo indiscrezioni in nostro possesso, a brevissima scadenza è previsto il trasferimento di Leopoldo Medugno dalla presidenza del Banco di Roma a quella dell'Enel, attualmente occupata dal prof. Angelini. Ambienti bene informati danno anche per certe le prossime dimissioni di Pietro Sette dal vertice dell'Eni e la nomina al suo posto del socialista prof. Giorgio Mazzanti, attuale vice-presidente.

### **4** Per la legge anche i sequestri sono disuguali

I giudici Imposimato e Sica hanno fatto arrestare Giovanni Amati, accusandolo di aver sottaciuto alcuni particolari riguardanti il sequestro della figlia Giovanna e il riscatto pagato. Il giudice Guasco invece non ha fatto la stessa cosa con i collaboratori di Moro, Corrado Guerzoni, Nicola Rana e Sereno Freato, esplicitamente reticenti sui contatti tra la famiglia Moro e le Brigate Rosse. È questo un chiaro esempio del modo con cui la giustizia opera in Italia. Da un lato ci sono i cittadini di serie A, dall'altro quelli di serie B. In questo modo la già scarsa fiducia dei cittadini nelle istituzioni viene sostituita da paura e furore.



## Obbiettivo Italia

# Giocano sulle nostre teste

I messaggi dei rapitori, le lettere del presidente, le non irresistibili indagini delle tenaci forze dell'ordine, il rifiuto a trattare dei partiti, arco costituzionale e neofascisti, le omelie del Sommo Pontefice, l'appello di Waldheim, l'iniziativa di Craxi... Dopo il sequestro Moro tutto in Italia procede velocemente. Troppo per essere comprensibile ed univoco.

L'effetto è che dopo aver accettato i servizi segreti bendando gli occhi ai governi, oggi è l'intero paese ad essere cieco e sordo. Si chiama destabilizzazione e non può durare in eterno. Ma durerà a lungo, promettono le bierre, un partito cui oggi purtroppo bisogna prestar credito.

A seguire la vicenda italiana senza perdersi nelle ipotesi, nel particolare e nel contingente, si ha l'impressione che nel nostro paese si stia sperimentando una nuova forma di dominio. Una grossa partita a scacchi giocata sulle nostre teste (o con le nostre teste?) dai potenti della terra. Una

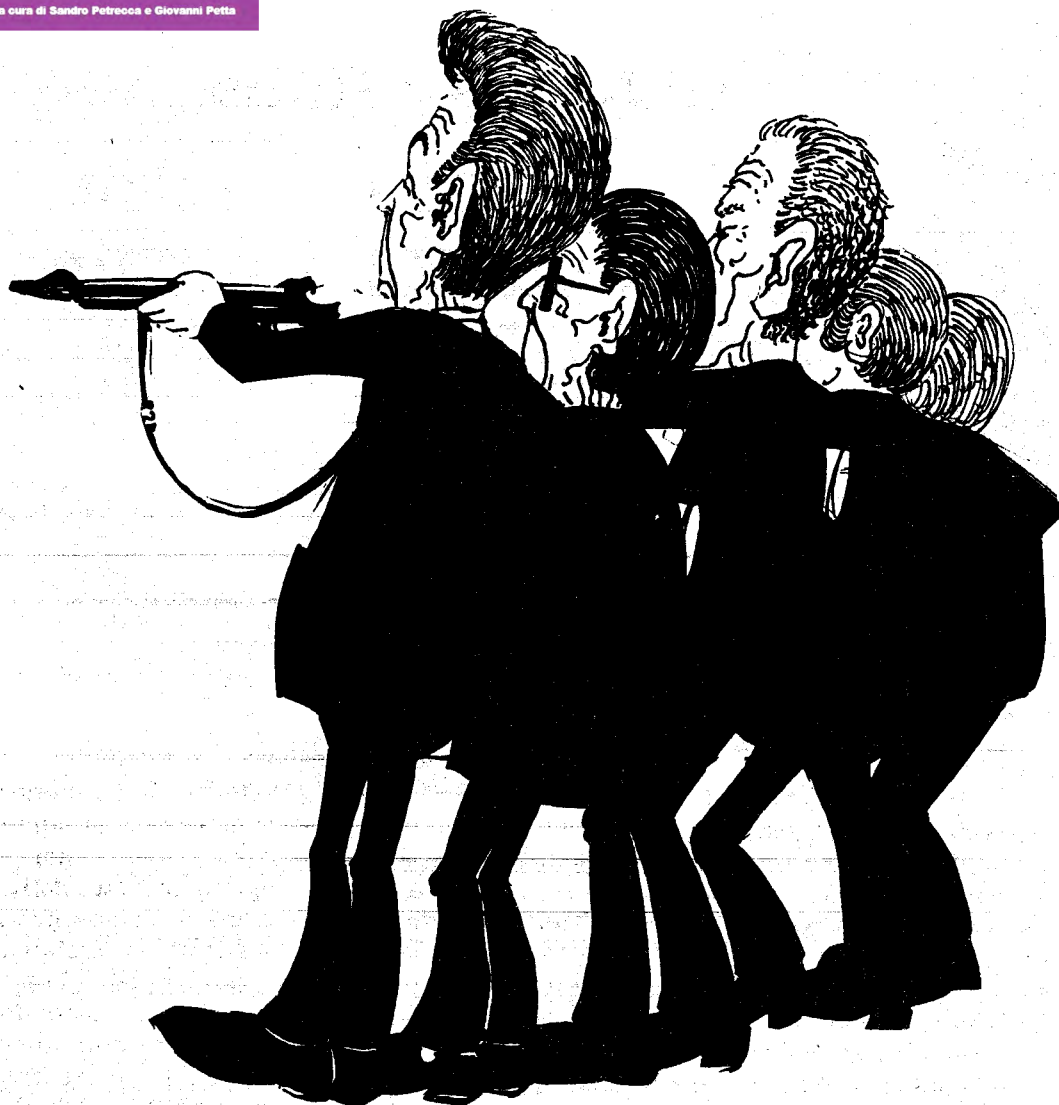
partita di cui *nessuno* ancora può conoscere l'esito.

Per il momento, è davanti agli occhi di tutti che la miopia e l'incapacità dei nostri governanti nel volger di pochi anni ha fatto dell'Italia il paradiso degli 007. Bianchi, rossi, neri e gialli, agenti doppi, tripli, agenti multipli percorrono la penisola in lungo ed in largo, forzando gli eventi in nome e per conto di interessi opposti ed

esterni. Il fenomeno è diffuso e riguarda ormai anche fatti minimi. Come non chiamare agenti segreti i poliziotti privati che si sono progressivamente sostituiti ai pubblici, come non chiamare 007 i bonificatori/intercettatori di telefoni, i pedinatori, gli uomini-contatto dei centri di potere finanziari ed industriali? Quando lo stato muore, è il caos. La legge nel caos è quella dei più forti.

### Spie scoperte negli ultimi anni in Italia

Alexander Vladimir	Collab. Add. Militare	U.R.S.S.
Sofroni Foto	2° Segretario	Albania
Kovanov Valentin	1° Segretario	U.R.S.S.
Boutakov Jlia	Rapp/te « MORFLOT »	U.R.S.S.
Salekhov Jouri	Coll/re Com/le	U.R.S.S.
Jursz Pal	3° Segretario	Ungheria
Balasz Jozsef	Addetto	Ungheria
Janowski Constantin	1° Segretario	Polonia
Dospiva Milos	1° Segretario	Cecoslovacchia
Baltchev Borislav	Rapp/te Linee Aeree	Bulgaria
Vavov Dimcho	Segr. Rapp/za Comm/le	Bulgaria



## Qui il KGB ha diritto di cittadinanza

Lo stato italiano ha progressivamente abdicato, a favore del nulla. Il vuoto di potere è stato riempito da un superpotere occulto. Prendiamo il caso Moro. In una lettera il presidente della dc, invitando quelli del suo partito a trattare con i terroristi, ha fatto un preciso riferimento all'espatrio a suo tempo concesso ad un nucleo di terroristi palestinesi. L'accenno di Moro ci consente di rivelare alcuni retroscena.

La vera ragione per cui furono rispediti in patria i palestinesi sorpresi a Fiumicino mentre si accingevano a far saltare in aria un aereo della «El Al» fu quella di evitare che essi (o loro complici) compissero una strage. Dunque, dice Moro, motivi di opportunità e considerazioni di carattere umanitario, consigliarono in quell'occasione il governo italiano di sacrificare la forma per venire a patti con i terrori-

sti. Perché oggi non fare altrettanto?

Ma non è questo che oggi ci interessa. Ci interessa invece dimostrare come pulluli di spie il suolo della penisola, come nulla in passato sia stato fatto per limitare o circoscrivere questo pericolo. Oggi piangere sul latte versato, è tardi. Ma continuiamo nel racconto. All'epoca della scampata strage di Fiumicino fu scritto che i terroristi palestinesi erano uo-

mini di Arafat. Il leader dell'Olp intende restituire una patria ai palestinesi attraverso negoziati internazionali, cioè giocando su occasionali contraddizioni tra le due superpotenze. Rivale di Arafat, giudicato troppo «autonomo», con l'unico scopo di tenere perennemente aperta la questione araba, è il Fronte del Rifiuto. Guidato da George Habbash e da Wadi Addad (recentemente scomparso a Berlino Est, sua seconda patria) il Fronte è una emanazione diretta del KGB di Mosca.

Al riguardo si può dire che le formazioni paramilitari filosovietiche operanti in Europa e in Medio Oriente, fanno capo a due scuole diverse. La scuola di Karlov Vary, in Cecoslovacchia (dove furono addestrati i Gap di Feltrinelli e le Br di Curcio) e quella di Berlino Est, specializzata nella formazione di personale da destinare allo scacchiere arabo. Gli unici terroristi «europei» addestrati in Germania, sono stati quelli della Baader Meinhof, nei quali si sente l'influsso «arabo».

Ma ecco il punto: come è noto, dopo il tentativo sventato dai nostri servizi, i terroristi arabi riuscirono nell'impresa a provocare una strage nell'aeroporto di Fiumicino. Furono 34 morti. Come non pensare che la seconda volta siano stati i rivali di Arafat, i palestinesi di Habbash e di Addad a seminare in Italia la morte? Se ciò è vero, come è probabile, significa che l'Italia pullula di terroristi sovietici. Come giocheranno le loro carte ora che il sequestro Moro ha messo il paese al buio?

L'Urss è alle strette. Ha risorse di petrolio ancora per 10 anni. Entro i quali deve trovare nuove fonti energetiche. Ecco allora spiegate certe accelerazioni nel processo di destabilizzazione dell'Africa, dell'Asia e

## Azioni di guerra compiute nello scacchiere Europa dal '68 ad oggi

- 22 luglio 1968 : dirottamento di un « BOEING 707 » della « EL AL » in volo tra Roma e Tel Aviv. Fatto atterrare l'aereo ad Algeri. I passeggeri israeliani sono trattenuti a bordo sino ad ottenuto rilascio di un fedayin detenuto in Israele.
- 26 dicembre 1968 : attacco terroristico nell'aeroporto di Atene contro un aereo della « EL AL ».
- 18 febbraio 1969 : attacco terroristico nell'aeroporto di Zurigo contro un aereo della « EL AL ».
- 25 agosto 1969 : Attentato a Londra contro l'Agenzia della Compagnia Israeliana di Navigazione « ZIM ».
- 29 agosto 1969 : dirottamento di un « BOEING 707 » della « TWA » con 101 passeggeri, da Roma a Damasco. L'aereo è danneggiato con esplosivo.
- 8 settembre 1969 : attentato a l'Aja ed a Roma contro le Ambasciate israeliane a Bruxelles contr l'Agenzia « EL AL ».
- 27 novembre 1969 : attentato ad Atene contro l'Agenzia « EL AL ».
- 27 dicembre 1969 : fallito dirottamento di un aereo della « TWA » in volo da Atene a Roma.
- 10 febbraio 1970 : tentativo di attacco a Monaco di Baviera di un aereo della « EL AL ».
- 21 febbraio 1970 : distruzione a Zurigo di un aereo della « SWISSAIR » e tentativo di distruzione di un aereo della « AUSTRIAN AIRLINES » a Francoforte.
- 22 luglio 1970 : terroristi del « FPLP » si impadroniscono di un « BOEING 707 » della « OLYMPIC AIRWAYS » in arrivo all'aeroporto di Atene. Sotto la minaccia di far saltare aereo e passeggeri ottengono la liberazione di sette elementi del « Fronte », detenuti in Grecia a seguito di precedenti azioni terroristiche, che vengono trasportati a Beirut a bordo dello stesso aereo.
- 6 settembre 1970 : dirottamento su Zarga (Giordania) di un « DC-8 » della « SWISSAIR », che viene fatto saltare il 9 successivo, dopo la liberazione dei passeggeri ad avvenuto rilascio dalle carceri svizzere e tedesche di un certo numero di fedayin. Questi ultimi vi erano detenuti in seguito agli attacchi ad un aereo della « EL AL » (aeroporto di Zurigo, 18.2.1969) e ad un altro aereo, sempre della « EL AL », con a bordo il figlio del Gen. Dayan (aeroporto di Monaco di Baviera, 10.2.1970).
- 6 settembre 1970 : tentativo di dirottamento di un aereo della « EL AL » in volo da Amsterdam a New York.
- 6 settembre 1970 : dirottamento di un « BOEING 707 » della « TWA », in volo da Francoforte a New York, fatto atterrare a Zarga e successivamente distrutto.
- 7 settembre 1970 : dirottamento e distruzione di un « JUMBO » della « PAN AM ».
- 9 settembre 1970 : dirottamento su Zarga di un « VC-10 » della « BOAC » in volo da Bombay a Londra. L'aereo viene fatto saltare lo stesso giorno, dopo il rilascio dei passeggeri avvenuto a seguito della liberazione delle autorità inglesi di Lella Khaled. La guerrigliera era stata catturata il 6 settembre precedente, durante un fallito tentativo di dirottamento di un aereo « EL AL » in volo da Amsterdam a New York ed atterrato a Londra.
- 12 maggio 1971 : tentativo di affondamento nel Mar Rosso della petroliera israeliana « CORAL SEA ».
- 28 novembre 1971 : assassinio al Cairo del Primo Ministro giordano Wasfi Tell.

- 25 dicembre 1971 : attentato a Londra contro l'Ambasciatore giordano che rimane gravemente ferito.
- 6 febbraio 1972 : assassinio, a Bruchl, nei pressi di Colonia, di 5 giordani accusati di spionaggio a favore di Israele.
- 8 febbraio 1972 : azione dinamitarda contro l'officina « STROEFFER », di Amburgo, accusata di fabbricare apparecchiature elettroniche per l'Esercito israeliano.
- 19 febbraio 1972 : distruzione, sempre ad Amburgo, a mezzo di azione dinamitarda, delle installazioni per la utilizzazione di gas naturale.
- 21 febbraio 1972 : un « JUMBO JET » della « LUFTHANSA », in volo da Bombay ad Atene, è dirottato su Aden: è rilasciato dopo il pagamento di cinque milioni di dollari.
- 8 maggio 1972 : sequestro nell'aeroporto di Tel Aviv dell'aereo di linea della « SABENA » Bruxelles-Tel Aviv con 90 passeggeri a bordo. L'indomani il comando di Settembre Nero autore del sequestro viene neutralizzato da paracadutisti israeliani. I guerriglieri avevano minacciato di far saltare l'aereo se non fossero stati liberati 106 fedayin detenuti in Israele.
- 31 maggio 1972 : un « commando » giapponese del « FFLP », sbarcato all'aeroporto di Tel Aviv-Lod da un aereo della « AIR FRANCE », semina la strage tra i passeggeri che si trovano nell'aerostazione: 1 morti sono una trentina, tra i quale due dei terroristi, ed 1 feriti 79. Il terrorista superstito, Ozo Ohanoto, è condannato all'ergastolo.
- 4 agosto 1972 : attentato contro l'oleodotto transalpino della Società « TAL » a Trieste (circa 4 miliardi di danni).
- 7 agosto 1972 : tentativo di distruzione nel Mar Adriatico della nave mercantile israeliana « DAT TIRAN ».
- 16 agosto 1972 : tentativo di distruzione a Roma di un aereo della « EL AL ».
- 5 settembre 1972 : eccidio a Monaco, da parte di 8 fedayin, di 11 componenti della squadra israeliana partecipante alle olimpiadi.
- 19-20 settembre 1972 : invio di lettere esplosive a varie personalità israeliane in molte capitali europee e dell'America. A Londra rimane ucciso un Consigliere dell'Ambasciata d'Israele e ferito uno dei collaboratori di quest'ultimo.
- 28 ottobre 1972 : dirottamento su Zagabria di un aereo della « LUFTHANSA ».
- 10-13 novembre 1972 : ancora invio di plichi esplosivi, in particolare dall'India a personalità abitanti a Londra. Nessuna vittima.
- 28 dicembre 1972 : colpo di mano contro l'Ambasciata d'Israele in Thailandia che si conclude con cattura di 6 ostaggi. I fedayin rinunciano alla richiesta di scarcerazione di 38 guerriglieri palestinesi detenuti in Israele e liberano infine gli ostaggi contro la concessione di poter raggiungere il Cairo.
- 8 gennaio 1973 : attentato dinamitardo contro l'Agenzia ebraica a Parigi.
- 25 gennaio 1973 : assassinio a Madrid di Barouk Cohen per la sua asserita appartenenza al servizio di sicurezza israeliano.
- 1 marzo 1973 : attentato all'Ambasciata saudita a Khartoum. Sei guerriglieri di « Settembre Nero » prendono in ostaggio alcuni diplomatici di varie nazionalità. In cambio della vita degli ostaggi, i guerriglieri chiedono la liberazione di 80 palestinesi imprigionati in Giordania, il rilascio di Sirhan Sirhan (l'assassino di Robert Kennedy), il rilascio di terroristi incarcerati nella Germania Federale, la liberazione di tutte le arabe detenute in Israele. Al rifiuto di accettare le richieste di « Settembre Nero » vengono uccisi 2 diplomatici statunitensi ed 1 belga.
- 3 marzo 1973 : tentativi di affondamento nel porto di Beirut della nave greca « SOU-NION » con a bordo 250 turisti statunitensi.
- 12 marzo 1973 : assassinio a Nicosia (Cipro) di un agente del Servizio Segreto israeliano.
- 8 aprile 1973 : tentativo di rapire a Nicosia l'Ambasciatore israeliano e la sua famiglia; attacco terroristico, sempre a Nicosia, contro un aereo della « EL AL ».
- 20 aprile 1973 : un libanese dichiaratesi appartenente a « Settembre Nero » uccide, a Roma, a colpi di pistola un dipendente della locale agenzia « EL AL » accusato di essere una spia israeliana.
- 1 luglio 1973 : assassinio a Washington del Vice Addetto Militare israeliano.
- 19 luglio 1973 : tentativo di attacco ad Atene contro l'Agenzia della « EL AL ».
- 20 luglio 1973 : dirottamento su Dubai e Bangasi e distruzione di un « JUMBO » della « JAPAN AIR LINES ».
- 5 agosto 1973 : un « commando » arabo lancia bombe a mano e spara raffiche di mitra contro passeggeri in sosta nella sala transito dell'aeroporto di Atene.

del Medio Oriente. Solo per restare ai tempi più recenti, colpo di stato filomoscovita in Afghanistan; guerra di conquista nell'Ogaden; Medio Oriente in crescente guerriglia; Grecia e Turchia armi al piede per via di Cipro; Spagna e Portogallo tagliate fuori da motivi logistici ed interni... La Germania Ovest, roccaforte europea, accerchiata su tre fronti. Il Mediterraneo diventato un mare russo, l'Asia tagliata in due, l'Africa anche...

La Russia ha fame di petrolio e di uranio. La Russia ha fretta e preme per promuovere crisi nei paesi più deboli suoi limitrofi. Tra questi, l'Italia è in prima linea. Del resto la Russia sta seguendo questa accentuata linea di espansionismo fin dal 1968. Il suo piano fu scoperto nel '71 dall'intelligence di Londra. Formalmente erano i tempi della grande distensione Mosca/Washington, Nixon stava per recarsi in visita in Unione Sovietica, quando all'improvviso l'Inghilterra gelò tutte le aspettative diplomatiche espatriando in una sola notte ben 105 spie sovietiche (in realtà furono firmati 110 mandati di espatrio ma all'atto della consegna 5 russi risultarono in licenza a Mosca).

110 agenti segreti esperti nell'addestramento alla guerriglia e nella sollevazione di masse infiltrati nella sola Londra, rivelano quanto ambiziosi fossero i piani di Breznev. Scioperi, guerriglia, attentati, sabotaggi, il sistema democratico reso inabitabile. Ciò che era stato pensato per l'Inghilterra, è successo in Italia. Forse perché Londra cacciò a tempo debito le spie russe. Giulio Andreotti invece, nonostante nel 1971 gli fossero state segnalate dai servizi, non volle fare altrettanto.

Oggi perché non vuole trattare con i terroristi?

# L'ultimo documento teorico delle Brigate Rosse

È intitolato «Risoluzioni della Direzione Strategica», e porta la data «Febbraio 1978». Si tratta di 60 pagine suddivise per grandi linee in 7 capitoli, ciascuno dei quali articolato in numerosi paragrafi. In esso viene anzitutto ridefinito, con maggiori precisazioni rispetto ai documenti precedenti, l'obiettivo da colpire, e cioè lo Stato Imperialista delle Multinazionali, o SIM; si delinea poi l'Organizzazione della Resistenza Proletaria Offensiva mondiale; e si precisa infine la strategia da applicare in campo nazionale, con particolare riferimento agli obiettivi fissati a breve termine. Riteniamo utile oltre che interessante portare quindi a conoscenza del lettore i punti salienti di questo documento, primo, perché nella linea giornalistica da noi adottata riconosciamo concretamente il diritto di chi legge ad una informazione documentata e non edulcorata, e ci asteniamo perciò dalle interpretazioni di parte, o, ancor peggio, arbitrarie e di fantasia; secondo, perché nell'attuale situazione di oscurità e di pericolo ci sembra necessario e legittimo oltrepassare anche il puro dovere d'informazione obiettiva e fornire, mediante la riconsiderazione personale di ciascun lettore, strumenti di chiarezza ed eventualmente di difesa, sia singola che collettiva.

In tale prospettiva, per facilitare non soltanto la lettura del documento, ma la comprensione del fenomeno in atto, che, è inutile ignorarlo, rischia di coinvolgere tutta la società, ci limitiamo ad estrarre, dalla spesso macchinosa ed involuta (oltre che frammista di apprezzamenti e minacce a braccio) esposizione redatta dalla direzione brigatista, le coordinate essenziali, attorno alle quali ruotano le impostazioni strategiche e le mire offensive. Queste coordinate possono essere ridotte a tre principali fili conduttori: 1) individuazione generale e specifica del «nemi-

co»; 2) progetto e modalità di annientamento; 3) ideologia e finalità. Delle tre direttrici di lettura da noi conseguentemente applicate al testo, l'ultima - quella relativa all'individuazione dell'ideologia e delle finalità - è senza dubbio la più esposta al rischio dell'interpretazione e dell'anticipazione, dovendo applicarsi su un materiale, volutamente o no, alquanto impreciso e sfuggente. Sarà quindi opportuno, quando ce ne occuperemo, attenerci strettamente alle affermazioni esplicite, limitandoci ad allineare intorno ad esse - spesso sorprendenti per la loro genericità - le considerazioni e gli incisi sparpagliati qua e là senza ordine nel documento e corredare le questioni di prima istanza che sono senza dubbio quelle strategiche e offensive, le quali risultano invece chiarissime e inequivocabili.

## Individuazione generale e specifica del « nemico »

Si muove lungo quello che, nel documento stesso, è definito «filo a piombo» del grande interesse economico mondiale delle multinazionali sorretto e protetto dai grandi organismi sovranazionali, in dispregio, offesa e sfruttamento della gleba proletaria.

Tale «filo a piombo» - partendo dal presupposto che il governo «politico» dei singoli stati non è che una conseguenza e una dipendenza del governo «economico» - ha, nell'area occidentale, questo percorso:

a) politica estera degli USA, della RFT e dei «fondamentali centri motori dell'imperialismo», FMI, CEE, NATO; b) dialogo contrattuale tra tali centri motori e le singole grandi potenze economiche nazionali, al fine di ottenere da una parte il costituirsi dello schieramento multinazionale profittevole, ai

singoli partners, dall'altra, e conseguentemente, l'impegno di ciascun partner ad esercitare nell'ambito nazionale una forte pressione «politica» finalizzata agli interessi associati multinazionali; c) instaurarsi delle «filiali nazionali» strettamente dipendenti e «asservite»: dove, per «filiali», sono da intendere i governi, in questa luce visti - più o meno, a seconda della loro «stabilità» e della «dipendenza» economica - come semplici esecutori e «mediatori», presso l'ignaro, e destinato ad essere per sempre ignorante, popolo, dell'accettazione delle grandi manovre, mediante la concessione di piccoli privilegi e di illusori traguardi; d) conseguente necessità di «pacificazione» delle aree nazionali, che devono risultare omogenee e compatte, con qualsiasi mezzo si richieda nei singoli casi: dal compromesso alle dittature non importa di che colore; e) in base a tutte queste premesse, individuazione infine dei principali artefici singoli degli asservimenti nazionali del proletariato, e condanna quindi «ad personam», strumentale e didascalica insieme.

## Il tallone d'Achille del SIM

Ma - dice il documento delle BR - una profonda contraddizione è insita nel cuore stesso della vittoriosa strategia fin qui osservata dal SIM, ed è in quella spaccatura logica che si può incuneare la resistenza del proletariato. La contraddizione è questa: l'eccesso di buona riuscita della strategia SIM rischia di condurre alla vanificazione dei risultati perseguiti. In altre parole - leggiamo nel testo - «la concentrazione dei capitali cresce in modo accelerato, il saggio di profitto raggiunge valori bassissimi, la base produttiva diviene sempre più ristretta, la disoccupazione aumenta paurosamente». Con la conse-



guenza, possiamo agevolmente aggiungere noi, che diviene sempre più difficile mantenere quelle «pacificazioni nazionali» che sono la premessa indispensabile per il tranquillo sfruttamento della forza-lavoro. Occorre allora alle potenze imperialiste - leggiamo sempre nel testo - «allargare la base produttiva», ma occorre soprattutto e in conseguenza «la distruzione di capitali, merci e forza lavoro, per avere la possibilità di ripresa del ciclo economico per un periodo di tempo abbastanza lungo».

In altre parole, al momento stesso in cui il progetto capitalistico raggiunge l'acme del successo - mediante la massima consociazione e il massimo accentramento d'interessi, il massimo di efficienza tecnologica (che riduce l'impiego della forza lavoro umana), il massimo di diffusione di mercato (reso possibile dalla competitività dei costi) - registra l'inizio di una situazione di stallo e quindi di recessione, dovuta alla iperproduzione in contrasto con il minore coinvolgimento delle masse tanto come consumatrici (mercati saturi) quanto come produttrici (impiego di tecnologie avanzate, automatizzazioni, ecc. d'altronde indispensabili per abbassare i costi di produzione). Alla situazione critica - osserva il documento BR - le grandi potenze imperialiste sono costrette ad avviare appunto con la «distruzione», cioè la guerra periodica, che consente di riattivare l'incentivo di ascesa produttiva.

Ma a questo punto, occorre «ridefinire» - sempre secondo il documento - in concreto la situazione attuale: gli equilibri atomici, il contrappeso costante del deterrente di armamenti non convenzionali tra i due grandi blocchi est-ovest, oltre al fatto nuovo, o relativamente nuovo, delle cointeressenze nei riguardi dello sfruttamento di mercati e forza lavoro della terza fascia o terzo mondo, impediscono la tradizionale palinogenesi, l'azzeramento totale che scaturisce dalla «grande» guerra. È una spiegazione per le piccole guerre «per interposta persona» che si registrano in ogni parte del mondo, e che consentono il funzionamento delle fabbriche di armi prima, e di forniture ricostruttive e costantemente «ammodernate» poi. Ma è soprattutto la spiegazione - sempre secondo il documento - della progressiva e implacabile repressione del proletariato, in atto, con differenze tattiche rispondenti alla specificità delle aree, in tutte quelle nazioni che, non

potendo per ragioni «di scacchiera» essere investite nel ruolo di «interposta persona», devono tuttavia assolvere ugualmente al loro compito di «cinghia di trasmissione». Queste nazionali sono quindi costrette a «ridefinirsi nelle loro strutture interne» sempre e soltanto in obbedienza ai grandi obiettivi economici multinazionali.

## Addestramento del personale statale

A tal fine viene predisposta e continuamente adeguata una «burocrazia efficiente, intercambiabile, europea: non viene più selezionata, qualificata dalle vecchie scuole di partito, ma direttamente dai Centri di formazione quadri, dalle Fondazioni, dalle Fabbriche di cervelli predisposte dalle grandi multinazionali»: un personale economico, politico e militare perfettamente «allineato», e in grado a propria volta di influenzare i singoli ambiti specifici fino alla capillarità. In Italia, questo personale addestrato sarebbe detentore di una «presenza egemone» negli apparati di dominio e nei centri di potere: Governo, Banca Nazionale, Confindustria, Mass-media. Il suo «compito specifico» sarebbe quello di «ricercare e rendere operanti le mediazioni più equilibrate, cioè meno contraddittorie, tra gli interessi capitalistici dominanti e quelli particolari dell'area». Ne consegue che la crisi dello stato non porterebbe alla sua disgregazione (gli stati sono utili soltanto in quanto «pacificati»), ma alla sua ristrutturazione mediante l'inserimento di quadri aggiornati. Ecco perché la DC non potrebbe che «farsi promotrice di una rigida centralizzazione delle strutture statali sotto il controllo dell'esecutivo... Controllare le tensioni particolari dell'area e risolverle, subordinandole, all'interno del piano imperialistico globale». Per questo, si starebbe assistendo allo svuotamento progressivo del potere del Parlamento e al rafforzamento, appunto, dell'esecutivo.

## Individuazione del punto chiave

«Ma nello stesso tempo - così prosegue il documento - proprio il carattere globale, totalizzante e totalitario di questo dominio, crea una frattura insanabile tra 'apparato' e 'società civile', e l'uno e l'altra si ergono contrapposti nei loro interessi antagonistici. Così dal

lato delle lotte proletarie la statalizzazione della società costituisce, suo malgrado, un potente fattore di unificazione e, semplificando le mediazioni, anche di accentuazione del loro carattere rivoluzionario e antimperialista».

La contromossa statale è l'«integrazione di riformismo e annientamento nella medesima funzione», per cui Santillo è il gemello di Lama».

In altre parole, «è ancora possibile che i revisionisti siano temporaneamente ospitati all'interno del governo, ma è escluso che esistano le condizioni per integrare strati di aristocrazia operaia o di ceti medi all'interno di un blocco di potere incaricato di gestire un tipo di sviluppo che non si può più dare».

Sicché, «l'operaio professionale dovrebbe diventare, simultaneamente, un vero e proprio soldato della produzione e funzionare come poliziotto sia nei confronti dei compagni di lavoro, sia, soprattutto, nei confronti della massa dei proletari marginalizzati della grande metropoli».

## Premesse per la strategia

Per tutti questi motivi «è inevitabile che la politica dei revisionisti perda progressivamente tutti i propri tratti riformistici per assumerne di apertamente repressivi: da progressiva, la funzione del PCI diventa così di fatto e indipendentemente dalla volontà dei suoi militanti, conservatrice, finalizzata com'è ad esercitare un rigido controllo sul mercato del lavoro e ad organizzare il consenso attorno ad un progetto di sviluppo economico e sociale che, essendo per la natura dell'imperialismo incapace di mobilitare e coinvolgere le masse (com'era riuscito a fare ad esempio il fascismo) costringere sempre di più i revisionisti a ricorrere a strumenti coercitivi e ad imporre forzatamente il consenso, anziché a sollecitarlo e ad interpretarlo».

I revisionisti quindi non sono altro che uno strumento del capitalismo, e va inoltre tenuta presente la possibilità di penetrare nei mercati dell'est.

In tale morsa, «l'unica strategia per la presa del potere dei proletari è quella del «fucile in mano».

«La strategia insurrezionalista di derivazione terzinternazionalista esce dalla storia e fa il suo ingresso la guerriglia, la guerra di classe di LUNGA DURATA».



## Omnia Finantia est divisa in partes tres

Il paese vive ore drammatiche, la Repubblica attraversa momenti terribili e che cosa pensate stia facendo la macchina militare dello stato democratico? Niente, assolutamente niente di utile. Tra generali, stati maggiori e colonnelli, è la solita guerra fatta di invidie personali, di carriere e di incarichi, la solita rivalità, i soliti colpi bassi. Naturalmente va tutto a scapito dell'efficienza.

Nei numeri passati abbiamo visto quel che è successo nei servizi segreti e nel giro degli alti papaveri coinvolti con l'Elettronica di Camillo Crociani, vediamo oggi quel che succede in via Sicilia, sede del Comando generale della Guardia di Finanza.

Omnia Finantia est divisa in partes tres. La fetta (di territorio) più grossa per il momento è amministrata dal clan Giudice-Trisolini ma al comandante generale è al suo aiutante, in servizio 24 ore su 24, ha sempre fatto una spietata concorrenza il Donato Loprete, capo di stato maggiore delle Fiamme Gialle. Al di sopra di queste due fazioni ma non in disparte, ben visto da tutti in ispecie dagli uf-

ficiali subalterni, un generale di divisione sta da tempo cercando di salvare il salvabile: Ferdinando Dosi, comandante in seconda che, ci si augura, presto diventi comandante e basta.

Sul conto di Loprete si raccolgono da tempo valutazioni inquietanti. In via Sicilia sogghignano sempre quando fingono di non sapere il vero motivo per cui il capo dello stato maggiore nominò al comando del nucleo tributario di Brescia, la città del tondino e dei Beretta, il suo amico personale maggiore Carenza, malgrado questi non possedesse i titoli per occupare quell'incarico di norma affidato ad un ten. colonnello. Per non parlare poi di quando Loprete comandava il nucleo della polizia tributaria di Roma. Fu in questa veste che strinse un'amicizia che resiste all'usura e al tempo. Quella col dr. Pietro Boccanelli, rappresentante generale della Mercedes in Italia, sede sociale via Salaria 709. Di Boccanelli si parlò molto nel '74 quando fu sospettato persino di finanziare i terroristi sudtirolesi, di lui s'è continuato a parlare in epoca

più recente a proposito di colossali evasioni fiscali effettuate attraverso un vorticoso traffico di pezzi di ricambio. Si parlava ieri, si parla oggi... Naturalmente il buon Loprete non ha mai sentito parlare di nulla.

Quanto a Giudice, non gli si rimprovera certo di essere una creatura di Andreotti ed Evangelisti né di mantenere contatti con il generale Arturo Billi, con Eugenio Cefis, Gaetano Caltagirone e Attilio Monti e con il molto venerabile maestro Licio Gelli. Le prime riserve sul suo conto nascono quando gli si avvicina il nome di Alberto Ferrari, il chiacchieratissimo di rettore generale di BNL che ama spacciarsi per playboy sotto lo pseudonimo di «Carlo». Le riserve diventano spiacevoli presentimenti, quando si apprende che Giudice mantiene rapporti privilegiati con alcuni suoi subalterni: il col. Duilio Censo, ora comandante del nucleo tributario di Torino, Milano fino all'anno scorso, e col. Vittorio Alvino, del nucleo di Bologna.

Amico del col. Bianchi, comandante Raul Galletti uf-

ciale di marina cognato dell'on. Guadalupi, del costruttore comunista Alfio Marchini, di Giovanni Morello assistente edile di Palermo, del dr. Mario Diana funzionario dei generali Zavattaro e Rambaldi, quest'ultimo Csm Esercito, e per tornare all'edilizia, del cav. del Lav. Mario Rendo, di Ettore Bernabei, di mons. Fiorenzo Angelini, del senatore missino Pietro Pistolese di quello comunista Pecchioli Ugo, il vero ministro degli interni, del col. Roberto Drei addetto militare a Washington, di Gerolamo Messeri, l'ambasciatore in Turchia, perennemente in trasferta in via Veneto, travolto dalla Lockheed; il generale Raffaele Giudice ha sempre saputo trarre profitto da queste sue amicizie personali. Vantaggi minori ha invece tratto dall'amicizia col generale Favuzzi.

Generale della Sanità (ha diretto anche l'ospedale militare di Roma) intimo amico di Onorio Cengarle, il cassiere forzavista, Favuzzi passò i cinque minuti più brutti della sua vita nell'ottobre '75 quando, convocato dal prof. Rana, si trovò faccia a faccia coll'on. Moro. Lo statista era furente: era appena rientrato da Bari dove aveva appreso che nella città per bocca della figlia del generale Favuzzi circolavano dicerie malevole sul suo conto e sul conto di altri autorevolissimi personaggi politici. Moro usò con Favuzzi nel '75 gli stessi toni sferzanti che oggi usa in certe sue lettere. L'ufficiale uscì dal colloquio madido di sudore e letteralmente distrutto. Una volta a casa, rimproverò aspramente la figlia malgrado questa in lacrime giurasse e spergiurasse la sua innocenza.

Sia come sia, i rapporti tra Favuzzi e famiglia, che il generale riteneva nuocesse alla sua

Del generale Giudice si dice anche che sia il consigliere segreto, assieme a Carlo Pesenti, di una fantomatica associazione internazionale per l'apostolato cattolico (AIAC), una sigla della quale è presidente il Foligni che pare intenda servirsene per ritentare su scala più vasta i

colpacci tirati a suo tempo ad industrialotti italiani che finanziarono il Nuovo Partito Popolare.

Per inciso, si ricorda che il Vaticano è stato costretto a smentire ufficialmente ogni suo rapporto, diretto o indiretto, con l'Aiac e con le attività del Foligni.

carriera, di lì a poco si incrinano profondamente. Tanto che oggi, in rotta con la moglie, oltre che con la figlia, l'intrepido ufficiale della Sanità coltiva una affettuosa relazione con una giovane torinese di nome Fiammetta.

Tuttavia non è l'amicizia di un Favuzzi che può far precipitare le quotazioni di un comandante generale della Guardia di Finanza. Il vero guaio di Giudice è che alle molte amicizie prestigiose ed influenti, a quelle neutre e a quelle appena possibili, egli aggiunge, anzi ostenta, un rapporto di estrema confidenza con un certo Mario Foligni.

Pregiudicato comune più volte finito in galera per emissione di assegni a vuoto e truffa, Mario Foligni ha sempre invocato «superiori motivi politici» a giustificazione di questi delitti, da lui affettuosamente definiti «incidenti». Chi intende scagionarlo, ricorda che Foligni di occupa davvero di politica, anzi è addirittura il segretario nazionale di un partito di massa il Nuovo Partito Popolare che, come tutti sanno, alle ultime elezioni ha raccolto una messe di voti: ben 370 (trecentosettanta) cumulati nelle varie località della penisola. Mantenere un partito tanto colossale, dicono gli amici di Foligni, comporta grosse spese promozionali e di propaganda.

Ma con il fiuto tipico di una donna, la signora Giuseppina

Giudice, moglie di Raffaele, s'è resa conto che l'amicizia con Foligni nuoce alla carriera del marito. Tempo addietro, parlando con un suo intimo amico, tra altre considerazioni personali si lasciò sfuggire la frase: «Raffaele li mantiene di nascosto. Per esempio l'altro giorno, quando non sapevo dove fosse, era in via Lucania (via Lucania 13, appartamento di rappresentanza a disposizione del comandante della Guardia di Finanza — n.d.R.) ad incontrarsi di nascosto con Mario. Il guaio è che ci va persino con la sua macchina, una targa che conoscono tutti...».

Perché per un Mario Foligni, per un Boccanelli, gettare tanto discredito sulla Guardia di Finanza? Sono forse due persone indispensabili, due assi nella manica di via Sicilia? Il paese è in pericolo, stretto d'assedio dalle bande armate dei terroristi. Si ha l'impressione che le istituzioni scricchiolino. In questo momento, il pericolo comune dovrebbe far mettere da parte privilegi e personalismi. Le chiacchiere, le dicerie, le maldicenze, se corroborate da provate amicizie con pericolosi delinquenti, prendono concretezza, minando certe istituzioni dalle fondamenta, impedendo che lo Stato sia adeguatamente difeso da chi dovrebbe. Noi siamo sicuri che nessuno vuole sabotare il prestigio e l'efficienza della gloriosa Guardia di Finanza.

# Mario Foligni: un parolaio!

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Ecco il testo della conversazione intercorsa tra il farneticante Mario Foligni e certo Antonio Chiappalone iscritto al NPP, amico e collaboratore del Foligni.

**FOLIGNI:** caro Chiappalone, manderemo fuori dai coglioni ZACCAGNINI; **CHIAPPALONE:** e gli americani?

**FOLIGNI:** stanno tutti con noi..., in to corde;

**CHIAPPALONE:** e gli israeliani?;

**FOLIGNI:** sono le uniche cose che possiamo conciliare fra loro e gli arabi..., siamo noi che possiamo conciliarli;

**CHIAPPALONE:** già;

**FOLIGNI:** procurami setto o otto ex carabinieri con le palle sotto che collaborino con me per attaccare manifesti che mi sono costati 75.000.000. Degli attacchini del Comune non mi fido... Me ne attaccano qualcuno e la rimanenza me la buttano nel Tevere;

**FOLIGNI:** allora andiamo alla questione Raffaele. La prossima settimana ci può essere l'incontro. Io lunedì sto da lui alle 17;

**CHIAPPALONE:** quello (il personaggio dell'incontro) tornerà mercoledì o giovedì;

**FOLIGNI:** e io debbo accreditare te (a Raffaele) per alcune questioni importantissime..., dico importantissime.

**CHIAPPALONE:** sii?

**FOLIGNI:** ma acqua in bocca!!

**CHIAPPALONE:** no, no, per carità, e con chi vuoi che parli!?!

**FOLIGNI:** perché sennò succede un casino!

**CHIAPPALONE:** ma con chi vuoi che parli!?!?

**FOLIGNI:** sarebbe una cosa veramente utile, perché lavoriamo attraverso tutto (si interrompe brevemente).. per il NPP, ma io mai diventerò senatore.

**CHIAPPALONE:** (ride) ma questo qui

(il NPP) è un partito di giovani, perché adesso la gente vuole i giovani!! Ma perché hai citato (su PANORAMA) la destra nello schieramento DC? Perché avete voluto quella estorsione?

**FOLIGNI:** perché la destra è più difficile da conquistare!!

**CHIAPPALONE:** ah...

**FOLIGNI:** noi inizialmente dobbiamo accattivarci le destre e poi inizieremo la scalata sulle sinistre.

A questo punto **FOLIGNI** annuncia a «Chiappalone» che il Comune di Roma, alle prossime elezioni amministrative, sarà nelle mani del «NPP». Precisa inoltre che giù in Sicilia, Silvio MILAZZO, «passa nel NPP, anzi è già passato».

**CHIAPPALONE:** mah..., vorrei dirti certe cose... ma non posso!

**FOLIGNI:** perché non puoi dirmele?

**CHIAPPALONE:** è perché prima devo sistemare..., perché in Sicilia io ho tutta la parte grossa della MAFIA.

**FOLIGNI:** ce l'abbiamo pure noi!!

**CHIAPPALONE:** (in tono deciso)... no, no, non come ce l'ho io! Vedi, io ho salvato i più grossi boss. Quando fu dichiarata la guerra alla MAFIA io ero là in prima linea e non ho fatto toccare... il... il centro (della MAFIA).

**FOLIGNI:** (interrompendolo).. c'è un capitano che è figlio di una mignotta adesso giù...

**CHIAPPALONE:** dove?

**FOLIGNI:** giù, in Sicilia... è dei Carabinieri il quale dicono che sta facendo casino a non finire contro la... la... (MAFIA).

**CHIAPPALONE:** ma qual'è? Perché io conosco l'attuale comandante del Gruppo di Palermo e il comandante del Gruppo di Trapani, ma soprattutto conosco boss che io ho salvato da quelle famose retate. Va bene? Io conosco il sistema diretto palermitano (mafioso)

che comanda su tutta la Sicilia.

**FOLIGNI:** bè... anche noi cono... (si interrompe).

**CHIAPPALONE:** beh... bisogna vedere come e in che maniera.

**FOLIGNI:** mah... credo che Raffaele abbia parlato con (non dice il nome).

**CHIAPPALONE:** Raffaele lo fa, sì, lo fa, ma da una certa parte. Ma una cosa è farlo perché lo imponi. Chiaro?

**FOLIGNI:** ma loro (la MAFIA) hanno un buon ricordo di te?

**CHIAPPALONE:** di me? Sappi che io

ogni volta che vado giù non posso andare in un ristorante, non posso andare altrove, perché devo per forza andare da loro e, quando mi incontrano, mi dicono ancora, perché mi chiamano ancor signor tenente..., dicono (i boss mafiosi): qualsiasi cosa ci telefonasse...

Sono stato a Trapani, Castelvetro, Corleone, Caltanissetta, Messina, Napoli, Aversa, Carrara, Pontedera, Portofino e Venezia, tutte zone utili ed interessanti da me raggiungibili.

**FOLIGNI:** a proposito di Venezia, adesso ci va il Colonnello Alvino il 15 ottobre a comandare la Finanza e se leghiamo queste amicizie, possiamo avere tutto. Chiaro?

**FOLIGNI:** (riferendosi a Raffaele)... quello è il comandante vero!! Non è che ci sta (negli ambienti della Finanza) la mafia come prima, quando c'erano gli altri...;

**CHIAPPALONE:** comunque noi, io penso, ci terrei che ci parlassimo prima noi due soli (con Raffaele)

**FOLIGNI:** questo non è un problema. Noi facciamo un incontro distaccato. Sì, prima o poi andiamo a duecento metri (dal Comando Generale della Guardia di Finanza) dove abbiamo il nostro covo..., dove nessuno ci vedrà (appartamento di Via Lucania n. 13 Ndr)

CHIAPPALONE: ah...

FOLIGNI: io quando dico A è A... vediamo cosa scaturirà da questo incontro, perché è chiaro che se lui dimostra (quello in arrivo mercoledì o giovedì) un certo coraggio sotto il profilo amministrativo e finanziario...

CHIAPPALONE: beh..., è chiaro, anche se lui non vorrà apparire in forma ufficiale. Lui (la persona in arrivo) è cristiano, è veramente cristiano (N. del R intende precisare che non è di altra religione), perché lui è legato a SARTORI.

FOLIGNI: FORLANI sa perfettamente tutto (dell'incontro cui si fa cenno?) quindi se lui (sempre la persona in arrivo? Oppure, addirittura FORLANI?) dovesse consigliarsi con NANNI come deve fare, va a finire che non lo farà, anche se intendesse farlo (non emerge cosa).

CHIAPPALONE: (di punto in bianco, ironicamente divertito)... ma quelli della DC che dicono!? Non è che sparisce un partito! Si riduce un po', no?

FOLIGNI: (ridendo)... il Nuovo Partito Popolare sta al centro. La DC perde il 40% dei voti. Qui, in questa sede, confluiranno nel calderone da destra e da sinistra.

CHIAPPALONE: della DC!!

FOLIGNI: no, no, proprio dall'area della sinistra. Ne prenderemo (di voti) almeno un milione e ottocentomila (riferimento ai voti andati al PCI per protesta durante le ultime elezioni amministrative). Poi gli stessi comunisti collaboreranno!! Quindi la destra dovrà rinnovarsi e può darsi che sarà anche sciolta, ma per ora non si sa...

CHIAPPALONE: no... nooo (cioè il MSI non sarà sciolto).

FOLIGNI: va bè, ammettiamo che non lo scioglieranno, comunque devono prepararsi ad un bel salto e molti della DC dovranno andare al diavolo!!

CHIAPPALONE: ecco, questo sì, per il momento! Ma io vorrei che gli americani lo capissero bene.

FOLIGNI: l'hanno capito molto bene. L'hanno capito tanto bene (gli americani) che hanno detto: noi siamo per il sostegno ad un partito popolare di liberazione.

CHIAPPALONE: senti..., che collegio

avete scelto per me Mario!?!

FOLIGNI: (eludendo la domanda)... senti, in una settimana, dico in una settimana, 160 tessere in Sicilia e domani a Napoli impazzirà la piazza (ci sarà convegno partenopeo del «NPP» N. del R.).

CHIAPPALONE: perché?

FOLIGNI: sarei contento che tu vedessi. Lì c'è MORANI.

CHIAPPALONE: sì... però tu non hai sensibilizzato molto i giornali. Non li hai sensibilizzati tutti, cioè non tutti ne hanno parlato.

FOLIGNI: tu dici?

CHIAPPALONE: per esempio a Palermo non c'è nessuno, eh?

FOLIGNI: lo so, ma a Sant'Agata Militello...

CHIAPPALONE: allora, ecco un uomo che potrebbe essere interessante! Ti dico subito, è il Colonnello Giuseppe SIRACUSANO, comandante della Legione Roma...

FOLIGNI: (facendo lo gnorri) dove sta..., giù?

CHIAPPALONE: no, no, è qua, è il comandante della Legione Roma.

FOLIGNI: (persistendo nell'atteggiamento di chi non è informato).. come si chiama?

CHIAPPALONE: Colonnello Giuseppe SIRACUSANO.

FOLIGNI: ma è diventato generale questo qui, o no!?!

CHIAPPALONE: dovrebbe diventare a fine anno generale.

FOLIGNI: no, no, mi sembra che lo è già diventato

CHIAPPALONE: va bè! Dite a questo (a SIRACUSANO) di muoversi perché ha molta roba giù. Giuseppe SIRACUSANO può fare molto, soprattutto nelle isole Vulcano del gruppo delle Eolie, le ha in mano (le Eolie), PATTI l'ha in mano, a MESSINA ha molta roba, a PALERMO ha molta roba, a ROMA ha tanti amici, tanti amici.

FOLIGNI: bene, bene! Me l'avevano detto però di SIRACUSANO. Tu quale collegio vorresti?

CHIAPPALONE: uno vicino a ROMA..., per esempio Viterbo, Velletri, perché io sono stato lì in servizio.

FOLIGNI: eh..., è una buona idea. Allora i Castelli Romani... 70.000 voti

(cioè il «NPP», ivi, tanti ne avrebbe già assicurati).

CHIAPPALONE: mi bastano?

FOLIGNI: bastano 35 mila.

CHIAPPALONE: e tu cosa fai MARIO? Alle prossime amministrative non ti presenti?

FOLIGNI: no.

CHIAPPALONE: perché?

FOLIGNI: mah, forse, non lo so. È sufficiente che io stia alla segreteria del partito, alla presidenza.

CHIAPPALONE: ma scusa, chi ti impedisce di fare il presidente o il segretario del partito?

FOLIGNI: no nessuno, ma vedremo, non è un problema.

CHIAPPALONE: quali potrebbero essere i nostri più grossi nemici, politicamente?

FOLIGNI: in Italia?

CHIAPPALONE: sì.

FOLIGNI: non ho più nemici! Sono capitoli tutti! L'ultima capitolazione è stata quella di ANDREOTTI.

CHIAPPALONE: no, parlo dei partiti diversi dalla DC. Tu dici che non gliene freggerebbe un cazzo ai comunisti!!

FOLIGNI: niente! Gli unici sono MANCINI e DE MARTINO, perché a quelli dò fastidio.

CHIAPPALONE: MANCINI non è detto, perché se tu dici che ANDREOTTI è capitolato...

FOLIGNI: sì, sì

CHIAPPALONE: ANDREOTTI si sposta a MANCINI...

FOLIGNI: certo!!

CHIAPPALONE: potresti invece avere l'ala demartiniana e lombardiana... e quella ti farebbe piacere, perché avere il nemico è sempre cosa produttiva.

FOLIGNI: i comunisti sono già incarpinati, non si muovono, stanno bene, sono corrotti, individuati e non rompono le palle, perché altrimenti saltano per aria tutti i capi.

Dal dialogo traspare per intero la statura dell'uomo Foligni: voler spaccare la dc, assorbire il pci, conquistare la Sicilia e risalire lo scarpone come Garibaldi. Il 20 luglio '76 ha raccolto 370 suffragi.

Perché questo povero megalomane continua a godere di certe amicizie?

**Due processi tengono con il fiato sospeso  
Rosse il 16 marzo all'On. Aldo Moro e quello**

**l'  
in**

## Le brigate dell'antilope

Centocinquanta testimoni, ventottomila fogli agli atti, verbali di interrogatori resi in Francia, America e Svizzera dalla commissione inquirente e dalla magistratura ordinaria. È il processo Lockheed finalmente approdato alla Consulta, è il processo Lockheed che annunciato con squilli di tromba, per la prima volta nella storia vede tra gli imputati due ex ministri e due amici personali del presidente della Repubblica.

C'è di che esultare, di che complimentarsi per il funzionamento delle istituzioni democratiche, per l'esemplare capacità dei nostri uomini politici di isolare tempestivamente eventuali mele marce presenti nel loro cesto? Niente di tutto questo. A poche centinaia di metri dal palazzo della Consulta, in via della Missione 1, sui tavoli dell'Inquirente giacciono da anni almeno due dozzine di processi. Anas, petrolio, banane, tabacco, storie di corruzioni e concussioni, storie di peculati per decine di miliardi nelle quali è stata calata una fitta coltre di silenzio. Il popolo non deve sapere da chi e perché Mike, Andreson, Ferguson e gli altri hanno preso i soldi.

Ma, panem et circenses, dopo trent'anni di sabbia si deve pure dare in pasto un qualche

capro espiatorio: ecco allora pescati dal mazzo un uomo emarginato (Tanassi), un uomo da emarginare (Rumor) e un pover'uomo (Gui) incapace persino di difendersi.

Abbiamo seguito lo scandalo Lockheed fin dal suo inizio a Washington, prima presso la Sec, presso la Commissione Church in seguito. È nostra convinzione profonda (e purtroppo due istruttorie non sono valse a persuaderci del contrario) che almeno per quanto riguarda l'Italia lo scandalo è una patacca alla napoletana ordita tra i fratelli Lefebvre, Egan e Cowden ai danni del tesoro italiano e della Lockheed. I primi due, forti di una protezione autorevolissima, inventarono resistenze da parte della nostra amministrazione a loro dire restia ad acquistare Hercules se non dietro presentazione di congrue bustarelle. Cowden ed Egan per parte loro avallarono tale versione presso i loro superiori diretti: il risultato fu 2.047.981 dollari da spartire tra amici, protettori e conoscenti.

Quando il giudice Martella stava per far suo questo convincente, una provvidenziale lettera di Ovidio, la prima di una felice serie, fece avocare il processo della celebre Com-

missione Inquirente. In questa sede l'opportunità politica ha prevalso sull'accertamento della giustizia. Alla maggioranza emergente in Parlamento occorreva salvaguardare personalità altissime ed uscire sostanzialmente indenne dalla vicenda, sacrificando un paio di personaggi minori e scomodi.

Riuscirà oggi la Corte Costituzionale a riportare il processo nel solco della giustizia? Riuscirà soprattutto a stabilire nelle mani di chi è finito il milione di dollari, quasi la metà dell'intera tangente pagata dalla Lockheed il cui ultimo domicilio conosciuto è un conto cifrato in Svizzera? 27 mesi di istruttoria non hanno finora dato un nome ed un volto a tale personaggio. Tenetevi forte: si tratta di Antilope Cobbler.



# **l'Italia – Il processo iniziato dalle Brigate iniziato il 2 maggio a Palazzo della Consulta**

## **L'avvocato occulto**

In margine al processo c'è da registrare un fatto nuovo. Tra le carte sequestrate dai giudici ad Ovidio Lefebvre, è stata ritrovata una lettera scritta da William Cowden in data 22 febbraio 1976. In essa l'intermediario Lockheed per gli Hercules si scusa con Ovidio delle dichiarazioni rese alla Sec e alla Commissione Church. «Mi spiace di aver detto ciò che ho detto - scrive l'americano ad Ovidio - ma comprenderai che sono stato preso alla sprovvista e non sono stato in grado di organizzare una risposta rispondente alla realtà, in quanto avevo solo la preoccupazione di respingere le accuse che mi formulavano in sede di contabilità. In realtà non ti fu dato un cazzo per corrompere gli italiani. Quanto ti fu attribuito lo fu solo a titolo di provvigione perché hai condotto un'opera veramente meritoria. E non eri affatto vincolato alla destinazione delle somme. Tu potevi destinare le tue provvigioni nel modo che credevi migliore. Ricordo quanto abbiamo lottato per lo svolgimento di tutto l'affare che in Italia fu particolarmente laborioso perché i funzionari e i ministri erano ben duri nel difendere gli interessi dell'amministrazione del tuo paese. Mi spiace davvero che

sia potuto succedere quel che è successo a te e a tuo fratello a causa delle mie malaccorte dichiarazioni».

Forte di questa ritrattazione ricevuta in omaggio dal complice, accampando la recente operazione alla prostata, Ovidio Lefebvre martedì in apertura del processo ha chiesto alla Corte di poter parlare per ultimo. Non sappiamo se anche questo suo desiderio sarà accolto. È un fatto che i fratelli Lefebvre e chi li protegge si son fatti beffa del popolo italiano. Antonio (Tannò) non si è neanche presentato in aula, forse preferendo seguire i lavori del processo dal più comodo palazzo del Quirinale, dirimpettaio della Consulta. Quanto ad Ovidio, la sua condotta è irritante. Scoppiato lo scandalo, manda alla magistratura italiana una prima lettera sostenendo, in sintonia con quel che dichiara oggi Cowden, che i soldi in questione erano suoi e ci aveva fatto ciò che più gli era piaciuto. Un paio di settimane più tardi, 16 ore dopo l'arresto di suo fratello (Tannò) scrive una seconda lettera a Martella, dove invece dichiara di essere stato concusso da generali ministri, al solo scopo di provocare l'intervento della più elastica Commissione Inquirente.

Colpito da estradizione, davanti al giudice brasiliano che l'interrogava per decidere se concedere o meno l'espatrio, Ovidio cambia ancora una volta le carte in tavola tornando alla versione originale: i soldi sono miei, ci ho fatto ciò che ci ho fatto. Sbarcato a Roma in barella per via di un misterioso tentativo di avvelenamento, per mesi e mesi s'è rifiutato di rendere interrogatorio alla giustizia. Salvo smentire per l'ennesima volta se stesso, quando costretto al confronto diretto da Tanassi e Palmiotti, ha giurato di non aver dato loro neanche un soldo. Da ultimo, non sapendo più che inventare sul piano della falsa testimonianza, s'è fatto operare alla prostata, puntando tutto sulla scarcerazione per decorrenza dei termini.

Quest'ultima mossa gli è andata storta. Eccolo allora chiedere di parlare per ultimo, sì da potersi regolare a seconda dell'evolversi della vicenda. Come è possibile consentire tanto vantaggio ad una simile anguilla, ad un imputato che gode della protezione di un maestro di espedienti procedurali e di cavilli? L'Italia è stanca di napoletanerie ed imbrogli.





# LUNEDI' notizie

## 1

### Macaluso perché non fa i nomi?

Su Rinascita, il senatore Pci Emanuele Macaluso ha scritto che il disegno terroristico è diretto da uomini assai potenti in Italia e all'estero. «Sono tutti personaggi che avendo avuto per lunghi anni le mani in pasta nei gangli vitali dello Stato e assommando una quantità grande di poteri in tutti i campi, oggi possono utilizzare e muovere ancora uomini e cose da mettere al servizio di disegni eversivi o comunque tendenti a far tornare indietro tutta la situazione». Molto bene, ma a questo punto l'unica cosa che a Macaluso può chiedere, e a pieno diritto, un magistrato, un poliziotto, un semplice cittadino e un lettore di Rinascita, è di fare i nomi di quei personaggi, dato che si tratta di criminali. Poiché Macaluso è così certo di quello che scrive, è obbligato a riflettere che in Italia molti cittadini sono stati feriti, uccisi o sequestrati e che pertanto chi è in grado di dare informazioni ha il dovere di darle, Macaluso compreso.

A proposito del quale ci sono probabilità che quanto ha scritto corrisponda al vero. Non soltanto perché è un parlamentare e un dirigente di vertice di un grande partito ma anche per altre ragioni che potrebbero fare di lui un canale di informazioni privilegiate. Egli infatti è il padrigno di Flora Pirri

Ardizzone Piperno, la giovane arrestata assieme ad altri dopo la scoperta del covo terrorista di Licola.

## 2

### Berlinguer: il suo scambio fu Moro

Fu OP a darne notizia per primo nel suo numero 1: avrebbe dovuto essere Enrico Berlinguer a venire rapito dai brigatisti al posto di Aldo Moro. Ma nei giorni precedenti a quello fissato per l'operazione, Berlinguer venne messo sull'avviso da una soffiata e il partito lo persuase ad adottare precauzioni eccezionali: cambio di orari e di itinerari, raddoppio della scorta armata, pattuglie di comunisti in perlustrazione lungo i percorsi stabiliti. Avendo capito che Berlinguer era stato messo sull'avviso, le BR dovettero riprogrammare interamente il colpo. La vittima divenne Moro. Tutto questo è emerso dai due interrogatori cui Berlinguer è stato sottoposto. Il primo nel suo ufficio a opera del sostituto procuratore Dall'Orco e il secondo nel palazzo di giustizia di Piazzale Clodio. Qui Berlinguer è stato interrogato come parte lesa dal procuratore generale Pascali-

no, ed è stato questo il primo atto compiuto dal magistrato dopo avere ricevuto dal giudice Infelisi le oltre 5 mila pagine che costituiscono il fascicolo d'inchiesta sul caso Moro. Al magistrato, Berlinguer ha dichiarato di essere stato messo al corrente, fin dai primi di marzo, di un piano brigatista tendente al suo rapimento.

## 3

### Ma i brigatisti non hanno rinunciato

Berlinguer continua però a restare sulla lista delle Brigate Rosse, secondo i cui piani egli avrebbe dovuto venire rapito per primo e Aldo Moro come secondo. I due rapimenti avrebbero dovuto avvenire a breve distanza l'uno dall'altro, forse anche nella stessa giornata e nella stessa ora, allo scopo di rendere definitivo e irreversibile il caos in cui era previsto che piombasse il paese. Quindi non è per niente improbabile che il prossimo grosso colpo brigatista possa verificarsi e forse in maniera risolutiva ai danni del segretario del pci. Molto dipenderà anche dall'esito finale della vicenda Moro. Intanto, ci permettiamo una domanda, molto campata in aria: come mai Berlinguer fu avvertito e Moro no? Altra domanda ancora: Berlinguer, se è vero che fu avvertito in anticipo, perché non informò la magistratura?

## 4

# Avventuriamoci nella giungla dei bancari

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrocca e Giovanni Petta

Negli ultimi 30 anni, oltre a tutto il resto, è successo anche questo: i lavoratori italiani, dal meno al più importante, guidati dai loro sindacati prevalentemente di sinistra, sono approdati, per quel che riguarda i salari e gli stipendi, a mete corporative e pertanto fasciste. Ogni categoria, attraverso milioni di scioperi, ha tagliato la sua ingiusta fetta di torta del reddito nazionale. I risultati della Commissione Coppo lo dimostrano senza possibilità di dubbio. Il lungo sonno sindacale della ragione (Lama si è

svegliato soltanto il mese scorso) ha generato gli orribili mostri della giungla salariale.

I dati parlano chiaro: in Italia, paese afflitto da milioni di disoccupati e di sottoccupati, percorso da eserciti sempre più inquieti di giovani senza lavoro e avvenire, milioni di altri cittadini sono riusciti a procacciarsi in pianta stabile stipendi da nababbo, mediante un intrico di voci che si chiamano contratti collettivi, minimi garantiti, scatti d'anzianità, carovita....

La tabella-stipendi degli isti-

tuti di credito dice tutto: è non soltanto uno schiaffo alla miseria di chi non lavora o lavora poco, ma anche un monumento a Babele. Infatti, ciascuno degli istituti investigati dalla Commissione Coppo applica criteri salariali propri, contribuendo a formare nell'insieme una condizione di disparità e di ingiustizia bancaria nella condizione generale di sperequazione e di ingiustizia. Per tutto questo, nella classe dirigente che accusiamo di avere rovinato il paese, vanno inclusi non agli ultimi posti i sindacati.

ISTITUTI DI CREDITO  
Retribuzione complessiva lorda corrisposta

CATEGORIE ISTITUTI E AZIENDE	ANNI	AUSILIARI		COMMESSI		IMPIEGATI		FUNZIONARI		DIRIGENTI		DIRIGENTI SUP.		AMMIN. DEL. DIRETTORI GEN.	
		Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
IST. BAN. S. PAOLO TORINO	1975	3.984	5.639	4.073	7.459	4.077	12.220	11.888	24.771	23.232	33.557	33.860	90.001	—	121.720
	1976	6.045	7.965	6.024	8.876	6.400	13.310	14.953	28.448	33.110	40.280	49.718	107.741	—	144.612
MONTE PASCHI DI SIENA	1975	4.500	6.600	4.700	8.900	5.100	12.800	13.100	24.900	29.700	35.000	43.500	52.100	—	[63.500]
	1976	5.802	9.051	6.170	11.052	6.431	14.940	16.787	29.242	37.119	40.826	—	62.973	—	[63.500]
BANCA NAZIONALE LAVORO	1975	4.590	7.440	4.820	8.020	5.230	10.320	10.363	29.194	29.404	45.593	50.500	79.790	—	85.100
	1976	5.433	9.172	5.727	9.877	6.135	12.110	11.351	31.621	32.703	49.501	67.153	101.595	—	107.620
BANCO DI NAPOLI	1975	4.807	6.544	4.719	7.216	5.041	10.485	14.663	22.589	23.631	43.700	44.916	53.898	—	80.000
	1976	6.086	7.390	6.918	9.934	5.120	12.121	16.726	25.174	28.277	41.198	45.937	57.435	—	99.465
BANCO DI SICILIA	1975	4.391	7.286	4.795	7.848	4.952	11.872	14.312	27.288	32.323	45.215	45.005	[75.300]	—	[65.800]
	1976	5.822	9.059	6.244	10.110	6.483	14.711	17.436	28.224	38.455	50.044	54.604	79.157	—	99.386
BANCO DI SARDEGNA	1975	4.855	6.853	4.769	6.996	5.165	9.889	11.372	25.254	24.880	34.637	—	48.639	—	66.214
	1976	6.179	7.221	6.168	8.840	6.481	12.532	14.705	29.728	33.856	40.032	—	55.425	—	72.890
BANCA COM. ITALIANA	1975	4.565	7.148	4.578	7.488	4.868	10.059	9.850	29.950	22.700	50.900	57.000	75.000	84.500	85.000
	1976	5.408	8.693	5.586	9.380	5.977	12.405	11.745	33.189	26.440	55.237	72.212	95.105	107.588	107.620
CREDITO ITALIANO	1975	3.683	7.239	3.678	8.980	4.121	12.685	9.680	35.446	25.221	47.212	68.000	75.000	82.000	85.000
	1976	4.464	7.432	4.917	11.900	5.211	14.361	13.977	34.875	29.634	54.501	72.366	97.222	109.985	109.985
BANCO DI ROMA	1975	4.591	5.857	4.675	7.243	5.003	9.009	11.398	23.218	22.430	52.944	56.000	75.000	81.500	85.100
	1976	5.465	6.966	5.654	7.958	5.931	12.457	12.087	30.626	30.465	56.860	81.300	95.258	107.647	107.845
CASSA RISPARMIO PP.LL.	1975	4.638	8.401	4.601	9.019	4.603	11.829	15.138	23.050	29.729	—	—	68.365	—	115.121
	1976	6.259	12.051	6.150	12.660	6.608	14.109	16.400	28.997	33.228	51.989	77.089	107.743	—	132.557
CASSA RISPARMIO RIETI	1975	4.901	6.778	4.787	8.788	4.737	10.782	13.226	17.331	—	23.240	—	31.276	—	537
	1976	6.065	6.902	6.397	8.974	6.328	13.042	15.832	19.830	—	29.004	—	38.085	—	206
BANCA POPOLARE NOVARA	1975	4.614	7.388	4.340	7.418	5.041	10.722	11.789	28.592	28.732	—	—	53.210	—	60.345
	1976	4.885	10.176	4.820	8.497	5.399	12.471	11.378	25.858	36.785	45.265	—	—	—	—
BANCA NAZ. AGRICOLTURA	1975	4.406	6.276	4.627	6.834	5.903	10.907	12.769	27.482	38.924	54.188	52.419	102.189	107.456	107.801
	1976	5.660	8.408	5.595	8.462	6.058	13.005	14.060	31.378	41.356	61.797	62.990	109.920	135.242	136.247
BANCO S. SPIRITO	1975	4.711	5.632	4.870	7.232	5.252	9.298	12.701	25.211	25.635	45.000	45.500	57.000	—	64.000
	1976	5.298	7.161	5.678	8.221	6.155	10.528	12.960	27.369	29.664	47.742	57.162	74.604	—	80.400
CREDIOP-ICIPU	1975	6.028	7.866	6.829	10.117	6.920	15.759	13.754	26.059	30.170	46.910	—	65.048	—	79.431
	1976	7.032	8.628	8.215	11.817	7.969	17.623	17.304	30.315	31.054	52.675	—	73.209	—	88.858
IST. MOBILIARE ITALIANO	1975	5.210	7.000	5.300	10.260	5.690	16.270	16.710	30.590	33.530	51.300	54.000	55.790	—	63.950
	1976	6.519	8.679	7.746	11.626	6.341	17.977	19.019	34.966	35.613	54.349	57.477	58.457	—	66.007*
MEDIOBANCA	1975	4.741	5.054	4.918	11.738	5.247	13.300	11.172	34.923	38.521	51.628	48.757	54.527	—	60.500
	1976	5.478	6.082	6.150	9.681	6.399	15.338	15.255	39.865	49.884	59.566	61.900	74.291	—	84.920
ISVEIMER	1975	—	—	8.730	11.758	5.246	14.505	18.523	24.132	30.543	35.929	39.079	40.569	—	[38.810]
	1976	6.879	8.246	10.623	13.065	6.557	16.272	20.990	28.497	34.667	40.971	46.528	48.568	—	54.625
ICCREA	1975	2.529	4.706	—	—	5.487	10.962	8.616	24.757	—	24.917	—	—	—	70.028
	1976	—	—	7.005	9.063	—	13.260	—	13.096	—	28.343	—	—	—	89.393

NOTE: - I dati relativi al 1975 sono ricavati dalle dichiarazioni e dai documenti raccolti durante le audizioni; quelli del 1976 sono desunti dai modelli consegnati nell'ambito dell'indagine ISTAT.  
 - Alcune posizioni (—) non sono presenti nelle aziende o non sono stati raccolti i dati per l'intero anno.  
 - I dati ( ) si riferiscono a retribuzioni in atto ma suscettibili di modifiche in quanto non ancora formalmente definite al momento delle rilevazioni.  
 - Le retribuzioni dei dirigenti dell'IMI, contrassegnate \*, non sono quelle di fatto percepite in quanto i dirigenti interessati non hanno ricoperto i rispettivi incarichi per l'intero anno; i dati relativi a tali posizioni sono stati calcolati extrapolando ad anno il trattamento corrisposto per il periodo di attività.

# MARTEDI' notizie

**1**

## Se Moro restasse a lungo prigioniero

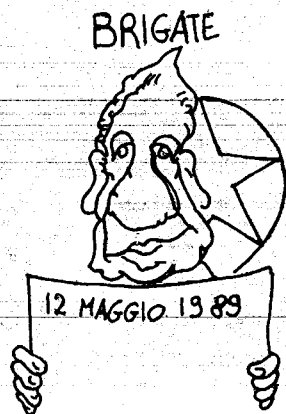
Quel che dura un mese, può durare anche di più; non azzardiamo previsioni del genere.

La nostra domanda è un'altra, più semplice.

Staziona in permanenza sotto l'ufficio privato del captivo, in via Savoia, una macchina della Polizia con 4 uomini; e 4 uomini su 3 turni sono ben 12 uomini.

A noi sembrerebbe più economico trasferire in luogo sicuro, magari a casa sua, i documenti dell'ufficio e adoperare la macchina e i 12 poliziotti per proteggere coloro che li pagano.

Se c'entrasse poi il gioco delle diffidenze caratteristico di Casa Nostra Democristiana, facciamo dei bei pacchi, e chiamino un Notaio e li sigillino; costerà sempre di meno d'una macchina e 12 poliziotti stazionanti in via Savoia notte e giorno davanti all'ufficio privato d'un Presidente d'un partito, sia pure di maggioranza.

**2**

## Quando commentare è inutile PROVINCIA DI VITERBO

ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE E CULTURA

L'ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE E CULTURA, IN ACCORDO CON LA COMMISSIONE PUBBLICA ISTRUZIONE E CON IL CENTRO DI INIZIATIVE ARTISTICHE E CULTURALI DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO, sentiti i signori Presidi delle scuole medie superiori ed inferiori, nell'intento di offrire agli alunni esperienze nuove che possano arricchire e stimolare il loro interesse e dare spunto a dibattiti e ad approfondimenti in classe e a casa e nel quadro delle celebrazioni per l'anniversario della Resistenza, programmano per i giorni dal 17 al 27 aprile lo spettacolo teatrale in due tempi, dal titolo "UN PINOCCHIO NELLA RESISTENZA", allestito dalla compagnia "IL BERTOLDO" di Roma. La rappresentazione fa rivivere un episodio immaginario della nostra Resistenza.

Pinocchio vive con Geppetto che si è isolato in una baita e crede di poter isolare così la realtà che lo circonda. Non vuole essere coinvolto nella lotta di liberazione e preferisce vivere nella paura piuttosto che prendere posizione di fronte agli avvenimenti che incalzano. Pinocchio si adegua a questo modo di pensare; per questo appare in tutta la prima parte dello spettacolo vestito in calzamaglia, senza una "sua" identità. Ma nella baita arrivano due partigiani: un uomo (Lupo) ed una donna (Ada), che devono far saltare un ponte controllato dai nazi-fascisti.

Nell'intreccio della vicenda si inseriscono anche un prete (Don Mario), uno dei tanti che compresero lo spirito unitario e popolare della Resistenza, ed un prigioniero nazista (Italicus) che parla in maniera delirante, usando slogan e frasi prefabbricate, povero burattino anche lui che non riesce a pensare con la sua testa.

Il susseguirsi degli avvenimenti porta Pinocchio alla maturazione lenta e graduale di se stesso, fino a diventare un uomo capace di fare le sue scelte.

Lo spettacolo è preceduto da una serie di diapositive commentate che documentano in modo sintetico le tappe più significative di questo fondamentale momento storico.

Trattandosi di un lavoro appositamente scritto per i ragazzi, si serve di un dialogo semplice e comprensibile sia nella forma che nel contenuto.

Sarà facile per gli alunni cogliere il significato fondamentale di tutto lo spettacolo. Il Pinocchio è simbolo della gioventù che ieri come oggi acquista coscienza di sé e getta via le sembianze di burattino per assumere piena consapevolezza della propria entità civile e morale.

DOPO OGNI RAPPRESENTAZIONE TEatraLE GLI ATTORI SONO A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO PER APRIRE IL DIBATTITO.

Viterbo, 12 Aprile 1978

L'ASSESSORE ALLA PUBBLICA  
ISTRUZIONE E CULTURA  
Prof. Antonio Cucchiari

**3****I sequestri, l'avvocato  
e il Sor Giulio**

Giovanni Amati, l'industriale del cinema romano, nonostante la linea dura della polizia, ha potuto riabbracciare la figlia rapitagli due mesi fa da una banda di malviventi. Chi lo conosce sa che Giovanni Amati è uno spontaneo, un giovialone romano che dice pane al pane e... Così si è riconfermato quando all'alba ha potuto riabbracciare la figlia e finalmente sfogarsi dopo settimane di dramma vissuto su più fronti. Giovanni Amati, davanti a

giornalisti, ufficiali dei carabinieri e familiari non ha esitato un attimo ad illustrare la signorilità di Giovanni Agnelli: «Dopo il sequestro mi ha mandato un telegramma mettendosi a disposizione per ogni mia eventuale necessità. Mi ha prestato duecento milioni chiarendo che posso restituirglieli a mio comodo». Ben diversa l'impressione suscitata nell'industriale del cinema da Giulio Andreotti, al quale Amati era legato da lustri di amicizia e favori «poli-

tici». «Ho chiesto subito aiuto al Sor Giulio (Andreotti n.d.r.)», ha confessato Amati, «ma non si è nemmeno degnato di farsi vivo».

Nel suo entusiasmo di padre, Giovanni Amati ha forse dimenticato che il presidente del Consiglio è per la linea dura in materia di sequestri. Barricatosi su questa posizione con il caso Moro, non può certo fare un'eccezione per la figlia di un suo ex grande amico. Povero Sor Giulio!



Alla sinistra di Andreotti Giovanni Amati

## 4

# La coda del Proteo

Risulta da una recente Relazione Tecnica del ministero PTT che «sono state ufficialmente rilevate le caratteristiche d'un prototipo della centrale terminale del PROTEO con tecnologia definitiva delle autostrade foniche»; e «starebbero proseguendo le prove di assieme della rete di transito».

Lasciando all'ANAS e ai linguisti il giudizio sull'opportunità dell'introduzione di questo confusionistico termine di «autostrade foniche», non resistiamo alla tentazione di riportare quel che OP scriveva nel 1974.

Ripetiamo, nel 1974, (mille-novecentosettantaquattro), ovvero sia 4 (quattro anni fa) OP prevedeva lo sconsiderato costo che ne sarebbe venuto al contribuente italiano.

Ma ecco quel che l'OP scriveva, il 30 luglio 1974.

\*\*\*

## L'on. Colucci, il Proteo e la STET

L'on. Colucci ha presentato il 31 marzo 1974 ai ministri delle Partecipazioni, delle Poste e della Ricerca la seguente interrogazione 302457.

### INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

«Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni e il Ministro per la ricerca scientifica per sapere se è vero che l'industria tedesca di apparecchiature per telecomunicazioni stia facendo notevoli pressioni a livello politico e diplomatico al fine di condizionare il futuro sviluppo e quindi il mercato dei nuovi sistemi di telecomunicazione in Italia.

«In particolare: la società italiana

telecomunicazioni SIEMENS del gruppo IRI-STET, azienda a partecipazione statale, sta realizzando nei suoi laboratori di Settimo Milanese una centrale telefonica pubblica interamente elettronica, sulla base di un progetto denominato «Proteo» e finanziato (per circa 20 miliardi di lire) dall'IMI. Alcuni prototipi di questo nuovo tipo di centrale sono già in fase sperimentale ed è iniziata la proiezione su scala industriale. Si prevede che le nuove centrali elettroniche sostituiranno il sistema attuale di commutazione su scala nazionale entro gli anni 80 permettendo così l'introduzione dell'apparecchio telefonico a tastiera.

«Al progetto 'Proteo' della società italiana telecomunicazioni SIEMENS lavorano centinaia di ricercatori nei laboratori di Settimo Milanese.

«L'industria di telecomunicazioni tedesca, attraverso la SIEMENS 'AG' di Monaco (che non ha nulla a che vedere con la società italiana telecomunicazioni SIEMENS) starebbe facendo pressioni per introdurre nel progetto 'Proteo' una propria apparecchiatura che costituisce l'unità centrale e determinante di questo tipo di centrale telefonica. Con ciò verrebbe sostituita la parte elettronica realizzata e realizzabile dalla SIT-SIEMENS nelle proprie fabbriche già esistenti o in via di costruzione nel Mezzogiorno.

«Ne consegue che se si dovesse verificare tale intromissione, l'industria tedesca:

a) condizionerebbe il futuro sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. Ciò sarebbe estremamente grave e deleterio per il fatto che il progetto 'Proteo' costituisce un primo passo mosso da quell'industria italiana che cerca di affrancarsi dalla tecnologia straniera contribuendo con ciò non solo al raggiungimento di mete prestigiose ma anche ad uno sgravio della bilancia dei pagamenti (si prevede che il fabbisogno annuo di queste centrali si aggire-

rà su un valore medio di 250-300 miliardi nel decennio 1980-1990);

b) condizionerebbe il mercato delle apparecchiature telefoniche considerando che la società italiana delle telecomunicazioni SIEMENS è la principale fornitrice della SIP anch'essa facente capo al medesimo gruppo IRI-STET. Tale condizionamento deriverebbe dal fatto che il numero delle centrali da installare dipenderebbe dal numero dei cervelli elettronici forniti dall'industria tedesca;

c) frustrerebbe anni di studio e di ricerca dei tecnici italiani che verrebbero a dividere con i tedeschi un progetto che è costato a loro ed alla società italiana telecomunicazioni SIEMENS anni di sacrificio e miliardi di investimento. Colucci».

Nell'interrogazione l'on. Colucci si preoccupa dei danni che potrebbero venire allo sviluppo delle telecomunicazioni ed al mercato italiano di questa branca dell'elettronica che la Siemens Ag. di Monaco fornisce alla Sit-Siemens i «cuori» per una certa centrale elettronica denominata «Proteo» che quest'ultima sta progettando. Ma è possibile che questo nostro Parlamento (come il resto d'Italia) continui a restare sempre così all'oscuro di quel che si cucina nel sottobosco della STET dell'IRI?

Altro che la casa di vetro: «la casa senza volto» de «l'uomo senza volto». Se fosse stato informato appena appena, l'on. Colucci avrebbe formulato altrimenti la sua interrogazione, chiedendo ai suddetti Ministri competenti (così così) di indagare prima di tutto sulla STET che controlla la Sit-Siemens ed il CSELT, per vedere bene dietro tutta questa storia del Proteo, a partire dai 20 miliardi erogati dal fondo IMI (oh, Colombo, Colombo) sino ai tempi nostri...

L'on. Colucci si accontenterà invece magari della scipita risposta che verrà preparata dagli Uffici Stampa della

Sit-Siemens e del CSELT riveduta e corretta dagli Uffici idem della STET, emendata ed approvata dagli Uffici idem dell'IRI e concordata infine tra le Segreterie dei ministri competenti (così così).

Nel corso di questa lunga trafila la risposta si diluirà sino ad assomigliare più alla Gerusalemme Liberata che ad una spiegazione pertinente; e OP si sente dunque in dovere di dare, modestamente, qualche maggior ragguaglio alla assise entro la quale è stata avanzata l'interrogazione.

Era Proteo un dio marino, figlio di Poseidone, dotato sin dalla nascita di due facoltà straordinarie, quella di poter prendere qualsiasi forma volesse (quasi come l'on. Piccoli), mutandosi di volta in volta in un leone o in un cinghiale o in serpente o in una fiamma o in un torrente, e quella d'uno straordinario senso profetico che gli permetteva di predire meravigliosamente il futuro.

Siccome questa seconda facoltà gli procurava il fastidio dell'insistenza dei moltissimi che accorrevano a lui per averne i presagi, Proteo utilizzava la prima, quella di poter mutar forma, per sfuggire agli scocciatori.

«Convenient rebus nomina saepe suis». Potevano forse trovare un nome più azzeccato la Sit-Siemens ed il CSELT quando nelle loro morganatiche nozze battezzavano col fausto nome di Proteo il progetto della centrale completamente elettronica? Madrina al battesimo la STET, acqua lustrale 20 miliardi (diconsi ventimilamillioni di lire) tirati fuori dal Fondo della legge 1069 per la Ricerca Scientifica, del resto lì per questo (oh Colombo, Colombo!).

Ma la leggenda del nuovo Proteo la racconterà forse all'on. Colucci qualcun altro. Noi gli diremo intanto che nel parlare del Proteo egli, per cominciare, si è evidentemente dimenticato d'uno dei protagonisti, del CSELT..., starring nel firmamento della ricerca delle telecomunicazioni. Lo abbiamo rappresentato in copertina per lui questo CSELT, fungo rigoglioso nato in quel di Torino, concimato di tutto il denaro che occorre per far crescere bene un fungo ricco. Vi presiede un signore

(si fa per dire) che è anche presidente della SEAT (quella degli elenchi) al quale l'amministratore della STET Cerutti ha dato queste ricche presidenze per compensarlo dei suoi servizi di frequentatore di anticamere di ministri e di Autorità dello Stato, a cominciare dal Presidente (non tanto però) Spagnoli. «Ma come si nomasse il giovanetto, nell'altro canto ad ascoltarvi aspetto».

Racconteremo poi all'on. Colucci una breve storiella che i suoi suggeritori gli hanno evidentemente taciuta per timore (riportiamo le sue stesse parole) di «dover dividere coi tedeschi un progetto che è costato a loro (a loro?) anni di sacrificio e miliardi d'investimento».

Non molti mesi fa un baldo gruppetto di esponenti della STET e Controllate (male) capeggiato (si fa per dire) dal bravo Cerutti, l'«Uomo senza volto», prendeva il trenino per Monaco per andare a sentirsi dire dalla Siemens Ag. (quella che secondo l'on. Colucci, pur chiamandosi Siemens da cento anni, non avrebbe niente a che vedere con la Sit-Siemens che ne ha cinquanta); per sentirsi dunque dire dalla Siemens Ag. di Monaco che il Proteo, intorno al quale armeggiano da molti e molti anni alcuni bravi giovanetti della Sit-Siemens e del CSELT, non è un gioco per bambini come il trenino Maerklin o il Meccano, e che una centrale telefonica completamente elettronica, si chiami Proteo o no, è problemino da far tremare le vene e i polsi anche ad aziende molto più avanzate e ad amministratori molto più bravi di quelli (bravi in altro modo) che deliziano la finanziaria STET dell'IRI e le sue mal Controllate. Aggiungeva la Siemens Ag. di Monaco alla delegazionetta che ove si fossero resi conto di questo, sarebbe loro forse convenuto farsi aiutare da chi ne sapeva di più, a meno che non volessero continuare a sbatter via tempo e denaro (tempo loro, ma denaro nostro) a giocherellare fino al 1980 intorno alla loro centrale telefonica per poi buttar via tutto, nel 1981, dicendo di aver scherzato, come è successo or non è molto con una centrale elettronica telegrafica (un altro miliardino dato al gatto).

Il Capo in testa, questa volta, capiva l'antifona ed accettava la proposta te-

desca, forse non dicendo proprio tutto tutto ai suoi padroni dell'IRI.

Non che la Siemens Ag. fosse lì a far la benefattrice, perché la beneficenza in Germania ed in altri paesi industriali non si dà all'IRI, ma la si lascia ad apposite associazioni. Assieme al proprio interesse, quello di vendere i suoi elaborati speciali telefonici, la Siemens Ag. voleva però forse salvare un po' il prestigio di quel nome «Siemens» che gli eventi bellici l'avevano costretta a lasciare a malincuore appiccicato alla Società Italiana Telecomunicazioni della STET. Ma così facendo avrebbe però anche dato una mano al contribuente italiano che, sborsati sino adesso per il Proteo 20 miliardi (ventimilamillioni, e, in cifre 20.000.000.000) se ne senta magari chiedere tra breve altri tre, e poi altri e poi altri.

Una storia lunga, che l'on. Colucci stendendo la sua interrogazione certo non conosceva, una storia che rischierà di passare a leggenda più di quella del Proteo mitologico.

Una leggenda dove non si parlerà solo di STET e di Sit-Siemens e di CSELT e di giovani ricercatori giocherelloni, ma di finanziamento di partiti, di guasti alla vera elettronica italiana, dello spendido aborto del fondo IMI per la ricerca (oh Colombo, Colombo!) e di malversazioni e malversazioni e malversazioni del pubblico nostro sudato denaro.

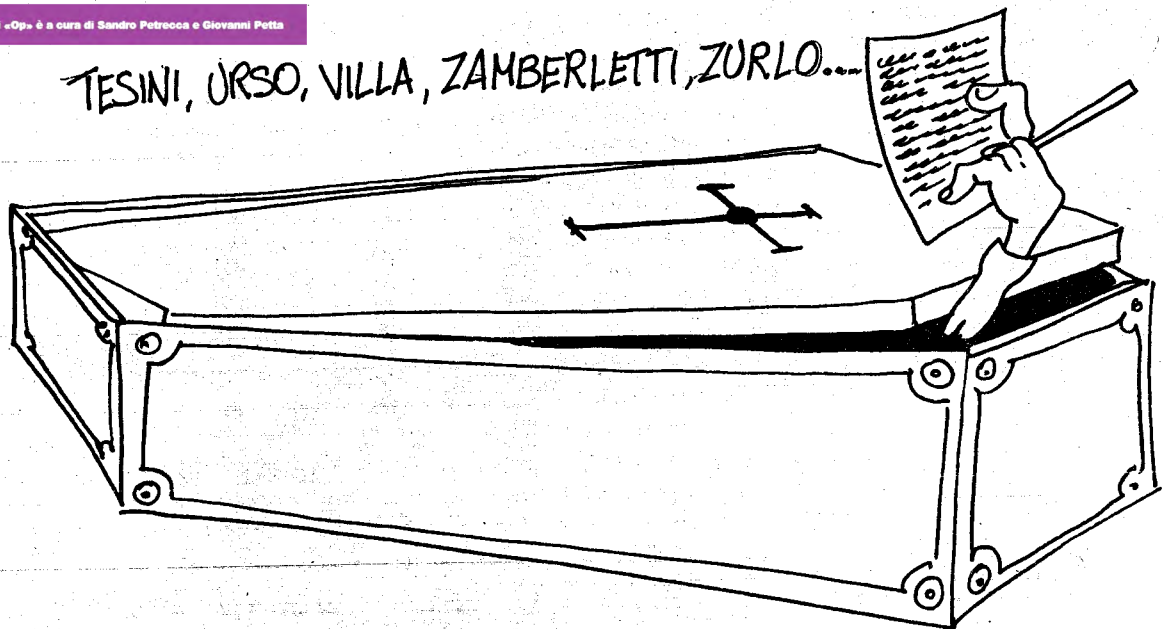
\*\*\*

Così OP nel 1974; e adesso, nel 1978, siamo ancora al prototipo; e al prototipo delle sole centrali terminali, che sarebbero la coda del mutevole animaletto.

Come prevedevamo, la spesa è salita dai 20 miliardi iniziali ai 100 miliardi, i ritardi della SIP nell'ordinare le centrali comportano danni che taluni valutano in qualche migliaio di miliardi, l'elettronica nazionale è quella del Dossier del settimanale n. 5 dell'OP.

Il contribuente italiano paga migliaia di miliardi per la coda del PROTEO.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



5

## Moro e le « intelligenti sottigliezze » di Granelli

La lettera inviata da Aldo Moro a Zaccagnini conteneva, fra l'altro, un breve cenno a Granelli, di cui il Presidente ricordava le «intelligenti sottigliezze». «Ministro degli Esteri» del partito scudocrociato, Granelli fu al centro di un episodio accaduto quattro anni fa, quando l'allora ambasciatore americano a Roma John Volpe si recò da Andreotti per esortarlo a non affidare la guida del settore esteri della Dc allo stesso Granelli. Volpe spiegò ad Andreotti che secondo notizie riservate in possesso dei servizi americani, Granelli non offriva sufficienti garanzie di fedeltà alla Dc. Per essere più esatti, i servizi segreti Usa associavano il suo nome al positivo risultato di un'azione portata a termine da un servizio segreto dell'Est comunista. Andreotti non volle o non poté accogliere il suggerimento dell'ambasciatore americano.

Agli esperti giudicare se il cenno di Moro a Granelli possa

avere un nesso con l'episodio sopra ricordato.

6

## Cretineide: sig. ministro, lei non sbaglia mai!

Il momento appare particolarmente propizio per ricordare una delle tante frasi celebri pronunciate dal preveggenete ministro degli Interni, on. Francesco Cossiga, confermato al suo posto per intercessione del cugino Enrico Berlinguer. Nel giugno scorso, di ritorno da un viaggio in Spagna, l'ineffabile ministro del Viminale rilasciò alla stampa la seguente dichiarazione: «Non c'è dubbio che il paese maggiormente colpito dall'estremismo di destra sia appunto l'Italia». Con un ministro così Nap e Br non possono che ringraziare e continuare a dormire tra due P 38.

7

## Attento Bettino, col Roma ti si doma

Attraverso una società di comodo di cui sembra protagonista il famigerato avv. Conte Achille Lauro il monarchofascista di Napoli, intenderebbe cedere la gestione (o la proprietà) del quotidiano Roma al partito socialista. Il quotidiano si è da tempo attestato su un passivo di circa 3 miliardi l'anno, ma in via del Corso contano di rilanciarlo rapidamente, affidandone la direzione a Lino Jannuzzi che ha in mente un piano di ristrutturazione degli organici tipografico e redazionale tale da consentire entro i 12 mesi un sostanziale pareggio.

Nonostante la bontà commerciale dell'operazione, nel momento in cui il partito di Bettino Craxi vuole porsi come cardine morale d'un rinnovato costume, suscita forti perplessità e riserve politiche il fatto che venga accettato come controparte un personaggio quale l'avv. Conte, l'uomo della nota triangolazione Flaminia Nuova/Italcasse/Caltagirone.



VEDIAMO UN PO!  
OGGI SCRNERO!  
SCRIVERO,  
SCRIVERO.....

UEEE

UEEE



## La reggia di Montecaballo

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



# Un amico di palazzo: Lamberto Micangeli

L'ex beniamino degli inquilini femminili del Palazzo, Lamberto Micangeli, ex presidente della CIGA, si è trasferito in Costa Rica. Nel Paese centro americano è arrivato in breve ad una posizione di primissimo piano. Siede alla destra del locale presidente «cia» e occupa un posto del governo. Per lui, i fantasiosi governanti del Costarica si sono inventati la carica di ministro per i rapporti con la Comunità Europea. Un bel salto se si pensa che quando era presidente della Ciga teneva i rapporti solo con il Quirinale.

Quando passa per Roma, Micangeli trascorre le sue giornate nella sua villa a via Cortina D'Ampezzo da dove contatta i vecchi amici romani e le loro

gentili signore. Generalmente è sempre in giro per il mondo ma ogni tanto sosta a Roma per dare un'accelerata al suo programma di attività. Micangeli ha deciso infatti di sbarazzarsi di alcuni affari affidandoli ai due figli, Marco e Maurizio, che ormai sono in grado di seguire il padre sulle ampie strade della grande finanza.

Sembra che il desiderio maggiore di Micangeli sia quello di arrivare al più presto ad una situazione di tranquillità. In questo senso: cedere ai figli la mole maggiore di affari riservandosi la conduzione delle operazioni più delicate. Raggiunto questo primo obiettivo, Micangeli ha intenzione di viaggiare sempre meno avendo trovato in Costa Rica il suo

paradiso terrestre da dove potrà seguire le sue molteplici attività.

Laggiù è nella manica del boss locale (ma anche qui lo era, anche se la manica era di un abito femminile); non ha preoccupazioni per le vicende politiche del Costarica essendo un Paese strettamente controllato da Langley; infine, si è comprato alcuni giocarelli con i quali ha intenzione di affrontare la seconda giovinezza.

Primo fra tutti, una Chevrolet automatica con carrozzeria corazzata e fornita di decine e decine di optional.

Dicono che Micangeli passi parecchie ore della giornata a gingillarsi con pulsanti, elettrodomandi e sofisticati apparecchi di confort.

## Questo il suo impero finanziario

Vediamo ora alcuni degli ultimi affari di Micangeli nel tentativo di avere un quadro abbastanza completo della sua presenza finanziaria nei diversi Paesi nei quali ha deciso di operare. Dunque: Micangeli ha comprato e subito rivenduto (nei mesi scorsi) una enorme

tenuta agricola in Canada. Ha acquistato un grattacielo nel centro commerciale di Miami. Sta conducendo in porto la lottizzazione di 120 ville nell'immediata periferia di Rio de Janeiro. È riuscito ad ottenere l'appalto dei servizi per tutti gli aeroporti dell'Arabia Saudita

(opera di Leone Vittoria, e Giovanni, via Amb. Ramasso Valacca?). Nelle prossime settimane deve fornire 5000 porte e 40.000 mq di mattonelle a ditte costruttrici in Iran. Ha creato ben tre società finanziarie a New York e una finanziaria a Ginevra. Ha fortissimi interes-

si in Benelux, dove può contare amicizie al massimo livello.

Ma Micangeli non trascurava l'Italia. Il suo ultimo soggiorno romano è servito anche a mettere a punto il progetto per la realizzazione di una finanziaria a Roma che, anche se non avrà

le dimensioni ufficiali delle sue società americane e ginevrine, tratterà una mole non indifferente di affari.

A Roma si è costruito un appartamento favoloso sopra l'Hotel Bernini, a piazza Barberini.

L'appartamento, a poche centinaia di metri dal Quirinale, è arredato splendidamente.

Sta anche facendo fare alcuni lavori di restauro alla villa Le Rughe, vicina e più grande di quella di Leone.



Giorgio Shetrelor e Donna Vittoria Leone

## All'erta! Inizia l'operazione argenteria

Da qualche settimana il servizio di vigilanza affidato ad uno speciale nucleo di polizia all'interno della reggia di Montecitorio è stato raddoppiato. Qualcuno che ha a cuore la salvaguardia delle proprietà dello Stato teme evidentemente che con l'approssimarsi della scadenza del mandato presidenziale, possano verificarsi misteriose sparizioni di «souvenirs». Si vuole evitare cioè che possa ripetersi lo spiacevole in-

cidente occorso alcuni anni or sono a Montecitorio, quando dai saloni di rappresentanza della Presidenza scomparvero - imballati in pesanti casse di legno - i pezzi più prestigiosi dei servizi di argenteria. Che l'allora Segretario generale della Camera, Francesco Cosentino, dovette in tutta fretta riacquistare alla vigilia di un ricevimento ufficiale, dall'argenteriere Fornari in via Frattina.

## Calma prego, Mauro Leone è uno statista

Ci stupisce che qualcuno si meravigli ancora delle prerogative regali di cui gode nel nostro paese il prof. Leone Mauro. Auto blindate, elicotteri, aerei militari, autisti, scorta e hostess, tutto gli è dovuto a norma di legge. Egli è infatti il primo consulente giuridico di suo padre (si dice allo stipendio mensile di 1.600.000) e quindi a tutti gli effetti può essere considerato uno Statista di rango. Del resto il Suo nome è già stato affidato alla storia dalla targa della Scuola Media Statale di Pomigliano D'Arco che al Suo culto ha voluto intitolarsi.

Forniture militari alla Libia

# Una Lockheed alla modo nostro

È questo, più dello stesso Lockheed, il vero scandalo degli scandali. C'è di tutto: dalla violazione di accordi militari con paesi alleati alle tangenti su forniture di petrolio, dalla soggezione di membri del governo verso potentati economici (Eni) alla probabile corruzione di cittadini stranieri. Uno scandalo in piena regola che ha visto circolare tangenti e bustarelle per molti miliardi di lire. In primo piano, c'è una colossale truffa al popolo italiano costretto a sottoscrivere debiti con gli Usa per 40 miliardi; sullo sfondo, compensazione di una fornitura Oto Melara, Snia Viscosa ed Agusta, il patto Libia/Eni per lo sfruttamento dei pozzi. Al centro, ad illuminare come un sole questo sistema torbido, la sorniona faccia dell'on. Andreotti.

Prima di raccontare in dettaglio lo svolgimento dell'intera vicenda, vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori su un altro particolare della massima importanza. Com'è noto agli inizi del 1977 il governo Andreotti ha istituito una commissione di indagine su tutte le commesse militari fino ad oggi effettuate da e per il nostro paese. Solo che, chi sa perché, il Parlamento ha voluto limitare l'ambito di questa ricerca agli ultimi 10 anni. Chi s'è voluto premiare, chi s'è voluto proteggere, chi s'è temuto di coinvolgere? Perché proprio 10 anni e non i 15 anni che rappresentano il limite di prescrizione del reato di peculato? A nostro avviso, se qualcuno a Montecitorio vorrà riparare all'ingiustizia, dovrà far estendere la sfera delle indagini della commissione fino all'immediato dopoguerra. Da allora la classe dirigente, gli uomini di potere e di governo, sono sostanzialmente rimasti gli stessi. Al più i signori del cannone e del conto in Svizzera si sono scambiati il posto fra di loro. E allora perché anche in questo delicato settore delle commesse militari possa una buona volta essere introdotto il primato della legge, perché il popolo italiano possa sapersi amministrato da persone oneste, è necessario rivangare dal 1945. Commessa su commessa.

## Forniture militari: un'antilope anche per Jucci

Figura centrale di questa vicenda è il geom. Roberto Jucci. A noi questo ufficiale non è mai piaciuto. Non perché è un congiunto di Andreotti, ma per altri precedenti meno conosciuti del suo curriculum militare. Al tempo in cui non era stato ancora promosso per meriti speciali Capo del Sios, la colossale operazione grazie alla quale l'esercito libico si trovò ad esser riarmato in gran parte dall'Italia, passò tutta per le mani dell'allora colonnello Jucci, vero e proprio broker ufficiale di El Houni l'ex capo dei servizi segreti di Gheddafi, oggi ministro. Su richiesta della Farnesina, Jucci fu inviato in Libia per vedere in che modo tra Roma e Tripoli si potessero ristabilire normali rapporti diplomatici. Gheddafi aveva da poco rimpatriato i coloni italiani e a Roma il problema libico era uno dei più scottanti temi politici. Appena sbarcato in Africa, Jucci realizzò subito che per ottenere il risultato che gli era stato richiesto, la strada maestra era quella di favorire il piano di riarmo dell'esercito del Colonnello Gheddafi. Fu così che si fece presentare l'amante della signora Garavetta, una impiegata dell'ambasciata italiana poi licenziata e rimpatriata dall'ambasciatore Marotta che in quei giorni stava per prendere un provvedimento analogo nei confronti del marito, anch'egli impiegato presso quella sede diplomatica. Il fortunato in amore altri non è se non il misterioso ed onnipotente El Houni, capo dei servizi segreti. A lui Jucci mette a disposizione tutta la sua rete di amicizie, tutti i suoi contatti italiani in grado di garantire importanti forniture militari.

## Roma/Tripoli: Jucci continua nella sua spola

Cessata la sua appartenenza al Sid, Jucci continuò a recarsi periodicamente a Tripoli, servendosi di un aereo messo a sua disposizione dall'Eni: partiva ogni volta da Ciampino, anche in compagnia del capo degli agenti dei servizi segreti libici operanti in Italia, Agi Salem Mussa.

## Tutti al servizio dei servizi di Gheddafi

Sulla questione delle forniture militari alla Libia (carri armati M-47 nuovi, modificati e migliorati dai tecnici dell'Oto Melara che per Gheddafi

hanno montato cannoni del calibro 155/23; una fornitura di motosiluranti e cannoniere ancora da effettuare; elicotteri «Augusta Bell» già consegnati), Roberto Jucci ha avuto contatti con tutta una serie di personalità della politica e del mondo economico e militare.

## Ecco la lista dei militari

I politici del «giro» attivati da Jucci sono stati Pierino Buffone, Franco Evangelisti e Francesco Andreotti (il fratello di Giulio Macropresidente). I militari sono stati il generale Giraud (già segretario alla Difesa), e l'Andrea Cucino successivamente CSM Esercito, oltre naturalmente l'onnipotente onnipotente Eugenio Henke, l'ammiraglio della Biscaglia.

## E quella degli industriali

Nel mondo economico, il primo uomo della «lista Jucci» è Raffaele Girotti, all'epoca presidente dell'Eni; vengono poi il dr. Ratti, allora «intimissimo» di don Raffaele ed Enrico Giustiniani, Capo Ufficio Stampa dell'Oto Melara. Quest'ultimo in particolare nell'affare libico si trovò a svolgere un ruolo di primo piano. È stato lui infatti che ha comunicato telefonicamente da Tripoli che El Houni pretendeva una tangente del 10% e si lamentava perché le società interessate avrebbero dovuto versare «sei o sette miliardi».

## Che va adeguatamente rimpolpata

Tra gli industriali di livello interessati al giro d'affari organizzato da Jucci in Libia, figura anche l'ing. Nino Rovelli, il dottor Celestino Segni (dirigente Italconsult) il dr. Mario Dessi (dirigente Snia Viscosa, settore armi). Tutti questi personaggi sarebbero stati introdotti a Tripoli da Jucci ed infatti hanno fatto visita a Gheddafi solo dopo il 1970.

## Quattro chiacchiere anche sulla Farnesina

Nè minori sono stati i canali di Jucci, nel mondo diplomatico dove suo alter ego è stato il ministro Caggiati, consigliere diplomatico dell'allora Presidente del Consiglio. Altri punti d'appoggio furono il dr. Ramasso, capo ufficio lega-

le settore armamenti della Farnesina; S. E. l'ambasciatore Enrico Guascone Belcredi, ex titolare della sede di Tripoli e Umberto Toffano (funzionario Ministero Affari Esteri, settore armi, già consigliere diplomatico dell'ambasciata italiana in Libia) e il dottor Rech, consigliere della Farnesina, settore Armamenti. Tutti questi diplomatici non furono mai investiti ufficialmente del problema della fornitura militare al governo Gheddafi. Tuttavia Jucci li informava con una costanza e meticolosità tali da lasciare presupporre un qualche ruolo attivo nello svolgimento dell'affare.

## A superare il veto della Corte dei Conti ci pensò Andersen

All'epoca della stipula del contratto di fornitura d'armi italiane a Gheddafi, un funzionario della Farnesina rivelò che era sorto un contrasto, apparentemente insormontabile, tra la Corte dei Conti e la Presidenza del Consiglio. La Corte s'opponne all'assunzione, da parte del Governo italiano, dell'ingente debito per l'esportazione. Il contrasto fu però sorprendentemente superato per l'intervento (si ignora se autorizzato) del consigliere diplomatico di Andreotti, ministro Caggiati.

## Coincidenze: guardacaso nasce a Tripoli lo scandalo del giorno

Si tratta, come vedremo dettagliatamente qui

appresso, della famosa fornitura di materiale bellico alla Libia (valore dell'affare, oltre 25 miliardi di lire) compiuta nel 1972 col beneplacito degli uomini allora al governo. Attorno a questa «combinazione d'affari», fino ad oggi hanno circolato mille voci maligne, mille boatos di corridoio. Si è detto che il Pentagono non avesse visto di buon occhio e si fosse legato al dito il cognome del padrino dell'affare; s'è detto di tangenti favolose, di giallo internazionale, di una incestuosa collusione tra alcuni vertici militari del nostro esercito con un prestigioso membro del governo. Mai però s'era andati al di là delle chiacchiere di corridoio, della confidenza sussurrata con paura e con rispetto nell'orecchio dell'amico più fidato. Solo oggi, purtroppo proprio mentre una raffica di scandali sta mietendo vittime illustri tra i leaders della penisola, OP è in grado di fare piena luce su questo affare che, quanto a miliardi, farà impallidire se non la Breguet almeno la Lockheed.

## Dicembre 71: Gheddafi chiede armi a Roma

Erano i primi del dicembre 1971 quando Belcredi, allora nostro ambasciatore a Tripoli, fu convocato dal Capo di Stato Maggiore Libico col Yunis presso il Ministero della Difesa della repubblica araba. Il colonnello fece sapere all'Ambasciatore che il suo governo era interessato ad acquistare una buona quantità di armi, lato sensu, in Italia e presentò al suo interlocutore una lista di massima. Questa:

### PACCHETTO LIBICO

	Quantità	Fornitore	Tempi di consegna
- Obici da 105/14 su semoventi M 113	36	Oto Melara	Entro 24 mesi
- Obici da 105/14 su ruote trainate da R59 FIAT	36	“ “	Subito
- Obici da 155/23 su semovente M 109/G	22	“ “	Da Usa consegna a noi non determinabile
- Obici da 155/23 su semovente M 109/G	22	“ “	Da Usa consegna a noi non determinabile
- Mezzi cingolati portamunizioni (M 548)	24	“ “	Entro 24 mesi
- Mezzi cingolati (M113) con mortaio da 120 m/m	50	“ “	18 mesi
- Mezzi cingolati (M113) con mortaio da 120 m/m	50	“ “	18 mesi
- mezzi cingolati per osservatori (M113)	33	Oto Melara	12 mesi
- “ “ “ posto comando (M 577)	9	“ “	18 mesi

## - Materiali didattici

“ “

	Quantità	Fornitore	Tempi di consegna
- Cannoni da 106 M/m S.R. su A.R. (campagnole)	60	USA d)	- 10 subito - i rimanenti 50 entro 5 mesi (Spagna) (da confermare) - presso USA 15 mesi (da confermare) - quantità indeterminata da altra fonte (da confermare)
	60	FIAT	
- Autovettura da ricognizione di scorta	20	FIAT	5-6 mesi

## - Munizioni:

per cannone da 106 SR:

colpi completi HEAT	35.000	SNIA	8 mesi
colpi completi HEPT	35.000	“	
<u>per obice da 105/14:</u>			
colpi completi ME	50.000 e)	“	6 mesi
<u>per obice da 155/23:</u>			
colpi completi HE	50.000 e)	“	
<u>per mortaio da 120 m/m:</u>			
bomba HE	50.000 e)	“	18 mesi

## - Mezzi tecnici:

- goniometri d'artiglieria	60	Oto Melara
- bussole millesimali	50	“
- binocoli prismatici	50	“
- tavolette per il tiro	30	“
- cannocchiali stereoscopici	24	“

## - Mezzi di collegamento radio

per tutti i mezzi soprallencati varia

**Armi? Quali? Quelle che usano gli Americani**

Ma per la colossale ignoranza esistente all'epoca nello staff dirigente libico, nemmeno Yunis sapeva bene che cosa volesse acquistare. Parlava di cose «viste su riviste americane» o meglio «di quelle che usano gli americani».

**Belcredi ha un'idea: venite a vedere in Italia**

Per precisare meglio il contenuto della richiesta di Gheddafi, e per far rendere conto «de

visu» ai libici delle possibilità del materiale bellico che poteva interessare il loro esercito, Belcredi concordò con Yunis la visita di una missione militare libica in Italia.

**Con il volo 133 sbarcano da Tripoli 4 rappresentanti**

Composta dai ten. col. Abdulwahab El Mabruk e Mohammed El Hilali, dal cap. El Hadi Ebbarej e dal ten. Nasraddin Abdulmegid la missione libica sbarcò a Roma il 17 dicembre '71 con il volo Libyan Airways 133 e si trattenne in Italia fino al 24 dicembre.

## Nel sancta sanctorum dei brevetti

Nei sette giorni della loro visita, i militari di Gheddafi furono accompagnati da un giovane funzionario del Ministero degli Esteri italiano e da uno della Difesa a visitare la Oto Melara, la Snia Viscosa e la Fiat. In Oto Melara presero visione dei carri armati e dei cannoni, nella Snia le munizioni e qualche missile, a Torino le jeep, i carri militari e qualche altro mezzo del genere. I quattro ufficiali arabi non si persero mai di vista, sembravano quasi fratelli siamesi, tanto era il timore d'essere preda di qualche bustarella o di altro tipo di circonduzione. Ciò nonostante fra di loro sorsero frequenti dissensi e litigi sommessi.

## Dopo la visita, si precisano gli ordini

Questa prima visita chiarì molto le idee degli ufficiali libici. Tornati in patria, anche se qualche zona d'ombra era sempre rimasta nelle loro menti, l'alto comando dell'esercito libico che a questo punto conosceva anche il dettaglio dei prezzi, rifece una lista più precisa e presentò le sue nuove richieste attraverso i normali canali diplomatici alle autorità italiane competenti.

## Ahinoi! Una forza caudina a stelle e strisce

Ma a questo punto, quando si poteva cominciare a passare alla trattativa diretta e alla decisione finale, Difesa ed Esteri scoprirono con dolore che quasi tutto il materiale richiesto dai libici era sì fabbricato in Italia, ma su licenza americana e soggetto alla 'non esportazione'. Era quindi necessario che il governo di Washington concedesse la sua autorizzazione perché Roma potesse fornire a Tripoli il materiale bellico.

## Il placet non riguardava Agnelli, ma...

Viceversa le commesse Fiat non erano soggette al beneplacito Usa e pertanto Torino disse di non voler avere nulla a che fare con le beghe politiche del nostro governo. Restava però il fatto che il Colonnello Gheddafi considerava la for-

natura «unica ed inscindibile», ecco quindi che volente o nolente, anche la Fiat si trovava nella stessa barca degli altri.

## Anche l'avvocato invia emissari in Libia

È stato a quel punto che la Fiat, per cercare di svincolare la sua fornitura dal resto delle commesse, inviò a Tripoli una delegazione di tecnici e funzionari capeggiati dal dr. Salvai e dal dr. Porrelli. Oltre che discutere della vendita dei carri 639 NR e 6607, la missione Fiat aprì un discorso sulla eventuale costituzione a Tripoli di una catena di montaggio per produzione di veicoli Fiat.

## Chi non fece cavare il ragno dal buco?

I risultati di questa missione non sono stati grandi, se si considera che la Fiat rimase legata a tutto il resto della fornitura e non avrebbe potuto fornire i suoi camions se non si fosse sbloccato prima il veto degli Usa sul materiale bellico commissionato alle altre industrie italiane.

## 19 gennaio '72: è l'ora del responsabile dell'esercito

Queste frattanto si erano fatte prendere dalla frenesia di «fornire» e spillar soldi a gente che non ha altro problema se non quello di spendere. Presi da questa psicosi commerciale, alcuni rappresentanti industriali si accordarono con i responsabili del Ministero Difesa e degli Esteri e con essi si recarono a Tripoli il 19/1/72 con volo LN 130 delle ore 16,30 per rientrare soltanto il 23 dello stesso mese.

## I nostri a Tripoli perdono tempo, perché...

Scopo della nuova missione italiana in Libia era quello di trovare un accordo sul tipo e sulla quantità di materiale bellico, nonché sulle modalità della consegna. Quella dell'urgenza delle consegne è stata la caratteristica di tutta la trat-

tativa. I libici infatti hanno sempre insistito per il «tutto e subito», mentre Roma aveva bisogno di prender tempo per contattare gli Usa. Ma di questo parleremo in seguito.

## Aspettando il visto di Washington

È così che tra difficoltà create a Roma e sollecitazioni giunte da Tripoli, si arriva all'ultimatum: la missione dei responsabili militari inviati dal governo italiano in Libia, tempo un mese, deve superare tutti gli ostacoli altrimenti l'affare va a monte. Il tempo era quasi scaduto e pur con la concessione da parte degli arabi di alcune proroghe non si era riusciti a sbloccare un bel nulla. In altre parole, la macchina avviata dall'ambasciata italiana a Washington per ottenere le indispensabili autorizzazioni Usa andava a rilento e non arrivava mai.

## Qualcuno tira fuori i Tow dal suo cilindro

Tempo addietro il Ministero della Difesa aveva avuto occasione di valutare e provare il missile USA Tow, un'arma anticarro costruita dalla Hughes. Le prove effettuate al poligono di Nettuno da ufficiali dell'esercito avevano dato risultati positivi tanto che ne era stata raccomandata l'adozione da parte del nostro esercito.

## Tow e Lance, insieme, diventano una contropartita allettante

Questo missile Tow trova la sua applicazione ottimale sull'M113, ma può essere armato anche su jeep nonché può essere impiegato dagli elicotteri (così come è stato fatto dagli americani nel Vietnam nel maggio '72). Analoga valutazione era stata fatta per il missile Lance, di difesa terra-aria di ampia portata ed alto valore strategico difensivo. Dopo attente valutazioni, entusiasti ed affascinati dalle due armi, i capi della difesa decisero subito di adottare i Lance e i Tow per il nostro esercito e avviarono contatti in tal senso con i responsabili americani.

## Ecco il meccanismo del duplice scambio

Gli acquisti previsti per il Tow e il Lance, ammontavano a circa 75 milioni di dollari (42 miliardi di lire) e l'assetata industria Usa, ansiosa di nuovi sbocchi extravietnamiti, non voleva a nessun costo lasciarsi sfuggire questa commessa che, secondo la prassi, doveva esser bilanciata da alcune contropartite commerciali che gli Usa avrebbero dovuto dare o fare. Come per esempio, acquistare armi dall'industria italiana o commissionare acquisti di tipo analogo, cosicché la spesa italiana in Usa avrebbe assicurato alcuni «ritorni industriali» all'Italia.

## Se volete farvi amico Gheddafi, questo è il pegno

Ma nel momento in cui le autorità del Pentagono si videro richiedere l'autorizzazione per riesportare dall'Italia in Libia materiale sotto loro licenza, non videro di meglio che cogliere la palla al balzo e impiantare una trattativa in cui come «ritorno industriale» si concedeva l'autorizzazione richiesta. Insomma, se l'Italia voleva vendere armi alla Libia, avrebbe dovuto comperare i Lance e i Tow dell'industria bellica Usa.

## Affari all'italiana: pagare 42 per avere 20

Tradotto in italiano, ciò significava dare il certo (l'acquisto italiano per 42 miliardi) e prendere l'incerto (l'autorizzazione a vendere a Gheddafi materiale strategico sotto licenza). Incerto perché a quel punto nessuno e niente obbligava più i libici ad acquistare, dato lo stato non ancora perfezionato della trattativa. Senza considerare che il «pacchetto» libico era nell'ordine dei 20 miliardi, mentre la contropartita richiesta dagli americani era di 42 miliardi.

## Mister Karl mise tutti d'accordo

Siamo al febbraio '72. L'Italia ha fretta e sollecita gli americani a concludere l'affare dei Lance e dei Tow. Il Pentagono invia a Roma un suo uomo di fiducia, certo Mister Karl, con il preciso compito di «vendere» senza badar tanto a sotti-



glieze. Karl è un tipico mercante d'armi, sa con chi sta trattando e i suoi modi e il suo linguaggio disturbano le delicate orecchie dei bigs della Farnesina. Tanto che il segretario generale del Ministero Ambasciatore Gaja, in una lettera all'ambasciatore a Washington Ortona, riferendo la negativa e pessima impressione suscitata dal sig. Karl, si chiedeva se «il Pentagono non avesse gente migliore da mandare in giro»...

## Inghiottito il rospo di Karl, Roma vende a Tripoli

Firmato con Karl l'accordo per i Tow e i Lance, fu subito possibile siglare il contratto per le nostre forniture militari alla Libia.

Eccolo:

### ALLEGATO I

#### Fornitura Oto-Melara

N. 12 M 109 - semoventi con cannone da 155 autotrasportato	Lit.	2.352.960.000 =
" 58 M 113 trasporto truppe	"	2.697.000.000 =
" 8 M 113 posto comando	"	430.953.600 =
" 30 M 113 porta mortaio da 105	"	1.734.000.000 =
" 4 M 577 2 posto comando gruppo 2 centro trasmissioni	"	232.000.000 =
N. 1 M 74 veicolo da soccorso - recupero	Lit.	100.000.000 =
" 10 regoli calcolatori e		
" 30 tavole logaritmiche e parti staccate di M 113	"	1.525.000.000 =
<b>Totale</b>		<b>Lit. 9.071.913.600 =</b>

#### Fornitura Agusta

7 Elicotteri (5 AB 205 e 2 AB 212)	Lit.	6.155.000.000
------------------------------------	------	---------------

### ALLEGATO N. 2

#### Fornitura della SNIA-Viscosa

N. 60 cannoni da 106 s.r.		
" 70.000 colpi " "	Lit.	5.000.000.000 =
" 1.000.000 colpi da 12,7		
" 20.000 " " 3,5 per bazooka	"	3.600.000.000 =
" 100.000 cartucce da 105/14	"	1.725.000.000 ca.
" 1.500 missili anticarro Cobra D.M. 11.500.000=		
<b>Totale</b>		<b>Lit. 10.325.000.000 =</b>

## Gli statisti del tubo: la differenza, sul collo dei contribuenti

Per riassumere, il governo italiano del 1972 a

seguito del duplice accordo Italia-Libia e Italia-Usa, poté ascrivere ai suoi meriti (legittimi?) le cifre di bilancio che riportiamo qui appresso per la felicità dei contribuenti:

### VENDUTE ALLA LIBIA

Forniture Oto Melara	Lire	9.071.913.600
“ Agusta	“	6.155.000.000
“ Snia-Viscosa	“	10.325.000.000
		<u>25.551.913.000</u>

### ACQUISTATE DAGLI USA

Fornitura Hughes per Tow e Lance	45.000.000.000
----------------------------------	----------------

## I profitti neri, sui soliti conti in Svizzera

Inoltre, una clausola del contratto Italia-Libia prevedeva la fornitura all'ENI di 10 milioni di tonnellate di petrolio (pari a 50 milioni di barili). Solo in ordine a questa voce delle tante che figuravano sul contratto, i politici italiani grazie alla protezione dei quali si svolsero le laboriose trattative tra Roma e Tripoli e Roma e Washington, pretesero il riconoscimento di 3 centesimi di dollaro al barile. È a questo punto che riteniamo sia necessario rispondere ad una prima raffica di interrogativi: chi sono i politici italiani coinvolti nell'affare Libia? Quali i nomi dei funzionari del Ministero Difesa e degli Esteri che si offrono quali zelanti intermediari nella perpretazione di questo imbroglio ai danni dei contribuenti italiani? Presso quale istituto o società tipo Com.Ei è stato appoggiato il dettaglio finanziario dell'operazione? Quali sono stati i giudizi degli americani sull'intera vicenda? Il recente accordo Fiat-Gheddafi... è stato incoraggiato o piuttosto ha subito un ritardo a causa di questa precedente intermediazione politica? A questi interrogativi, a questi misteriosi affari che tanto spesso coinvolgono Farnesina-Palazzo Baracchini-Palazzo Chigi in vicende non proprio lecite, daremo risposta qui di seguito.

## Forniture belliche alla Libia: punta seconda

Dunque la riconosciuta abilità di certi nostri uomini di governo a trattar su fronti opposti, anche in questa circostanza era riuscita a condurre le trattative con gli USA in un culo di sacco: o l'Italia acquistava missili Tow e Lance per 45 miliardi, o nessuna deroga a vendere armi alla Libia ci sarebbe mai stata concessa. Dal punto di vista delle cifre, l'Italia non avrebbe tratto alcun vantaggio commerciale della combinazione che Governo Difesa e Farnesina stavano trattando: per vendere materiale bellico a Gheddafi per 25.551.913.000, si indebitava con gli USA per oltre 45 miliardi. Tuttavia le industrie italiane che erano interessate ad avere Gheddafi come cliente esercitavano pressioni d'ogni genere sui funzionari della Difesa e degli Esteri. Tuttavia, e il particolare, non è secondario, legata alla partita d'armi da cedere a Tripoli, c'era la stipula di un contratto Eni-Libia per la fornitura di 50 milioni di barili di petrolio, fornitura per la quale l'Eni riconosceva ai padrini politici che avevano gestito il rapporto con Gheddafi, una tangente di 3 centesimi di dollaro a barile. Questa duplice morsa (Snia Viscosa, Oto Melara e Agusta che scalpitarono per vendere, l'Eni di Raffaele Girotti che premeva per comperare) indusse in tenta-

zione i nostri uomini di governo: in fin dei conti, «ragione di stato» e «autorità di governo» avrebbero potuto a buon diritto dare l'imprimatur ad un'operazione commerciale come quella, al termine della quale si sarebbero dovuti prelevare altri 20 miliardi dalle tasche dei contribuenti, ma avrebbe fatto affluire altri miliardi di tangenti nelle tasche dei leaders politici.

## Sottovoce, a proposito di tangenti

Oltre quel tanto a barile riconosciuto da Girotti ai suoi padrini politici, l'affare Italia-Libia contemplava anche altre tangenti: quelle che Snia, Oto Melara e Agusta avrebbero dovuto riversare agli emissari del governo libico. Al riguardo rivelatrice è la telefonata di Enrico Giustiniani, allora capo-ufficio stampa dell'Oto Melara. Il funzionario (uno dei membri della delegazione italiana guidata da uomini della Difesa e degli Esteri che il 19 gennaio '72 con volo LN 130 si recarono in Libia), chiamando da Tripoli si lamentava con i suoi superiori che El Houni (il capo dei servizi segreti di Gheddafi, legato da intima amicizia col col. Jucci che guidava la missione italiana) pretendeva il 10% sull'ammontare dell'intera transazione d'affari con la Libia. Tanto che aggiungeva Giustiniani - alla fine dovremo pagargli 6 o 7 miliardi.

## Su mister Karl un passo indietro: nessun accordo tra Italia e Usa

Abbiamo già riferito della visita a Roma di mr. Karl, inviato dal Pentagono per porre l'ultimatum di cui s'è detto (o i Tow e i Lance o niente armi alla Libia). Al termine del soggiorno romano, tra mister Karl e le autorità italiane responsabili non fu sottoscritto nessun accordo. Evidentemente i funzionari italiani (primo fra tutti l'ambasciatore Gaja, allora segretario generale della Farnesina) erano stati turbati dal linguaggio troppo duro ed esplicito del plenipotenziario americano.

## Niente paura, fanno sempre gola le tangenti petrolifere

Dopo qualche settimana però, arrivano altre

novità, non certo esaltanti per i responsabili del nostro governo. A sottolineare che l'Eni, il petrolio (e i 3 centesimi a barile) hanno esercitato un ruolo cardine sullo svolgimento dell'intera vicenda, è proprio l'ente di Raffaele Girotti che viene sollecitato opportunamente il 6/3/72. Il «noto servizio» gli fa pervenire un rapporto riservato per ricordare che le autorità libiche considerano la trattativa del petrolio tutt'ora in corso, strettamente legata alla fornitura delle armi richieste qualche tempo prima all'Italia. È lecito a questo punto supporre che l'Eni e Girotti in particolare abbiano fatto di nuovo valere le loro ragioni presso i tanto bendisposti padrini politici. O viceversa.

## Anche le feluche hanno fretta

Non bastasse lo svegliarino fatto arrivare alle autorità italiane attraverso l'Eni di Girotti, ecco che a metà marzo '72 scende di nuovo in campo l'ambasciatore Gastone Belcredi. In un telegramma dalla sua sede di Tripoli Sua Eccellenza riporta la vibrata protesta delle autorità libiche per l'atteggiamento temporeggiatore tenuto dagli italiani. Gheddafi non ha tempo da perdere: o tutto e subito o niente più petrolio.

## Allora Moro alza una ciglia

È a questo punto che sulla scena compare il cavallo di razza. Del resto di fronte a sollecitazioni a tenaglia che stringono in una morsa i responsabili del governo (le industrie belliche, i funzionari della Farnesina, gli emissari della Difesa, l'Eni) Aldo Moro è, suo malgrado, costretto a muovere uno zigomo. Il leader storico della DC ha sentito l'odore di zolfo dell'intera vicenda, vorrebbe farla naufragare, ma non può farlo direttamente. Così decide di offrire alla Libia un «pacchettino» di armi, vale a dire quelle munizioni, quei cannoni 105/14 della Oto Melara e quelle altre sciocchezze di esclusiva produzione italiana non sottoposte al beneplacito Usa.

## L'inventario del pugliese

L'iniziativa di Moro, nella quale lui stesso non contava, mirava solo a prender tempo. Insomma

il Presidente Moro allora Ministro degli Esteri, voleva solo vedere quale sarebbe stato l'atteggiamento di ciascuno dei membri del governo in quella intricata vicenda. Presi a mezzo tra lusinghe petrolifere e tangenti militari, quanti di loro sarebbero rimasti fedeli al giuramento atlantico?

## Ma Raffaele corre da Giulio

Le cose a Palazzo Chigi stavano a questo punto, Moro aveva appena esposto la sua carta moschicida, quando il Presidente dell'Eni Raffaele Girotti, opportunamente valutato l'apunto del «noto servizio», chiede di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Da questa visita dipenderà tutto il futuro sviluppo degli eventi.

## Forniture belliche alla Libia: terza puntata

La vicenda della fornitura di materiale bellico alla Libia a metà marzo 1972 era ferma sulla trappola tesa da Moro. Per smascherare i promotori dell'operazione invisata dagli americani, il Ministro degli Esteri suggerì ai membri del governo e ai funzionari della pubblica amministrazione di aggirare l'ostacolo rappresentato dal Pentagono offrendo a Gheddafi un «pacchettino» autarchico di cannoni e munizioni residuo della II<sup>a</sup> guerra mondiale. Ma per sventare il pericolo di questa «autoriduzione», il «noto servizio» metteva sale alla coda di Girotti: se vuoi il petrolio libico (quello delle tangenti ai politici; n.d.R.) datti da fare per la fornitura integrale. Come è noto il Presidente dell'Eni rispose alle sollecitazioni e chiese d'esser ricevuto a palazzo Chigi dal solito Andreotti.

## 4 miliardi sono una bella raccomandazione

Non dobbiamo dimenticare che in quel periodo si era in piena campagna elettorale e l'Eni non stava certo facendo risparmi nei confronti del partito democristiano. Nella persona dell'allora segretario politico Arnaldo Forlani e del

Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, la Democrazia aveva ricevuto grossi aiuti da parte del cane a sei zampe: all'epoca si parlava di quattro miliardi pesanti di lire.

## Il Presidente ama il prossimo suo come suo cugino

È chiaro che quando Girotti si presenta nello studio di Andreotti con credenziali del genere e chiede che il Governo faccia il possibile per assicurargli il petrolio di Gheddafi, la richiesta suona alle orecchie del Presidente del Consiglio come un ordine tassativo. È così che malgrado le difficoltà del momento (la normale amministrazione conseguente alla crisi di governo del febbraio '72) Giulio Andreotti invia a Tripoli una persona di fiducia, anzi di più, un parente, l'unico in grado di rassicurare l'isterico Colonnello che tutto andrà secondo quanto richiesto: purché la trattativa con l'Eni non subisca interruzioni.

## Aldo Moro si sentì tradito

L'invio di Jucci Roberto, perché era lui il parente scomodato da Andreotti nell'occasione, e il successivo colloquio del Presidente del Consiglio con il Ministro Stabler per ottenere dal Dipartimento di Stato la famosa autorizzazione a riesportare in Libia armi prodotte in Italia ma su licenza americana, irritano fortemente Moro, ancora fermo al suo innocuo «pacchettino».

## Giuda occidentali, ma per non pochi denari

Il leader pugliese era più che mai irritato per la inopportuna interferenza del Presidente del Consiglio nella sfera delle sue competenze governative. Egli conserva ancora nei suoi atti personali copie di alcune lettere inviate dalla Presidenza che contenevano succinte notizie di ciò che era stato fatto dal «parente» a Tripoli e della notizia di una nuova missione libica mandata in Italia per concludere l'affare. Con o senza l'approvazione degli USA.

## Chi fece cambiare programma a Rogers?

A sua discolpa parziale, va detto che a quel punto Palazzo Chigi sperava ancora di ottenere da Rogers il benedetto benessere. Proprio per l'ormai prossima metà maggio il Segretario di Stato si sarebbe dovuto recare in visita ufficiale a Roma e in quell'occasione Andreotti era sicuro di poter strappare dal ministro americano il provvedimento che gli stava tanto a cuore. Purtroppo per don Giulio, all'ultimo momento Rogers già in Europa, dopo un misterioso colloquio con un personaggio rimasto misterioso e che, si dice, abbia soggiornato a lungo a Roma, mutò i suoi programmi rientrando precipitosamente a Washington. L'incontro con Andreotti sotto il sole di Roma dovette essere rimandato a migliore occasione.

## Un libico parlava, gli altri prendevano appunti

Il 7 maggio 1972 l'Italia votava per il rinnovo delle due Camere. Le politiche sono sempre state il clou della vita politica del nostro paese; esse distolgono sempre l'attenzione dai problemi reali che nel momento affliggono il paese. Effetto analogo ebbero anche in quell'occasione, poiché fecero ritardare la venuta in Italia della missione di Gheddafi. Questa in un primo tempo era stata annunciata per il 15 maggio ma finì per arrivare solo il 18 maggio 1972, accolta a Fiumicino da un funzionario della Farnesina che si sforzava di dare il benvenuto in inglese, perché questa era l'unica lingua diversa dall'arabo parlata dagli ospiti. Più tardi fu possibile sapere che tutti o quasi i membri di quella delegazione comprendevano benissimo l'italiano e che uno di loro lo parlava persino.

## Ma torniamo al '72: ricordate la missione libica?

Questa missione può essere considerata una delle più lunghe e complesse di quelle svoltesi in Italia. Iniziò con un rendez vous con alcuni funzionari della Farnesina, dell'Industria, della Difesa e della Marina. Poi fu la volta di un ab-

boccamento con i rappresentanti delle industrie interessate alla commessa: Oto Melara, Snia-Viscosa, Agusta, Fiat. Questo primo giro di incontri, servì solo a rivedere lo «shopping list» e a stabilire il calendario dei lavori in corso.

## Dopo 48 ore di incontri segreti, il via al giro per le compere

Fu così che solo 48 ore dopo il famoso sbarco a Fiumicino avvenuto il 18 marzo '72 il Ten. Col. Hamed Belgassem, capo della delegazione libica e segretario generale del Min. difesa, il magg. Dawi Hamed Aburas, responsabile per gli acquisti delle forze aeree; il cap. Abdellatif El Sciaksciuki, il cap. El Haidi Embirec e il ten. Bascir El Sadek, poterono iniziare il giro ufficiale delle visite che li vide alla Oto Melara, alla Fiat, all'Agusta, ai Cantieri Navali, alla Snia Viscosa e presso qualche altra azienda di accessori elettronici. Le visite più concrete furono quelle dell'Oto e dell'Agusta. Quest'ultima poche settimane dopo aveva già firmato un contratto per 7 elicotteri per un totale di 6.155.000.000.

## All'Agusta un regalo di oltre 6 miliardi

È da notare che questi elicotteri non erano stati inclusi dai libici nella lista iniziale delle loro richieste. Ma dopo aver acceso contatti di prima mano con i rappresentanti dell'Agusta e soprattutto dopo le notizie raccolte alla Farnesina ove l'Agusta è come a casa propria, evidentemente fu ritenuto opportuno sottoscrivere per primo proprio questo contratto. Per non lasciarsi sfuggire quella che era reputata un'occasione irripetibile?

## Che possono diventare 60

Oltre questa fornitura, l'Agusta in questo periodo accende con la Libia altre trattative per la vendita di elicotteri Chinook, quelli che gli Usa stavano usando in Vietnam, per l'ammontare di circa 60 miliardi.

## Anche l'Oto Melara riceve un premio

Anche l'Oto Melara non perde tempo. Qui il problema si presentava più complesso poiché si trattava di mettere in atto quel famoso «subito» preteso da Gheddafi e che Andreotti sapeva di non poter mantenere, per via del veto degli Stati Uniti. Fu così che, stabilita la quantità e la qualità della «merce» richiesta dagli acquirenti, la Oto chiese al Ministero Difesa della Repubblica italiana (in particolare all'Esercito) di anticipargli il quantitativo ordinato da Gheddafi e giudicato indispensabile per una prima «tranche placatrice» delle ire arabe. Va infatti ricordato che Gheddafi in occasione dell'anniversario della Rivoluzione libica (1 settembre) voleva veder sfilare i carri armati acquistati dall'Italia. E l'Oto, per mantenere l'impegno, non doveva perdere nemmeno un minuto: farsi consegnare le scorte dell'esercito italiano, dargli una riverniciatina secondo i colori libici, e spedire a Tripoli la merce.

## Carri subito? Per far prima disarmiamo la Centauro

Ottenere il placet dell'esercito italiano non fu impresa facile. Capirete, non capita tutti i giorni, sentirsi chiedere indietro il proprio potenziale bellico, perché si giudica più conveniente venderlo ad una potenza straniera! Cominciò infatti un valzer di competenze. Nessuno voleva fare la prima mossa. Alla fine fu deciso che sarebbe stato il Min. Esteri a scrivere alla Difesa chiedendo di anticipare o prestare alla Oto Melara quelle merci che la ditta si impegnava a restituire entro due anni.

## Moro non vuole? No problem, ci pensa Andreotti

In un secondo tempo, visto che a nessun costo Moro volle sottoscrivere questa richiesta, la parte della Farnesina fu interpretata dalla Presidenza del Consiglio (cioè da Andreotti) che invitava la Difesa a fare alla Oto il famoso «prestito» visto che a suo avviso cedere quei materiali non avrebbe pregiudicato la sicurezza nazionale.

## I generali mugugnano spesso ma abbozzano sempre

Gli Ufficiali Superiori dell'Esercito non erano dello stesso avviso: hanno sempre considerato insufficiente la dotazione delle loro truppe, figuriamoci se potevano essere d'accordo a sguarnire la penisola così come comandato da Andreotti. Ma si sa, in regime di democrazia se il Presidente del Consiglio ordina, ad un generale non resta che obbedire e combattere.

## Operazione mimesis: 1 agosto '72 a La Spezia

Così carri armati ed altro materiale bellico, già parte integrante del potenziale del nostro esercito, furono prelevati dalle caserme della Repubblica per consentire alla Oto Melara il rispetto dei suoi impegni con la Libia. Dopo un rapido controllo alla Corte dei Conti nei primi dell'agosto '72 la Oto stessa andò a prelevare carri ed armamenti caserma per caserma, in tutta l'Italia del nord; li concentrò a La Spezia per riverniciare il tutto secondo i colori e le scritte in inglese voluti dai libici.

## Forniture militari alla Libia: ultima puntata

Nell'agosto '72, riverniciati con i colori libici e corredati dalle scritte in inglese richieste, i carri armati sottratti dalla Oto Melara (su espressa autorizzazione di Giulio Andreotti) dal potenziale bellico in dotazione alle caserme dell'Italia del nord, erano bell'e pronti e potevano essere imbarcati destinazione Tripoli. Sorgeva però un ultimo problema: l'esercito di Gheddafi non sapeva usare quei pezzi, troppo sofisticati e di tecnologia Occidentale, diversa da quella conosciuta.

## Chi ha insegnato ai libici i segreti dell'Occidente?

A tale scopo, a seguito di accordi presi dalla delegazione libica direttamente con la Oto Melara, Gheddafi inviò (erano i primi d'agosto) 18 giovani ufficiali per un training basico al termine del quale avrebbero potuto portare a Tripoli i

carri, già pronti per la consegna. Come si siano comportati quei giovani ufficiali nel loro soggiorno in Italia ce lo ha già descritto «Il Borghese» che, oltre a citare i loro nomi, ne ha elencato anche le malefatte.

## L'imbroglio dell'Agusta: per il soccorso civile gli elicotteri dei comandos?

Ma torniamo un attimo sull'altra fornitura della quale abbiamo già anticipato notizia. Dei 7 elicotteri ordinati all'Agusta, 5 erano del tipo AB 205 e due del tipo AB 212. Nella licenza di esportazione chiesta dalla Oto agli Usa, destinatario di questa fornitura risulta il Ministro della Sanità libico che se ne sarebbe servito a scopi di soccorso civile. Questa versione non ha mai convinto nessuno: tanto più che si sa che a corredo degli elicotteri furono chiesti i sistemi di armamento «Emerson». Ma allora perché mai l'Agusta fece figurare suo committente il ministro della Sanità piuttosto che quello della Difesa?

## Al riguardo esisteva un significativo precedente

Il motivo è semplice. Ogni qual volta l'Agusta esporta degli elicotteri costruiti su licenza americana (cioè tutti), il Dipartimento di Stato deve dare il suo benestare, e ciò per evitare che siano esportati materiali bellici in paesi che gli Usa giudicano politicamente pericolosi. Storico al riguardo il mancato rilascio del benestare Usa per una grossa fornitura d'armi all'Arabia Saudita. Alla fine, risultati inutili tutti gli sforzi, gli elicotteri erano già pronti per la consegna quando il povero Domenico Agusta dové recarsi personalmente a Washington per mendicare il benestare all'inoltro.

## La Snia, ultima e disordinatamente...

E passiamo alla fornitura Snia Viscosa. Premesso che questa è l'azienda italiana del settore armamenti peggio amministrata, i suoi blaso-

nati ma stralunati dirigenti conclusero per ultimi quegli affari con la Libia che avevano cominciato ad imbastire per primi. Fu infatti solo dopo che la delegazione, conclusi i suoi affari, era rientrata in patria, che la Snia cominciò a fare la spola con Tripoli. Dopo contatti frenetici, i missili Cobra poterono essere imbarcati destinazione Libia su un cargo di una compagnia straniera. Era il settembre '72. Per le munizioni, dovè essere atteso più a lungo. Anche in questo caso bisognava ricorrere ai magazzini dell'esercito italiano e la cosa non era, logisticamente, troppo facile.

## Cantieri navali: per colpa dei sottomarini, solo gli spiccioli

In campo navale le cose andarono in maniera ciclica. Dapprima si cominciò col parlare di 2 navi traghetto da 4000 e 8000 tonn. (ammontare della spesa, 16 miliardi circa), mentre restavano in forse altre due unità analoghe. Va però sottolineato che nel corso della visita ai Cantieri Navali, i libici avevano posto l'occhio su alcuni sottomarini che quasi tutte le Amministrazioni militari italiane erano concordi nel non vendere. A causa di questo rifiuto, le forniture navali alla Libia si ridussero ad una sola unità, non nuova per giunta, per via del solito «subito». Si tratta della nave traghetto «Espresso/Veneto», di 2000 tonn. che fruttò 2.450.000.000 e più specificatamente, 2 miliardi per l'unità vera e propria e 450 milioni per i lavori di adattamento (fu adibita a trasporti 'particolari').

## Dove si torna a parlare di Tow e di Lance

Mentre l'esercito italiano vendeva suoi mezzi alla Libia, proseguivano in tutta calma le trattative tra il Ministero Difesa e le autorità statunitensi per il famoso acquisto dei missili Tow e Lance. I colloqui furono tirati per le lunghe non tanto per i Tow, ma perché da parte italiana si desiderava disporre di testate nucleari per i Lance. Gli Stati Uniti furono di avviso diverso, tanto che il 23 settembre 1972 fu possibile perfezionare il contratto Tow, rinviando sine die quello relativo ai Lance.

## Occhio alle contropartite

La più grossa riguardava l'Eni. I colloqui erano in corso da mesi, ma non si arrivava mai all'accordo. O meglio, la compagnia petrolifera raggiunse in questo periodo un accordo di massima ma solo riguardo la creazione dell'«Istituto per il Petrolio» dove a tutte spese dell'Eni si sarebbe di lì a poco formata l'intera classe dei tecnici libici del settore. Per quanto riguardava il quantum petrolifero da riconoscere all'Italia, l'intesa era lunga dal giungere. Qui è d'obbligo una nuova parentesi. Prima che si mettesse in moto tutto questo complesso sistema di trattative per la vendita di armi collegate con le forniture, alcuni ufficiali libici nel maggio del '71 si erano incontrati a Parigi con un funzionario della soc. Merex (tedesca) e con il rappresentante-proprietario della Cosmos (italiana), costruttrice di sommergibili tascabili anche di media grandezza.

## Due malali per il Colonnello

Fra le parti, dopo una prima intesa mancata ed un pronto riavvicinamento, fu stipulato un contratto per la vendita di 6 sommergibili da 2 tonn. (i famosi «malali») e di due sommergibili da 70 tonn; per un totale di 7 milioni di dollari. L'intesa prevedeva che se l'autorizzazione a riesportare non l'avesse ottenuta la società tedesca, l'avrebbe richiesta la Cosmos che sarebbe stata appoggiata dallo stesso Governo libico.

## All'insaputa della Farnesina

Di queste trattative le autorità italiane non furono mai messe a conoscenza, tanto che quando dalla ambasciata italiana al Cairo furono richieste informazioni al riguardo, alla Farnesina rimasero di stucco. Solo allora si misero in contatto con un dirigente della Cosmos, l'ing. Sergio Puciarini. Questi rispose che non era vero niente e che non c'era nessuna fornitura in corso. Ebbero il torto di credergli.

## Sbugiardati da una fotocopia

Quando l'ambasciata italiana del Cairo riportò alla Abas che ne aveva fatto richiesta e alle

autorità libiche le precisazioni fornite dalla Farnesina riguardo la fornitura Cosmos-Merex, da Tripoli non si persero in lamenti. Inviarono a giro di posta a Roma una fotocopia del contratto sottoscritto a Parigi, la cosa stava per nientificare ventidue mesi di buoni rapporti tra Ministero degli Esteri e libici. Per fortuna la delegazione araba era in quel momento in Italia, e si pensò bene di dirimere la questione introducendo la Cosmos nelle trattative già in corso.

## La Cosmos in difficoltà

Ma dal Ministero degli Esteri e dalla Difesa posero il veto sulla operazione sommergibili, gettando nella disperazione più nera i signori della Cosmos e della ditta tedesca. Per i quattro sommergibili avevano già ricevuto anticipazioni per 2 milioni di dollari: a quel punto si vedevano costretti a restituire la somma con l'aggravio di una penale.

## No problem, ci pensa Gheddafi

Ma è proprio su questa storia dei sommergibili tascabili che le autorità italiane non la spunteranno. I libici tengono tanto a quei mezzi che, visto il rifiuto del Governo italiano di autorizzare l'esportazione, bloccano ancora una volta le trattative con l'Eni. Siamo al 21 settembre 1972, Raffaele Girotti si fa ricevere dal capo della Segreteria del Ministro Medici e gli comunica: «Gli incaricati dell'Eni che sono stati a Tripoli, si sono sentiti dire che la trattativa è bloccata perché l'Italia non dà armi alla Libia. L'ordine è di Gheddafi».

## Chi tocca l'Eni, avrà i permessi

Le parole di Girotti (e i sottintesi di Gheddafi) lasciavano chiaramente intendere che qualora non si fossero forniti anche i sommergibili, l'accordo petrolifero con l'Eni non sarebbe mai stato raggiunto. Il problema compie un altro giro di competenze politiche, rimbalza da un ministero all'altro, fino a tornare sul tavolo del Presidente del Consiglio.



## **E Andreotti chiude un occhio anche sui sommergibili**

Siamo alla soluzione. Sabato 30 settembre 1972, la TV italiana annuncia al paese che l'accordo Libia-Eni è stato raggiunto e che pertanto l'ente italiano potrà continuare lo sfruttamento

dei pozzi iniziato nel 1959. Ma a condizioni diverse: fifty-fifty con una società petrolifera libica opportunamente costituita. Venti anni dopo Mattei, la new line con i paesi produttori di petrolio diventa una concreta realtà. Ma i sommergibili che la strategia per la difesa del Mediterraneo considerava incredibili?



# MERCOLEDÌ' notizie

## 1

### Gli operai dell'Omsa vivono oggi il pci di domani

Gli ex dipendenti della Saom-Omsa e Saom-Sidac, le società romagnole che in tempo brevissimo sono passate da Orsi Mangelli a Gotti Porcinari e da qui al fallimento, letto «L'Impero economico di Berlinguer» sul numero 6 di OP, ora aggiungono sale sulla ferita. Hanno indirizzato un documento con centinaia di firme a Luigi Bitto, che cura presso il tribunale di Milano il fallimento della Saom-Omsa per rinfrescargli la memoria su alcuni fatti intercorsi tra le società fallite e il pci della «regione comunista modello».

A detta degli operai, che in questo affare hanno piena voce in capitolo in quanto creditori privilegiati: 1) Il parlamentare comunista Giancarlo Ferri, nonostante i dinieghi del pci, ebbe effettivamente in consegna le azioni sia dell'Omsa che della Saom-Sidac, come è dimostrato dal libro dei soci. Ferri è il presidente dell'Ervet, cioè dell'Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio; 2) L'intervento di Ferri non era soltanto una prestazione di buoni uffici, ma l'assunzione di un pacchetto di maggioranza, all'insaputa del Consiglio regionale e del consiglio

d'amministrazione dell'Ervet. In poche parole, Ferri ha agito in modo illegale, dando a titolo personale un avallo pubblico che non c'era stato se l'avallo di Ferri era solo politico specificano gli operai, come mai la Banca Nazionale dell'Agricoltura su di esso concesse un miliardo di lire di finanziamento? Siccome Ferri è ufficialmente un nullatenente comunista, e poiché le banche non danno soldi in base a garanzie politiche, quale fu l'avallo reale su cui la BNA concesse il miliardo? Se non fu dell'Ervet e nemmeno della regione ne consegue o che Ferri ha miliardi nascosti, o che le garanzie reali vennero date da Botteghe Oscure per impadronirsi sottobanco della Omsa e delle altre società; 3) Come risulta dai verbali della seduta del Consiglio regionale del 13.7.77, Ferri avrebbe compiuto varie altre volte operazioni analoghe; 4) A questo punto, gli operai tirano le somme.

Poiché l'Ervet è ente regionale di una regione comunista, ed escludendo per ora che sia stato Berlinguer a voler comprare l'Omsa ecc., la consegna a Ferri delle azioni sociali non può non essere avvenuta se non per una garanzia segreta del-

l'Ervet alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. E allora, scrivono gli operai disoccupati al curatore fallimentare, qui esistono «le condizioni giuridiche necessarie per riunire in società di fatto con la Saom-Omsa sia l'Ervet che l'on. Giancarlo Ferri». E riaprire le fabbriche e mettersi di nuovo al lavoro, conseguenze giuridiche a parte per chi ha tentato il colpo.

## 2

### Tu aggradisci l'Aggradi?

Noi non tanto, anche se lo vediamo poco, mimetizzato com'è nei suoi recessi di piazza Sturzo.

L'on. Ferrari Aggradi si dice (da sè) grande economista; ma non ci è mai sembrato insidiare la fama di Pareto.

Salvo che nell'economia agricola, se sono vere le notizie di certi vantaggiosi acquisti di terreni nella marca Trevisana e quella dell'acquisto a La Maddalena d'un vastissimo territorio dichiarato base inquinata dal fratello Ammiraglio Filippo, e che egli ha comprato perciò a poche lire al metro quadrato e poi rivenduto a 10.000.

Camaleonte com'è, se ne sta nei recessi mimetizzato, e sempre in forza all'IRI come dirigente assente, e aspirante direttore generale.

Noi un Aggradi così non lo aggradiamo.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

**3**

## Trieste: al ginecologo non far sapere quel che fa l'ostetrico col clistere

Sei anni fa, a Trieste, essendo le forze politiche locali in calore di lottizzazione, le autorità, per modo di dire, competenti, decisero di dividere in due la facoltà di ostetricia e ginecologia. Avendo lottizzato e spartito tutto, gli era ormai rimasta soltanto quella. In tal modo la clinica ostetrica dell'università venne affidata al socialista prof. Mandruzzato, direttore dell'ospedale Garofolo, mentre la clinica ginecologica passò in mani democristiane. L'operazione venne promossa e avallata dal prof. De Ferro, socialdemocratico, sovrintendente del Teatro Verdi, consigliere d'amministrazione dell'ospedale Garofolo nonché rettore magnifico dell'università. Poiché nell'ordinamento universitario italiano le materie di ostetricia e ginecologia sono considerate un tutto unico e inscindibile, le conseguenze non si fecero aspettare. Decine di migliaia di donne di Trieste e dintorni presero a venire sbalottate da un posto (ostetrico) all'altro (ginecologico), anche più volte al giorno, spesso in condizioni di notevole intrasportabilità, facendo salire a rischio delle proprie vite la morbilità media territoriale. Nello stesso tempo, centinaia di studenti e di medici appena laureati, a causa dello scorporamento dei due istituti, cominciarono a trovarsi nell'impossibilità di fare pratica, di compiere i loro tirocini e di specializzarsi.

Da quattro anni ora, a Trieste, democristiani, socialisti e socialdemocratici promettono imminente l'apertura di una nuova clinica ostetrico-ginecologica. Il rettore De Ferro, a chi insiste, è anche capace di mostrarne le planimetrie assieme all'autorizzazione ministeriale. Ma finora non si è visto niente, all'infuori di gestanti, partorienti e donne scaraventate da Erode a Pilato a rischio della pelle, di studenti e di medici che non riescono più a laurearsi o a specializzarsi. L'unico risultato è la curva ascendente degli aborti terapeutici praticati all'ospedale Garofolo, dove il socialista Mandruzzato e i suoi assistenti non fanno in tempo a operare le pazienti inviate a ritmo continuo dallo psico-socialista Basaglia.

**4**

## Sindacati: se si rompe il Berimballi

Alcune dichiarazioni rilasciate dal segretario repubblicano Oddo Biasini a «Tribuna Politica» hanno provocato la reazione del segretario nazionale della Filte-Unsa (sindacato autonomo dei lavoratori nelle Telecomunicazioni), Aldo Berimballi. In particolare, il

sindacalista si è risentito con Biasini per aver giudicato dannoso per l'economia nazionale un aumento delle remunerazioni dei lavoratori e per aver proposto uno slittamento dei rinnovi contrattuali.

Secondo Berimballi questo provvedimento non farebbe raggiungere gli scopi voluti, perché il malcontento agirebbe negativamente sui lavoratori che non renderebbero più nella misura desiderata. D'altra parte, a queste richieste di gravi decurtazioni del salario reale si contrappone l'esempio del recente aumento di 150.000 lire mensili dello stipendio dei parlamentari, «fulmineamente e concordemente approvato». Forse le esigenze economiche dei deputati sono superiori a quelle dei lavoratori, ai quali - e solo a loro - viene imposto di subire tutta la gravità e gli oneri della crisi economica? A coronamento di questa apoteosi del successo economico di cui godono gli «eletti» al Parlamento, si aggiunge l'approvazione quasi plebiscitaria del finanziamento pubblico dei partiti: come se questo provvedimento appagasse l'insaziabile appetito degli stessi e di non poche personalità politiche implicate in scandali passati e recenti che si tenta di insabbiare.

Approvando tali provvedimenti come eletti dal popolo - ha chiesto Berimballi a Biasini - «vi siete forse chiesti se i lavoratori, unici contribuenti, approvassero queste misure? Oppure vi arrogate il diritto di esercitare misure repressive su chi lavora e vive unicamente del proprio lavoro?».

Le osservazioni del sindacalista sui nuovi sacrifici richiesti ai lavoratori possono essere discutibili; dimostrano però come la distanza tra classe politica e paese si faccia sempre più profonda.

5

## Il separatismo siciliano secondo un teatrino di Catania

Il fenomeno del neo-separatismo siciliano è stato affrontato da Salvo Barbagallo nel lavoro teatrale «Conversazioni in Libia» messo in scena al teatro Piscator di Catania.

Secondo l'autore non è esatto attribuire al leader libico Gheddafi la paternità del rin-

novato movimento indipendentista: semmai, sostiene Barbagallo nel suo lavoro, sono gli Stati Uniti ad avere interesse a mantenere la Sicilia staccata dall'Italia nel momento in cui il Partito Comunista fa il suo ingresso nella stanza del potere. Tuttavia anche la Libia potrebbe entrare in qualche misura nel fenomeno separatista: suoi funzionari nostalgici del passato regime mantengono rapporti con alcuni notabili siciliani che si dicono in contatto con servizi segreti americani.

6

## Scuola: Al Capone è tornato a Salerno

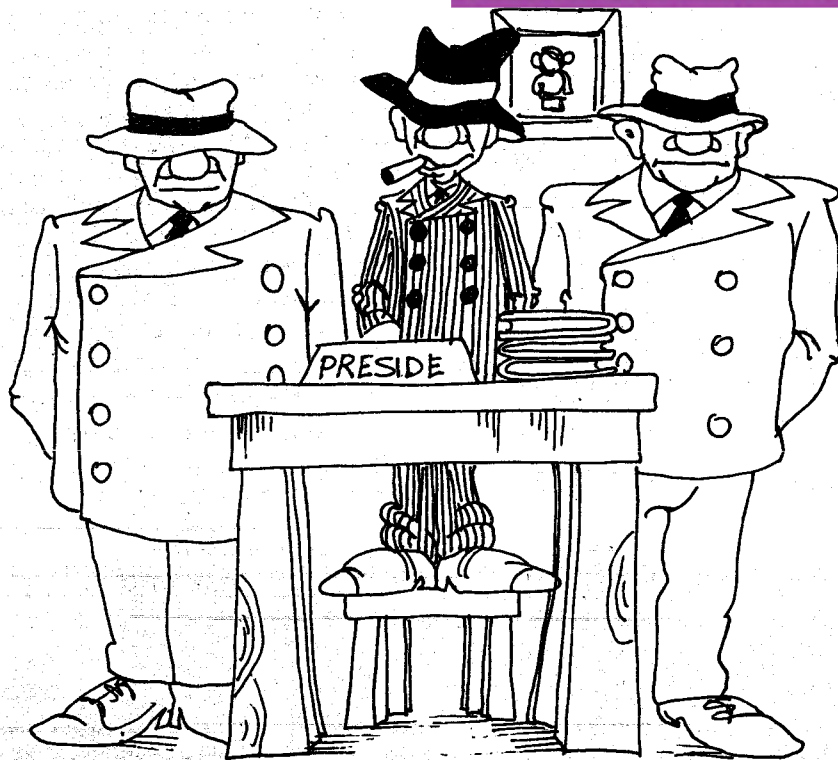
La storia che stiamo per raccontare è accaduta a S. Arsenio, paesino del salernitano. Il preside della scuola locale vieta di tenere un'assemblea di docenti. Il professore che l'aveva promossa, dopo inutili proteste, lo denuncia all'Autorità



Una scena di « conversazioni in Libia » di Salvo Barbagallo. Gheddafi irretito da una giornalista

giudiziaria e invia un esposto al Provveditore agli Studi di Salerno. Pur di non cedere l'aula richiesta, il Preside prof. Francesco de Siervi crea incidenti nella scuola; anzi, chiama in aiuto il proprio figliolo che prende a calci l'incauto docente, il prof. Massimo Albergamo, figlio del filosofo Francesco. Il giorno successivo avvengono tre gravi episodi: nella bacheca comunale viene trovato affisso un manifesto delle Brigate Rosse; il prof. Albergamo viene raggiunto nella sua abitazione da un sedicente gruppo rivoluzionario che lo invita ad unirsi ad esso nottetempo; infine, l'assessore anziano Arsenio Macchia, braccio destro del Sindaco, aggredisce Albergamo costringendolo a ricorrere alle cure dei medici dell'Ospedale di Polla dove viene ricoverato con una prognosi di 10 giorni.

Di lì a poco si susseguono altri episodi incredibili. Il 20 marzo u.s. un'auto del prof. Albergamo viene sabotata e finisce fuori strada: due giorni dopo anche l'altra auto del docente viene sabotata e resta sull'autostrada con tre ruote, essendo stato svitato il mozzo della ruota anteriore sinistra. Ancora: l'11 aprile un figliolo del professore - rimasto a casa perché malato - nota dal balcone uno sconosciuto che penetra nell'autorimessa dove è custodita l'auto già oggetto del primo sabotaggio, una Skoda 120 del '77. Questa volta è stata elevata la pressione di tutte e quattro le gomme a valori molto superiori di quelli normali, nell'evidente intento di provocare un incidente. Il 17 aprile scorso, infine, il prof. Albergamo viene affrontato e aggredito di sera da cinque persone che gli procurano, tra l'altro, la frattura di quattro costole e un nuovo ricovero all'Ospedale di Polla.



7

## Black out sul golpe di sinistra

All'inizio del lungo ponte dedicato alla festa del Lavoro, l'attenzione dei più era dedicata alle clamorose indicazioni pubblicamente fornite dal procuratore capo della Repubblica di Roma De Matteo in merito ad un piano eversivo che doveva scattare il 16 marzo e del quale le Brigate Rosse erano l'ala trainante. Le dichiarazioni di De Matteo, che immediatamente consegnava alla procura generale il materiale raccolto nei quaranta giorni di inchiesta, seguivano di poche ore le polemiche nate con l'intervista concessa dal brigatista Piancone ad un giornalista di provincia. In quelle ore, gli inquirenti avevano potuto mettere le mani su documenti depositati in cassette postali a Roma e segnalati dalla polizia egi-

ziana all'indomani della scoperta di un legame tra Br e terrorismo arabo. Alcuni giornali, ritenendo di iniziare a percorrere una strada che avrebbe portato lontano, avevano dato risalto alle autorevoli affermazioni e scoperte. Ci si cominciava a chiedere su quali altre e ben più consistenti forze si doveva appoggiare il piano del golpe di sinistra. Risultava infatti evidente che solo grazie ad una operante collaborazione tra Br, apparato militare (mai sciolto) del Pci e infiltrazioni nel corpo dello Stato era possibile concepire un piano eversivo di così ampi obiettivi. Sembrava inoltre che i documenti sequestrati dagli inquirenti in più posti, e ora nelle mani della Procura Generale presso la Corte d'Appello, potessero con-

durre a personaggi e situazioni non secondari della vita politica nazionale. Poi improvvisamente è calato il silenzio. Si è trattato di un fuoco di paglia o dobbiamo pensare ad una brace che cova sotto le ceneri?

Sull'argomento golpe di sinistra va tuttavia registrato un fatto curioso. Mentre sabato 29 aprile l'Ansa si è dilungata in una particolareggiata spiegazione delle argomentazioni di

De Matteo fornendo anche considerazioni personali degli estensori delle note, tre giorni dopo l'agenzia nazionale modificava il tiro. Dispacci chilometrici cercavano di modificare l'orientamento generale della stampa che puntava ad un approfondimento della vicenda. Sembra che sia stato il capo redattore degli interni dell'Ansa, il comunista Paloscia, a dare il contrordine. A fare

ciò imboccare all'agenzia più ufficiale del Paese la strada che porta a sminuire le affermazioni di De Matteo. Sembra che l'impostazione che l'Ansa ha dato all'argomento sia stata decisa a quattr'occhi tra Paloscia e Spinella, il capo della Digos di Roma.

Se le cose stanno così, c'è materia per riflettere e prendere le debite contromisure.

## 8 Milano, capitale morale della Svizzera

Annettersi la Svizzera, sia territorialmente come al comando di due gorilla ha tentato di fare tempo fa Mauro Leone, sia giurisdizionalmente come è riuscito a fare il tribunale milanese, deve essere un complesso edipico italiano. Un fatto è certo: i tentativi di interferire con ogni mezzo nella vita della vicina repubblica, contro i suoi cittadini pacifici e le sue leggi, si stanno ripetendo. La prova recentissima è la condanna inflitta dal tribunale di Milano, 7ª sezione penale, al cittadino svizzero Adriano Corti, per un reato che egli non ha commesso né in Italia né in Svizzera.

Una condanna pesante: due anni di reclusione e due miliardi di multa per il delitto di essere assolutamente innocente.

Andiamo ai fatti. Lo scorso anno, la Snam società del gruppo ENI attraverso un giro di fatture false venne bidonata di oltre 800 milioni da alcuni intraprendenti cittadini italiani,

che per dare alla truffata una prova della loro serietà se ne facevano accreditare gli importi presso la Comit e la Banca Nazionale del Lavoro. La Snam pagò regolarmente e soltanto a fine semestre si accorse di aver pagato merce che non aveva mai ordinata né ricevuta.

Intanto però gli 800 milioni erano già arrivati in Svizzera. La magistratura italiana aprì un'inchiesta da cui emersero un nome e mezzo: Haim Galante e un certo Shamman. Galante fu arrestato, Shamman riuscì, e pare non senza aiuto, a eludere le maglie della giustizia. Gli inquirenti appurarono anche che il denaro era stato, in Svizzera, cambiato in franchi da un certo signor Adriano Corti, cittadino elvetico.

Non sarebbe successo molto di più se un giorno Adriano Corti non avesse avuto l'idea di recarsi in Italia. Fu arrestato alla frontiera e portato a San Vittore. Qui il febbraio scorso i

giudici della 7ª penale l'hanno condannato, mentre Haim Galante veniva invece posto in libertà provvisoria. La differenza di trattamento, risultante in un'ingiustizia grave e palese, è tale da essere capita da un ragazzino, purché questi non faccia il giudice a Milano. La magistratura milanese ha applicato la legge italiana contro un cittadino svizzero per un fatto commesso in Svizzera e che la legge svizzera non considera un reato, bensì un diritto di ogni suo cittadino. Sarebbe stato diverso se Corti fosse stato italiano o se avesse partecipato alla truffa direttamente. Invece, come è risultato dal processo, era soltanto un cambiavalute che faceva il suo mestiere in un'operazione perfettamente a posto con le leggi del suo paese, e ignorava nel modo più totale la provenienza del denaro. D'altra parte, anche se l'avesse conosciuta, non era obbligato a tenerne conto in nessun modo. Al caso Corti, che è un vero

e proprio tentativo di instaurare la sovranità extraterritoriale della costituzione italiana, si stanno interessando i più addestrati cervelli legali d'Europa. L'avv. Antetomaso ha definito il fatto, moderatamente, «carente di legittimità». Il prof. Pietro Nuvolone in un «parere pro-veritate» ha dichiarato che il Corti «non poteva essere condannato neppure a titolo di concorso». Il professor Hans Schultz, dell'università di Berna è stato più drastico: «La condanna di Adriano Corti in Italia è illegittima».

Ma Corti è in prigione e deve pagare 2 miliardi. Però Haim Galante, che organizzò la truffa alla Snam e l'esportazione clandestina degli 800 milioni, è in libertà provvisoria. Perché pesi e misure diverse? C'è una spiegazione? Una spiegazione forse ci sarebbe. Shamman, il socio di Galante, così rapidamente emarginato dall'istruttoria e trascurato dalla polizia, sarebbe una specie di dio nel ramo esportazioni clandestine di valuta. E conoscerebbe perfettamente, meglio di Ventriglia, tutti i nomi, cognomi e indirizzi della famosa «lista dei 500».

Quanto a noi, cittadini leali di questa repubblica, intendiamo segnalare alla magistratura milanese un'altra serie di reati gravi. In molti paesi arabi un gran numero di cittadini pratica, potendoselo permettere, la poligamia. Hanno serragli anche con 30-40 donne.

Non stiano a guardare i magistrati milanesi se localmente la poligamia è permessa e se a praticarla sono cittadini non italiani. Possiamo fornire nomi e cognomi di cittadini arabi che sono colpevolmente poligami e che vengono spesso in Italia. Anche a Milano. Che aspettano a farli arrestare, a processarli e a mettere loro multe di miliardi?



9

## Questa raccomandazione è benemerita

Una delle maggiori piaghe di questo paese, che l'ha elevata quasi al rango di istituzione, fonte di malcontento e sfiducia, di ingiustizie e prevaricazioni, è quella della «raccomandazione»: ad ogni livello, in ogni luogo, per ogni necessità.

Un trasferimento, una promozione, una medaglietta, un riconoscimento, un bel voto a scuola, un esame qualsiasi... tutto dipende dalla segnalazione, dal calcetto, dalla spinta ricevuta dal protettore di turno: un capufficio, un ministro, un segretario, un usciere...

Il diritto, il merito, la prepa-

razione non esistono più, non hanno più riconoscimento. Quel che conta, con le dovute poche eccezioni, è la raccomandazione dell'onorevole, del monsignore, dell'amico influente, del parente «che conta».

Mai avremmo però immaginato che questa forma di malcostume avesse radici tanto profonde da raggiungere persino l'Arma dei Carabinieri. L'elenco che qui riportiamo di alcuni ufficiali dell'Arma (con relative parentele e destinazioni) ne è una chiara conferma.



Cap. Marasco Andrea (figlio del Gen. Marasco)

Cap. Montini Maurizio (figlio del Col. Aldo Montini)

Cap. Battaglia Giacomo (figlio del Col. Antonino Battaglia)

Cap. Cetola Massimo (figlio del Gen. Gastone Cetola)

Cap. Lucarelli Giampaolo (figlio del Col. Luigi Lucarelli)

Cap. Savino Vittorio

Cap. Lo Sardo Libero (figlio del Col. Francesco Lo Sardo)

Cap. Cianciulli Raffaele Ugo (figlio del Col. Giuseppe Cianciulli)

Cap. Lepore Giuseppe (figlio del Gen. Oreste Lepore)

Cap. Lepore Carlo (figlio del Gen. Oreste Lepore)

Ten. Lepore Lucio (figlio del Gen. Oreste Lepore)

Cap. Bianco Mengotti Giulio (figlio del Gen. Giovanni Bianco Mengotti)

Cap. Santini Mauro (genero del Gen. Oreste Lepore)

Cap. Roberto Santini (cugino del precedente)

Cap. Fugaro Ottavio (figlio del Col. Fugaro - Gaeta)

Cap. Castagna Giuseppe (fratello del Col. Riccardo Castagna)

Cap. Mambor Michele (figlio del Col. Felice Mambor)

Cap. Fornasini Marco (figlio del Col. Ferruccio Fornasini)

Cap. Galli Lanfranco (genero del Gen. Vacca)

Cap. Pagani Riccardo (figlio del Col. Bruno Pagani)

Ten. Barbasetti di Prun Fab. (figlio del Gen. Barbasetti di Prun)

Cap. Benassi Dario (figlio del Col. Bruno Benassi)

Cap. Milillo Gianfranco (figlio del Col. Ignazio Milillo)

Com.te Tenenza Vasto 3.7.73

Ad. Nucleo Radiomob. Legione Roma 13.1.76

Com.te I<sup>a</sup> Sez. Nucl. Rad. Leg. Roma 26.1.77

Com.te Tenenza Ronciglione 7.11.74

Com.te Tenenza Sarzana 5.10.73

Com.te Tenenza Alassio 29.9.75

Com.te Tenenza Alassio 1.8.71

Com.te Compagnia Biella 20.10.75

R.U.S. 14.3.74

Com.te Compagnia Anagni 20.8.77

Com.te Compagnia Genova S. Martino 27.10.74

Com.te Compagnia Taormina 10.9.77

Com.te Compagnia Trieste 1.1.75

Ad. Uff. OIAO 3<sup>a</sup> Div. Napoli 5.1.76

Com.te Tenenza Silandro 5.10.71

Com.te Tenenza Ortisei 1.10.75

Scuola Ufficiali Roma 21.7.73

Scuola Ufficiali Roma 15.3.75

Com.te Compagnia Massa Carrara 8.9.76

Com.te Compagnia Brunico 28.12.74

Scuola Ufficiali Roma 6.10.74

Com.te Nucleo Operativo Livorno 28.9.75

Ad. Nucleo Radiomobile Legione Roma 10.11.76

Com.te Tenenza S. Candido 29.9.74

Com.te Compagnia Trieste 22.2.76

Com.te Compagnia Roma P.zza Dante 1.9.69

Com.te Compagnia Roma Celio 13.9.75

Comando Generale Roma 22.11.76

Disp. X Brigata Roma 2.10.72

Com.te Compagnia Bologna B.P. 8.9.75

Com.te Compagnia Napoli Poggiori. 28.11.73

Comando Generale Roma 28.10.75

Com.te Compagnia Modena 2.11.77

Com.te Nuc. Sport. Com. Generale 4.10.70

Com.te Compagnia Viareggio 23.9.77

Com.te Tenenza Aerop. Rimini 15.7.71

Com.te Compagnia Spoleto 1.8.75

Com.te Compagnia Piacenza

Scuola Sottuff. Firenze 11.9.76

Accademia Militare Modena 22.8.77

Com.te Compagnia Camerino 5.6.73

III<sup>o</sup> Btg. Milano 24.9.74

Accademia Militare Modena 6.9.75

Ad. Gruppo Milano II - Monza

3<sup>o</sup> Battaglione Lombardia

Scuola Ufficiali Roma

Com.te Tenenza Ortisei 11.7.72

Ad. Ufficio OIAO Leg. Bolzano 9.9.75

Com.te Compagnia Cavalese 30.4.77

VIII<sup>o</sup> Btg. Roma - Velletri 2.9.74

Ad. Nucleo Inv. Gr. Napoli I 11.8.75

Com.te 2<sup>a</sup> Sez. Nucleo Radiom. Napoli 7.8.77

Dicevamo sopra che vi sono però delle eccezioni, anche se evidentemente non bastano a sanare questa piaga. Ci risulta ad esempio che lo stesso gen. Enrico Mino, il comandante Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri scomparso tragicamente nei mesi scorsi in un

incidente di volo, lamentava come sin dall'inizio la sua attività di comando fosse turbata dal rilevante numero di «pre-mure» che quotidianamente gli pervenivano, lasciandolo «seriamente perplesso sulla personalità di coloro che le sollecitano». «Sia ben chiaro a tutti, al

riguardo - ammoniva il gen. Mino -, che il miglior modo per ottenere da me ciò che si desidera consiste nell'interessarmi attraverso il regolare tramite gerarchico.

Di gran lunga il peggiore e controproducente è quello di farsi raccomandare».

# Conoscere gli uomini dai tratti del volto

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



L'originale di questo ritratto sa godere della vita da saggio; s'egli non sa raffinarne i piaceri, ne sfugge almeno gli eccessi. La qualità del di lui spirito è tale da far supporre più mollezza che severità, più dignità ch'elevazione, un carattere fermo, anziché passioni violente, una vivacità passeggera, anziché un risentimento di gran durata. Scorgesi benissimo dal sopracciglio quale è la parte che la collera può avere in quel capo; l'occhio è un misto di melancolia e di flemma; simile amalgama scorgesi anche nel contorno, dall'orecchio insino al mento; ma nel profilo osservato tutt'insieme si travede un fondo sanguigno rinforzato da uno strato collerico.

# GIOVEDÌ notizie



## Aste IACP a Messina: senza trucco non c'è succo

L'IACP di Messina è sempre nell'occhio del ciclone. Prima di tutto bisogna tener presente che l'attuale consiglio di amministrazione dell'IACP avrebbe dovuto essere rinnovato, perché scaduto di validità, da oltre cinque anni: di conseguenza esso opera in piena illegittimità con la complicità dei caporioni dei partiti dell'arco costituzionale, a cominciare dalla DC. A tal proposito bisogna tener presente che il presidente dell'IACP dott. Rosario Lombardo è sotto inchiesta giudiziaria da diverso tempo in conseguenza di diversi reati che gli vengono addebitati.

Intanto i carabinieri hanno proceduto al sequestro di almeno 350 fascicoli attinenti gare di appalto in ribasso e che riguardano, oltre il presidente Lombardo, l'ing. Leopoldo Minniti, l'ing. Carlo Fulci (direttore dei lavori), l'ing. Giuseppe La Rosa (componente la commissione tecnica consultiva) e parecchie ditte aggiudicatarie delle gare di appalto. I fascicoli sequestrati dai carabinieri su ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Vaccara riguardano le gare di ap-

palto per la costruzione di alloggi in contrada S. Paolo, in contrada Santa Lucia sopra Contesse, gare aggiudicate all'impresa di Guido Alleruzzo e all'impresa EDIM di Roma; riguardano pure le gare di appalto per la costruzione di altri alloggi a S. Lucia di Contesse aggiudicate all'impresa SICOM di Messina. Le somme relative ai ribassi di tali gare sarebbero venute a conoscenza delle rispettive ditte, incorrendo nel reato di turbativa d'asta. Nell'eventualità che l'imputazione fosse fondata, non sarebbe difficile capire che funzionari interessati e addentro alle segrete cose dell'IACP hanno fornito tutte le informazioni necessarie alle imprese concorrenti.

Fatto sta che, sempre a quanto si dice negli stessi ambienti dell'IACP, praticando e seguendo tali metodi e sistemi tutt'altro che leciti e legali, non pochi funzionari e le stesse aggiudicatarie delle gare avrebbero potuto realizzare guadagni di somme non trascurabili. Tali voci corrispondono o non corrispondono a verità? È quanto dovrà accertare il sostituto procuratore della Repub-

blica dott. Vaccara, esaminando il materiale sequestrato e spingendo le indagini, fino a mettere in luce le ombre che gravano sull'IACP di Messina, già da diversi anni.

È da ricordare che circa un anno addietro l'on. Orazio Santagati ha presentato una circostanziata interrogazione al ministro competente per chiedere dettagliate informazioni sulla situazione dell'IACP di Messina con l'intervento anche della magistratura, cosa che in seguito si è regolarmente verificata, con la più viva soddisfazione dei messinesi, dei numerosi baraccati e di non pochi dipendenti dello stesso IACP, i quali vivono da molto tempo in continua agitazione in conseguenza della situazione che si è venuta a determinare all'interno dell'istituto.

D'altra parte, non è vero che l'IACP è oberato da debiti (parliamo sempre di quello di Messina), mentre gli impiegati dipendenti non sempre alla fine del mese riescono a riscuotere regolarmente e puntualmente lo stipendio dovuto? I debiti avrebbero già superato gli otto miliardi di lire, rendendo la vi-

ta dell'istituto sempre più difficile e precaria, frattanto non vengono approntati i progetti in relazione a circa dieci miliardi di lire messi a disposizione dal ministero dei lavori pubblici e dalla Regione. Se tali progetti non saranno pronti entro il prossimo 30 giugno le stesse somme verrebbero stornate e dirottate ad altri enti, con quali conseguenze è facile immaginare per i numerosi baraccati che da sempre attendono l'assegnazione di una casa popolare, mentre tanti lavoratori edili continueranno a restare disoccupati.

Riassumendo, si possono fissare i seguenti punti: 1) occorre rinnovare subito il consiglio di amministrazione dell'IACP di Messina, normalizzando la sua situazione interna; 2) occorre che la magistratura metta subito in chiaro gli abusi che possono essere stati commessi

da parte dei dirigenti e dei tecnici dipendenti unitamente alle varie imprese che, in combutta, si sarebbero comportate illegalmente ed illecitamente; 3) occorre fare in modo che le somme stanziare e destinate all'IACP di Messina possano essere subito utilizzate per la costruzione di nuove case popolari; 4) occorre fare in modo che venga stroncato radicalmente il mercato nero delle baracche per far sì che le nuove abitazioni dell'IACP possano essere assegnate a coloro i quali ne hanno effettivamente diritto e bisogno.

Questi, in sintesi, i provvedimenti che dovrebbero essere sollecitamente adottati, per fare in modo che l'IACP di Messina possa funzionare regolarmente, per il bene della collettività messinese ed in modo particolare dei baraccati che anche a Messina sono troppi.

## Mozione presentata dai consiglieri comunali Giovanni Davoli e Francesco Saja

### Il Consiglio Comunale

constatato che l'IACP di Messina attraversa un momento di ribollente confusione che, di fatto, paralizza la sua attività a causa 1) della comunicazione giudiziaria inviata al Presidente Lombardo in ordine a irregolarità nell'affidamento degli appalti e altro;

2) dell'inchiesta aperta sull'IACP da parte della Regione;

3) del mancato rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, da anni scaduto;

considerato che il malessere che investe l'IACP non può lasciare indifferente il Comune di Messina perché la

città, a causa della paralisi dell'IACP, rischia di vedere vanificati i finanziamenti regionali e i programmi di risanamento attraverso la costruzione di nuove case, mentre ancora non sono state attribuiti i 17 miliardi spettanti alla provincia di Messina

### Invita

il Presidente della Regione a provvedere immediatamente alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'IACP di Messina affinché, in un nuovo clima di fiducia, si rimetta al più presto ordine all'attività dell'Ente.

Giovanni Davoli  
e Francesco Saja

# 2

## Rai: quasi Teleleone da Strasburgo

Nelle settimane scorse abbiamo dato notizia che Giancarlo Leone sarebbe in procinto di essere assunto in Rai e spedito come inviato a Strasburgo.

Le possibilità offerte al principino si sono «inaspettatamente» accresciute proprio in questi giorni.

È accaduto infatti che l'attuale corrispondente della Rai da Strasburgo, Franco Decleva, ha chiesto formalmente al direttore generale dell'ente radiotelevisivo, Pierantonino Bertè, di essere trasferito ad Atene, città dove il giornalista ha già prestato la sua opera dal '67 al '70, quando fu richiamato in Italia per la minaccia di espulsione nei suoi confronti da parte del Governo dei Colonnelli.

Decleva, la cui anzianità Rai data dal '46, chiede di essere trasferito in Grecia anche perché in questo paese intende stabilirsi, per ragioni personali, dopo il suo pensionamento che avverrà tra due anni.

La spontanea offerta dell'ambita sede di Strasburgo apre la speranza a numerosi aspiranti, tra i quali figurano Gianni Merlin - che vanta un'anzianità di 18 anni presso la sede Rai di Trieste - e Giovanni Vicentini - caporedattore della Rai a Bologna.

Nella scelta del sostituto di Decleva prevarrà il criterio dell'anzianità di servizio Rai di Merlin e Vicentini o quello dell'anzianità di... figliolanza di Giancarlo Leone?

# 3

## Il sindaco di Roma agente segreto dell'Unipol?

Presso l'Ufficio Cassa della Centrale del Latte di Roma c'è una piccola cassaforte dove a volte vengono custoditi valori e danaro per un importo che sembra non superi mai il milione. Nonostante l'esiguità del suo contenuto, tempo addietro la Giunta comunale decise che quella cassaforte andava assicurata contro furti e rapine. A tale scopo sono state interpellate alcune società assicuratrici, le quali hanno presentato al Comune le seguenti richieste:

Assicurazioni Generali, premio annuo .....	L. 41.000
Riunione Adriatica di Sicurtà, premio annuo .....	L. 39.500
Savoia, premio annuo .....	L. 39.050
Società Cattolica di Assicurazione, premio annuo .....	34.760
Unipol, premio annuo .....	L. 32.670

Secondo logica, il contratto è stato sottoscritto con la «Unipol», compagnia notoriamente legata al Pci, che aveva chiesto il «premio» più basso. L'esiguità della cifra concordata evita, in pratica, che si gridi allo scandalo: tutt'al più sarebbe interessante sapere come mai il Comune di Roma per stipulare un piccolo contratto come questo, non si sia rivolto all'Ascoroma - l'assicuratrice dell'Amministrazione capitolina - che copre già tutto il settore auto del parco macchine del Comune. La Giunta dovrebbe tenere bene a mente che l'Ascoroma è «istituzionalmente» la compagnia assicuratrice del Comune: perché in caso contrario potrebbe abituarci a consultazioni come quella di cui sopra, con la Unipol perennemente vincente. Niente da di-

scutere se la cassaforte della Centrale del Latte non vale più di 32 mila lire: ma al Comune esistono anche polizze assicurative per centinaia di milioni...

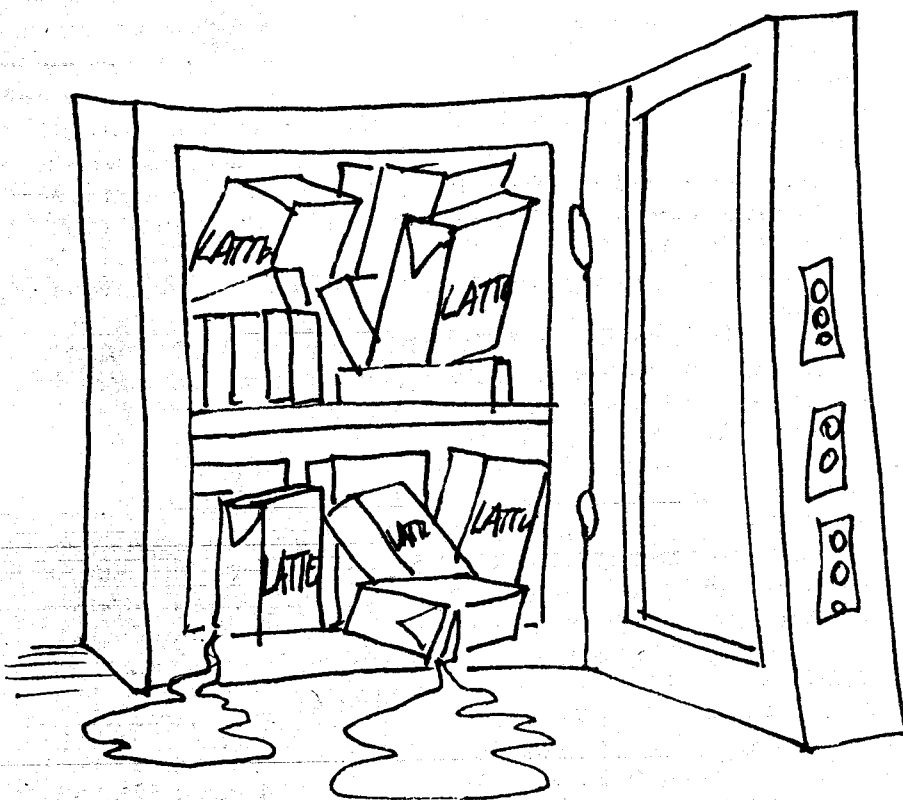
# 4

## Granelli e Feltrinelli in Spagna a far bordelli

Tempo addietro Luigi Granelli, detto il Sergio Segre della dc e punta di diamante della sinistra più accesa, ha spinto il

presidente della Regione Lombardia, Golfari, a versare un contributo di 30 milioni ad una ipotetica associazione Italia/Spagna, domiciliata guardacaso a Milano presso la Fondazione Feltrinelli. Tale contributo rappresenterebbe solo un anticipo per un'operazione più vasta, mirante a favorire la massiccia penetrazione sul mercato spagnolo della casa editrice lombarda, specializzata notoriamente in testi di anarcosindacalismo e guerriglia.

Il bello è che a dimostrarsi più preoccupati del «piano Granelli» sono proprio alcuni dirigenti del Pci, di osservanza eurocomunista: essi temono che attorno alla Fondazione Feltrinelli possa nascere una unione Cossutta/Granelli, ossia un'intesa controllata da Mosca per destabilizzare da sinistra i partiti comunisti di Spagna e d'Italia.



La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

5

## La polizia? C'era una volta il tempo delle promesse

Secondo statistiche interne e non truccate, la polizia italiana riesce a risolvere soltanto 15 reati su 100 compiuti. Questo significa che la polizia di casa nostra è in grado di funzionare al 15%, un indice talmente basso che, ove risultasse in una industria, o in una qualsiasi altra attività, l'unico provvedimento saggio da adottare sarebbe la chiusura. Poiché non si può chiudere la polizia, ci si aspetterebbe che le autorità preposte cercassero l'indice di efficienza. Questo peraltro non avviene.

Le motivazioni che spingono i giovani a diventare poliziotti sono unicamente negative e possono riassumersi nella difficoltà o impossibilità di trovare una sistemazione diversa. L'idealità dello Stato da servire e della società da proteggere arriva dopo, se arriva, nelle scuole, dove tuttavia si privilegia l'addestramento formale alla preparazione socio-culturale dell'agente.

Ora, se da un metalmeccanico non ci si può aspettare altro se non che badi alla pagnotta, per un poliziotto è diverso. Il metalmeccanico produce una merce che non spetta a lui né programmare né vendere, mentre il poliziotto produce un servizio di tipo particolare che lo coinvolge in ogni fase. La condizione dello Stato che serve e la sua immagine pubblica dipendono in ogni momento da lui. Anche da lui. Ai poliziotti italiani non sono mai stati concessi i mezzi per responsabilizzarsi di tale funzione. Hanno

mitra, pistole e manganelli, autoradio e autoblinda e quello che vogliamo, ma non una coscienza superiore del dovere, da non identificare con il senso di disciplina. Per questo cresce la loro disaffezione nei confronti dell'istituzione. Inoltre la situazione generale del paese non è fatta per sollecitarne la solidarietà. Da una posizione di concreto sottoproletariato ve-

dono, meglio di tutti, i privilegi degli altri; il loro impegno a far rispettare le leggi si trova frustrato dalle barriere con cui il potere e il privilegio si difendono. Nessuno meglio di un poliziotto sa che in Italia la legge è lontanissima dall'essere eguale per tutti. Ma c'è dell'altro. Trent'anni fa o anche dieci, il rischio che un poliziotto venisse ucciso o ferito nell'esercizio del dovere era aleatorio e limitato. Oggi tale rischio ha raggiunto indici preoccupanti. La malavita comune e quella politica oggi dispongono di armi più numerose e talvolta anche più efficienti di quelle della polizia. Nel paese l'escalation della violenza di qualsiasi segno ha raggiunto vertici di guerriglia.

Entrando dieci, o anche cinque anni fa, nel corpo, tale stato di cose non rientrava sia nei patti tra i poliziotti e lo Stato, sia nelle ragioni che spinsero tutti questi uomini a diventare poliziotti. Ora essi sentono che lo Stato li ha imbrogliati. Li ha assunti per un compito di tempi di pace e invece li ha scaraventati in una guerra. Li ha ingannati additando loro di volta in volta un nemico diverso, mentre ora essi si stanno accorgendo che il vero nemico dello «Stato come dovrebbe essere» è lo «Stato come è diventato». E non si sentono più di difenderlo. Nemmeno con aumenti di stipendio. Non vogliono essere dei mercenari, non intendono continuare a vendere la loro pelle né per un pugno di soldi né per un sacco pieno.



La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



## La magistratura? C'erano una volta i codici

Le statistiche degli ambienti giudiziari sono ancora più scoraggianti della polizia. La stima di 15 casi su 100 risolti sarebbe addirittura troppo alta. Da qualche anno infatti, moltissimi cittadini avrebbero smesso di denunciare una serie di reati minori, sia per l'inutilità di farlo sia perché il coinvolgimento comporterebbe più danni o noie di quelli arrecati dal reato subito. Ma anche fosse il 15%, sostengono i magistrati, quando si vanno a fare i conti succede che su 15 delitti soltanto 5 finiscono puniti. Non per insussistenza del fatto, ma perché le leggi offrono tali e tante scappatoie e l'iter procedurale è talmente lento ed esasperante che alla fine la poderosa macchina della legge si trova a produrre il vuoto oppure più ingiustizia che giustizia. A un magistrato, per diventare tale, sono occorsi maggiore idealismo e minore assillo economico che non a un poliziotto. Ma lo Stato ha egualmente dissipato tale capitale prezioso di buona volontà, umiliando il suo servitore magistrato con un trattamento economico indegno, con un'assistenza inesistente, con un'attrezzatura umana e logistica esasperante. Lo ha condannato a fare il lavoro di Sisifo, ponendolo nella condizione di definire un numero di casi prodotti infinitamente superiore al numero dei casi che si producono di continuo.

L'intasamento della giustizia non è responsabilità del magistrato che mediamente, nelle condizioni in cui opera, produce molto di più di quello che sarebbe il suo dovere.

Tutti questi anni di frustrazione personale e la non volontà dello Stato ora stanno dando anch'essi i loro frutti: il magistrato comincia a guardarsi intorno e a cercarsi vie di uscita. Si è convinto che nella maggior parte dei casi i criminali che giudica e condanna sono soltanto ed unicamente il prodotto di una criminalità diversa e superiore e per lui praticamente intangibile. Criminalità non sono soltanto l'affare Lockheed o l'affare Moro, ma la politica generale che li ha resi possibili e inevitabili.



### Bravi picciotti, uomini di Gullotti...

Era Verre un generale romano che saccheggiò tutta la Sicilia.

Sembra che l'attuale Ministro delle Poste-Telecomunicazioni Nino Gullotti - a quanto risulterebbe già in forza presso la Provincia di Messina

come aiuto-cuoco - non abbia voluto essere da meno di Verre.

Esempio: acquistata, incluse le reliquie, una chiesetta del Seicento che sorgeva in piazza Cairoli a Messina, l'avrebbe poi rivenduta non senza lucro ad un costruttore che comincia per F, che la distruggeva per edificare (poi non edificando).

Si dice anche che, pesato poi il pro e il contro, Gullotti abbia aperto un ufficio in Australia.

Voleva portarvi un ricordino dall'Italia: rinunciando all'Etna, intrasportabile, vi manderà probabilmente il Dr. Vulcano, un addetto al suo Ufficio Stampa.

Intanto il suo Capo di Gabinetto Giovanni Torregrossa, uno dei diciassette Consiglieri della Corte dei Conti respinti, non demorde: adesso aspira alla Presidenza del TAR in Sicilia.

Tutti sanno dove il Torregrossa si è rifatto le ossa e la polpa.

Erano i tempi in cui Lauricella (lasciata la Ricerca Scientifica dove si recava al sabato dopo aver passata tutta la settimana tra i suoi picciotti in Sicilia) era passato a fare il Ministro socialista (absit injuria) ai Lavori Pubblici.

Nominato Capo di Gabinetto ai LL.PP., il Torregrossa s'era trovato come un topo nel formaggio. Nessuna meraviglia che egli vi restasse con Gullotti e seguisse adesso questi al Ministero PP.TT.

Qualche lavoretto non proprio disinteressato che rimpiazzi i rimpianti redditizi colaudi dei LL.PP. lo troverà certamente; un amico di Vicari non può non saper cercare accortamente, tanto per passare utilmente il tempo (il tempo che è denaro) nell'attesa, che potrà anche essere lunga, dell'agognata Presidenza del TAR.

**8****Borsa: nasce la Monte Titoli S.p.A.**

È stata data alla luce nelle scorse settimane la Monte Titoli S.p.A. La società è stata creata per evitare il passaggio materiale dei titoli azionari, che spesso era oggetto di furti, falsificazioni con tutti i rischi e le spese accessorie come assicurazione ecc. Ovviamente la Monte Titoli funzionerà solo per quei titoli regolarmente quotati al listino ufficiale dei titoli azionari e non per le obbligazioni ed i titoli di Stato. La lacuna è certo molto grave, infatti, data la notevole mole di scambi che giornalmente si registra, si rende indispensabile una revisione della situazione in tempi brevissimi. Un altro aspetto, sul quale invece occorre intervenire senza indugio, è quello di convogliare al Monte Titoli tutta l'attività che concerne i Buoni Ordinari del Tesoro, i famosi BOT, per intenderci. I BOT non hanno cedole, nè piani di ammortamento e non soffrono quindi di tutte quelle complicazioni che si riscontrano in alcuni aspetti delle obbligazioni e dei titoli di Stato. Ma l'aspetto più importante di questa operazione, gradiremmo che ne prendessero nota le autorità di controllo preposte al Ministero del Tesoro ed alla Banca d'Italia, sarebbe quello di evitare la circolazione dei «Buoni cassa» che tanto facilmente consentono alle banche delle piccole truffe. Infatti, alcuni istituti di credito emettono a fronte di operazioni sui BOT questi «Buoni cassa» (ce ne sono in circolazione per migliaia di miliardi) e spesso succede che, al fine di procurarsi illecita liquidità, vengono emessi «Buoni cassa» su BOT che non hanno mai posseduto.

**9****La giungla retributiva: ogni 27 Tarzan va alla riscossa**

La relazione della commissione parlamentare, o Commissione Coppo (dal nome del presidente, il senatore Dionigi Coppo) sulla cosiddetta giungla retributiva continua a rivelare nella nudità essenziale delle cifre un aspetto fondamentale dei mali d'Italia. I dati essenziali sono: il saccheggio delle risorse redditizie, compiuto dai più forti a danno dei più deboli; il privilegio economico dell'oligarchia dirigente estorto alle imprese e allo Stato stesso; la complicità dei sindacati nel consentire che il mondo del lavoro restasse diviso in due e che diventasse sempre più diviso: da un lato gli stipendi da satrapi della classe dirigente, dall'altra i salari di fame dei lavoratori più deboli e meno preparati. Cioè uno strumento sindacale in più per tenere vivo e rinfocolorare l'odio classista e per poter continuare ad aizzare con vuote promesse le masse.

Noi siamo ben lontani dal sostenere che tutti gli uomini sono nati uguali e che hanno diritto a un eguale trattamento. Per ragioni biologiche, storiche e ambientali, nessun uomo nasce mai uguale a un altro, ma le disuguaglianze, che sono inevitabili, possono venire se non annullate, ma corrette e contenute entro limiti di decenza e di compatibilità anziché venire spinte a misure di sopraffazione e di arbitrio. L'uguaglianza assoluta è una chimera. Ci si rompe le corna anche Lenin che si vide costretto ad adolire il cardine stesso su cui poggiava la dottrina comunista: «A ciascuno secondo i propri bisogni». La Nep (Nuova Politica Economica) che

sostituì quel comandamento diceva ben altro: «A ciascuno secondo i propri bisogni, nella misura delle sue capacità». Cioè di quanto rende o produce. Quindi siamo d'accordo anche con Lenin su questo: il manovale non può aspirare allo stesso salario del muratore né questi allo stipendio del capocantiere.

Ma il capocantiere non può nemmeno farsi lo stipendio da solo. Invece in Italia è accaduto questo. Gli stipendi dei dirigenti d'azienda risultano oltre che oggettivamente pazzeschi in più casi, anche arrogante e eccessivi se posti in rapporto con quelli infimi e da fame dei lavoratori comuni. L'intelligenza, l'intraprendenza, la preparazione e la solerzia devono essere premiate, ma ad ogni livello. Qui invece diligenza, preparazione, ecc. vengono considerate come attributi indiscutibili soltanto della classe che comanda. Per gli altri c'è l'umiliazione del sottostipendio. Come se in un qualsiasi ente, azienda, istituzione, ecc. fosse possibile che le sue buone sorti dipendessero dal vertice e non anche dalla base. Ma poi di quali buone sorti si parla? Se si considera che la maggior parte delle aziende italiane, sia private che pubbliche, sono disestate e deficitarie, se si pensa ai debiti delle amministrazioni pubbliche e alla crisi delle imprese private, ci si rende conto che semmai ci sarebbe assai di più da castigare che non da premiare. Quindi, i dirigenti italiani di imprese, le pubbliche come le private, si sono assegnati stipendi abusivi, non giustificabili e largamente immeritati rispetto alla



loro efficienza e al rendimento.

Gli esempi che diamo nella tabella sono indicativi. Il dirigente di vertice di una finanziaria percepisce uno stipendio mensile di £. 6.567.000; lo stipendio del suo dipendente di base è di £. 248.000. Il dirigente di banca arriva a percepire mensilmente 13.870.000 lire, ma il salario del suo dipendente è inferiore di 55 volte al suo. La sproporzione tra minimi e massimi è tale e tanta da non giustificare in alcun modo né l'anzianità né la responsabilità né la preparazione. Ci sono quindi nel sistema retributivo italiano stipendi di lusso e stipendi da fame, e i primi non ci indignerebbero se non ci indignassero i secondi. Nei paesi cosiddetti socialisti la distruzione della borghesia ha prodotto l'emergere di una classe nuova, quella che Milovan Gilas ha chiamata in un libro «La Nuova Classe», composta di funzionari dello stato e del partito, di intellettuali, di artisti, di pedine acquiescenti e indispensabili affinché il popolo



### Tabella delle retribuzioni massime e minime

	Massima	Minima
Comuni	35.964.137	2.358.287
Province	23.849.683	1.931.816
Regioni	20.589.627	2.319.741
Aziende Municipalizzate	46.384.744	2.525.731
Parastato	26.232.514	1.953.263
Istituti di Credito	166.454.692	3.068.462
Camere di Commercio	21.275.415	2.056.465
Ospedali e Cliniche	54.999.439	2.245.998
Università	18.680.637	2.475.569
Enti di Gestione	84.680.749	4.252.450
Finanziarie	78.807.693	2.934.760
Industrie irizzate	64.462.723	2.646.739
Ind. A partecip. Statale	37.118.900	2.804.909
Industrie private	151.770.075	2.007.000
Assicurazioni	101.177.781	2.095.097
Automobile Club It.	30.233.021	2.235.000
Consorti Agrari Prov.	80.654.460	2.385.196

resti soggiogato. Anche a Mosca, a Varsavia, a Praga ci sono per costoro stipendi da nababbi e per tutti gli altri stipendi di fame. Noi non vogliamo niente di questo, ma nemmeno niente di quello che abbiamo.

Perché un dirigente di Comune dovrebbe guadagnare 36 milioni annui e un dipendente poco più di 2 milioni? Come si giustificano gli 80 milioni annui di un dirigente di consorzio agrario, di fronte ai meno di 2 milioni del dipendente parastatale?

Dobbiamo cercare una risposta a queste domande, poiché una risposta c'è, prima di venire costretti ad accettare la risposta delle Brigate Rosse che, facendo astrazione dai metodi, è (e ci conforta in ciò l'autorità di Aldo Moro) tutt'altro che campata in aria.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



# VENERDI' notizie

## 1

### Moro ha coronato il suo sogno: dividere socialisti da comunisti

Il sequestro Moro ha radicalmente sconvolto lo scenario politico italiano, per alcuni versi portando alla luce tratti tipicamente europei (contrapposizione frontale socialisti/comunisti), per altri esasperando ambigue tendenze balcaniche (egemonizzazione dell'area di centro da parte del partito comunista).

È un fatto che nonostante il nuovo modo di contrapporsi delle forze politiche, il sistema non è affatto più stabile. È nato un regime ma lo Stato è più debole.

È un secondo fatto che dopo circa due mesi, l'iniziativa è ancora tutta intera nelle mani delle «bierre» e della loro vittima. È Moro che decide i tempi, modi e toni delle sue lettere. È Moro che distribuisce minacce occulte e pubblici riconoscimenti. È Moro, almeno finché i suoi custodi gli daranno corda, che sta governando il paese attraverso i brigatisti. Dove condurrà il disegno politico del presidente?

Il terrorismo si è radicato nel nostro paese sul finire degli anni '60, a causa dell'incapacità, dell'arroganza, della debolezza morale di un manipolo di «statisti». È un fatto che oggi nem-

meno il nuovo schieramento, eurocomunista, ha saputo eliminare questo presupposto. È un fatto che l'attuale maggioranza trova i suoi nemici in via del Corso.

## 2

### Votando sotto le birre

Tra poco più di una settimana 4 milioni e mezzo di elettori si recheranno alle urne, un test che in altra epoca avrebbe richiamato l'attenzione di stampa e televisione, politologi e giornalisti, un test che in altra epoca avrebbe mobilitato segreterie nazionali e comizianti. Stavolta gli addetti ai lavori della politica seguono tutti il sequestro di Moro, il covo di via Gradoli, il lago della Duchessa, le lettere, le voci, lo scambio... Così succede che la prima consultazione elettorale dopo l'ingresso del pci nell'area di governo, viene confinata in poche righe di pagine interne, così succede che quell'Indro Montanelli che prometteva di vomitare fuoco e fiamme, ora che Berlinguer comanda e fa la voce grossa, plaude, guaisce e scodinzola come un fedele Me-

lampo.

Il regime si sente forte, la tornata elettorale non lo spaventa, la stampa è con lui, l'opposizione non esiste. A nostro avviso si sta sopravvalutando.

Privo com'è di fantasia il suo mondo burocratico, il nuovo regime è incapace di collegare tutto ciò che gli sta avvenendo intorno.

Tanto per cominciare, s'è chiesto nessuno quale ruolo potrà giocare il sequestro Moro sull'opinione pubblica?

Questa oggi si trova davanti a due schieramenti. Quello del «No alle trattative», guidato da Berlinguer e La Malfa e seguito con disciplina e con entusiasmo dall'onesto Zaccagnini e da Andreotti, e quello disposto a salvare la vita di Moro trattando con i brigatisti, è il partito di Craxi, di Pannella, di Boato ma anche di autorevoli e significativi esponenti del mondo cattolico.

## 3

### Se Moro muore, voti alle colombe

Se Moro dovesse morire prima delle elezioni del 14 maggio, il psi potrebbe affermare che è stata l'intransigenza dei democristiani e dei comunisti ad aver provocato il drammatico epilogo.

Quale sarà allora la reazione dell'elettore dc medio. Egli sa che sono stati gli sforzi di Moro a permettere l'ingresso del pci al governo, da ciò potrà dedur-

re che la dc ha pagato un prezzo troppo alto se poi *questo governo* non è riuscito a salvare il suo presidente.

Non sarebbe stato meglio - si chiederà allora l'elettore democristiano medio - non sarebbe meglio tornare col più tollerante psi di Craxi?

**4**

### Se Moro vive, voti alle colombe

Poniamo invece che Moro possa uscire vivo dall'avventura del sequestro. A maggior ragione gli uomini della dc, il Vaticano, gli osservatori esterni, porterebbero eterna riconoscenza a Craxi, l'unico leader che dicendosi disposto a trattare ha consentito alle istituzioni il superamento di un difficile scoglio.

**5**

### In entrambi i casi la dc dovrà cambiare linea

Nel primo caso (Moro mor-

to), sotto la spinta dell'elettorado medio, probabilmente gli attuali dirigenti dc potrebbero essi stessi guidare il ritorno al rapporto preferenziale col partito socialista. Nella seconda ipotesi ciò è escluso tassativamente: la dc dovrà passare attraverso un travagliato e penoso processo di rinnovamento.

**6**

### Perché il Lago della Duchessa

Solo in un caso, dc e pci avrebbero tratto vantaggio dal sequestro. Se le br avessero ucciso Moro subito. La dc avrebbe avuto un «martire» da presentare agli elettori per una congrua ricompensa; il pci avrebbe visto premiata la sua linea dura dal riconoscimento della lungimiranza.

Sanno anche i sassi che ciò non è accaduto. Ma nessuno si chiede perché ciò non sia successo. Che anzi, ad evitare che la dc e il pci possano per il futuro trarre benefici dall'eventuale ma improbabile sacrificio di Moro, i brigatisti hanno archi-

tettato la farsa del Lago della Duchessa.

Per due giorni il paese ha pianto Moro morto. Nessuno piange mai due volte.

**7**

### Aldo in dc ha due amici soltanto

Intanto Moro, vivo, vegeto e desideroso di restare tale molto a lungo, ha avuto dalla sorte la possibilità di effettuare il primo vero censimento degli amici e degli amici finti.

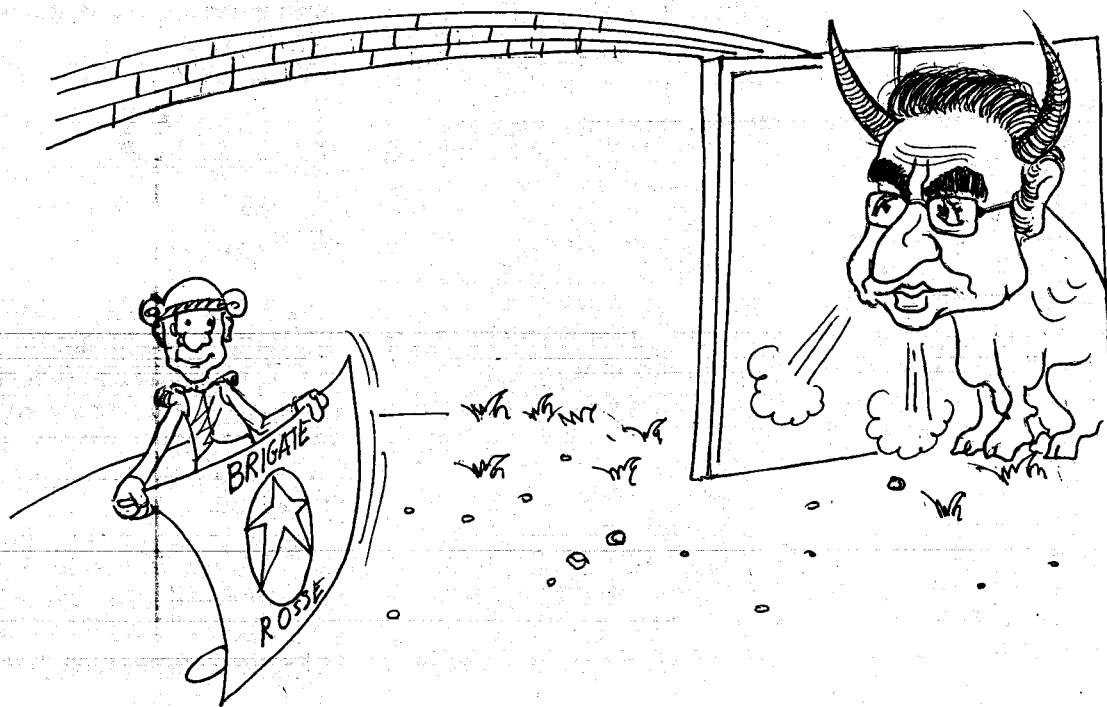
Nel suo partito gli sono restati fedeli «oltre la morte» (nel suo caso è possibile dirlo senza retorica) solo Morlino e Salvi.

Gli altri, Zaccagnini, Piccoli, Andreotti, Bonifacio e Pisanu lo scorso martedì pomeriggio se la ridevano della grossa a Montecitorio, tra l'imbarazzato stupore dei (pochi) presenti.

**8**

### Moro-messaggi: l'ultimo nastro di Krupp

Rotti gli indugi, domenica la



famiglia Moro è ripartita all'offensiva contro il partito del congiunto: se Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari non vogliono uscire dall'immobilismo, si convochi almeno il consiglio nazionale e sia quella sede a decidere. È inutile nascondere, si tratta di un invito a rovesciare l'attuale vertice scudocrociato, l'invito ad un golpe interno.

Si sapeva che tra la famiglia Moro e Piazza del Gesù c'era maretta, ma che cos'ha fatto all'improvviso precipitare i tempi? Gli esperti del Viminale, al solito, sono stati colti di sorpresa, loro avevano previsto che la pace armata sarebbe durata più a lungo. Tra le molte ipotesi, la più probabile è quella di un nastro magnetico recapitato alla signora Leonora dal solito imprendibile postino delle «bierre». Sul nastro, la viva voce del presidente rapito avrebbe incitato i suoi alla guerra-lampo.

9

### Moro-lettere: ad Andreotti una «sferzante» a Leone una sterzante

I postini delle «bierre» attraversano quando e come vogliono le pur strette maglie tese dal ministro Cossiga a protezione delle massime autorità politiche: sette le lettere di Moro recapitate tra sabato e domenica ai superprotetti Leone, Fanfani, Ingrao, Andreotti, Misasi, Piccoli e Craxi. Finora è stato reso noto solo il testo del messaggio indirizzato al segretario socialista, una lettera gentilissima con la quale Moro confessa all'uomo del garofano la più ampia delega politica. Nulla è invece trapelato di ciò che Moro ha scritto ai suoi colleghi di partito. In particolare silen-

zio assoluto sulla lettera, qualcuno la definisce «sferzante», destinata ad Andreotti. Una lettera che il presidente del Consiglio non avrebbe mai ammesso di aver ricevuto, se la famiglia Moro non ne avesse rivelato l'esistenza. Ne conosce anche il testo?

10

### Pci/Manifesto: metti una sera a cena...

La scorsa estate un tentativo di avvicinamento tra Pdup e Pci ha subito una improvvisa battuta di arresto a causa di un vivace battibecco tra Luciana Castellina e Giancarlo Pajetta. Invitati a cena da un giornalista de «La Repubblica», la Castellina e il «legittimo» Lucio Magri si trovarono di fronte Pajetta e Reichlin, ex marito della languida Luciana. I commensali s'erano appena messi a tavola quando furono raggiunti dalla feroce notizia: un nucleo dell'Arma aveva sorpreso i terroristi Antonio Lo Muscio, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, il primo dei quali era rimasto ucciso nel conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. A Pajetta sfuggì spontanea dalle labbra una frase d'elogio per la brillante operazione dei Carabinieri: non l'avesse mai fatto! La bella Luciana, mai vista tanto accaldata per un Lo Muscio, si avventò come una furia sull'anziano e interdetto Pajetta su cui riversa tutta la sua rabbia: vigliacchi, traditori, venduti, sporchi socialdemocratici, socialfasisti!

Vista la mala parata, Pajetta e Reichlin - un uomo estremamente freddo e per questo lasciato da Miss Manifesto - messe da parte qualità diplomatiche e missione politica (in quel-

la sede si sperava forse di ratificare il ritrovato accordo Pci/Manifesto) si alzarono da tavola, salutano furenti il loro ospite.

Di lì a poco a via delle Botteghe Oscure - sede del PCI - avrebbero guardato con crescente preoccupazione certi innaturali rapporti avviati dall'ambasciatore sovietico Rijkov con il gruppo del Manifesto.

11

### Firenze: rosso di sangue il giudice Caponetto

Santino Rubanu, il sardo organizzatore del sequestro e complice dell'assassinio di Maria Raddi, era un detenuto modello. Il direttore del carcere fiorentino delle Murate e i giudici di sorveglianza avevano soltanto a che lodarsi di lui e lo additavano ai detenuti come esempio di quanto una saggia riforma carceraria, interpretata e applicata da funzionari e magistrati umani, può conseguire nel senso di redenzione dalla colpa.

Era talmente detenuto modello questo Santino Rubanu che, benché fosse stato condannato a 13 anni di galera per il sequestro del medico sanmarinese Italo Rossini e di sua figlia Rossella, aveva da tempo il permesso di uscire tutti i giorni dal carcere alle ore 7,30 e di farvi ritorno alle 17,30. Rubanu diceva che andava a lavorare e si è visto quale lavoro faceva. Ma se è comprensibile da parte di un criminale l'inganno alla legge, non lo è per niente la disponibilità della legge a farsi ingannare, non controllando nemmeno una volta e di sfuggita l'uso che il detenuto faceva delle sue ore di libertà.

Adesso che un altro essere

umano ha pagato con la vita il costo della respiscenza dei magistrati e del direttore delle carceri, costoro fanno a scari-cabarile, rivelando altri preoccupanti dettagli. Tra l'altro, una licenza concessa da Rubanu per recarsi in Sardegna. Carmelo Aversa, direttore delle Murate, per minimizzare le proprie responsabilità accusa i giudici di sorveglianza Caponetto e De Felice di aver permesso al rapitore probabile assassino la licenza premio in Sardegna. Di De Felice OP per ora non sa niente. Ma di Caponetto ci siamo occupati piuttosto diffusamente nel dossier del quarto numero: un magistrato di manica svasata che passava le giornate a concedere una licenza dopo l'altra a detenuti di ogni tipo, prediligendo i politici, Nap e Br specialmente; un magistrato i cui due figli militano nella sinistra extra-parlamentare e, di essi, la figlia è collegata al Soccorso Rosso.

Dopo l'assassinio di Maria Raddi e l'arresto di Rubanu e compagni, è giunta anche l'informazione che il Rubanu negli ultimi tempi aveva accentuato un proprio processo di politicizzazione. Quanto al giudice Caponetto, si sa invece che si è reso irreperibile. Vorremmo che restasse tale.

**12**

## Francesco De Martino sul viale del tramonto

Fino a qualche mese fa autorevole aspirante al trono di Montecaballo, è ora solo un pezzo da museo. L'ultima buona occasione per far parlare di sé il prof. Francesco l'ha avuta al tempo del rapimento del figlio Guido; anzi proprio da allora la sua stella ha cominciato ad offuscarsi. Un episodio dai molti lati oscuri, molti dei quali non ancora chiariti.

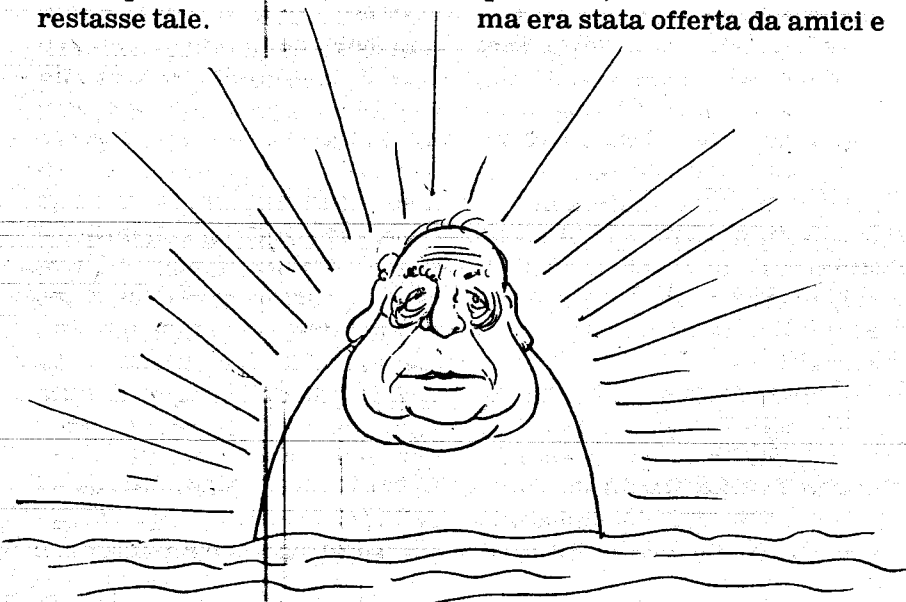
A caldo, il sequestro di Guido fu qualificato come un atto di terrorismo politico, tesi alimentata anche dalla sua famiglia. In seguito, si parlò di malavita locale, di nuova camorra napoletana. Neanche l'arresto di alcuni personaggi coinvolti nel sequestro è però servito a chiarire completamente gli interrogativi sulle modalità del rilascio, sull'entità del riscatto, sui vari mandanti, su chi ha fornito al prof. De Martino la non indifferente cifra versata per la liberazione del figlio.

Antonio, il fratello del sequestrato, dichiarò che la somma era stata offerta da amici e

compagni di partito (papà Francesco precisò subito che l'unico bene della famiglia era costituito dai suoi libri).

Neanche quando la continua presenza dell'avv. Roberto Laviano, ex n. 2 del Banco di Napoli, fece nascere la voce che ad anticipare il riscatto fosse stato un pool di banche pubbliche Francesco si decise a parlare. Non lo fece neanche quando si parlò di un intervento di alcuni grossi industriali tra cui Urşini e Rovelli.

Non rivelò l'elenco dei sottoscrittori neanche per far conoscere alla base del suo partito a chi i suoi capi dovessero mostrare riconoscenza; neanche quando ci si domandò cosa poteva chiedere in cambio a De Martino o al partito socialista chi aveva «anticipato» il miliardo e passa del riscatto. Neanche ad un anno esatto di distanza da quanto dichiarò ad un quotidiano («Fra qualche tempo si potrà dire di più») Francesco De Martino ha inteso sciogliere il sospetto che questo silenzio alimenta: che o non c'è alcun nome da rivelare perché il riscatto è stato pagato dalla famiglia De Martino (a suon di libri!), o - se amici hanno pagato - essi non hanno inteso farlo per nulla... Tanto più grave, tanto più carico di sospetto questo ostinato silenzio, se si pensa che sin dal rilascio di Guido si scoprì che buona parte del denaro pagato per il riscatto era «sporco», ossia proveniva da altri sequestri. Ai malevoli sospetti già formulati veniva quindi ad aggiungersi quello che tacendo il nome dei suoi «amici», De Martino co-



priva la fonte - rendendosi moralmente complice - da cui era uscito il denaro sporco; denaro che lui, certamente in buona fede, pagando il riscatto aveva «riciclato».

In particolare, alcune delle banconote sporche proveniva-

no dall'ancora recente sequestro Costa, l'armatore rapito dalle Brigate Rosse che ne ricavarono un miliardo e mezzo. Denaro all'epoca «fresco», passato per poche mani e attraverso il quale sarebbe stato forse possibile risalire fino ai capi

delle Br.

Francesco De Martino, dopo aver vaneggiato di «mente politica» e servizi segreti, da un anno è in letargo. E nessuno osa chiedergli ragione del suo omertoso silenzio sugli «amici» paganti.

## 13

# da Cagliari a Roma via Lockheed

L'arresto avvenuto a Cagliari di Loris Cattani, amministratore delegato della Siaca è il primo sussulto di un movimento sismico che potrebbe ripercuotersi anche nell'aula della Corte Costituzionale dove si processano in questi giorni i fratelli Lefebvre, Tanassi e Gui, il generale Fanali e altri.

La Siaca (Sviluppo Infrastrutture Area Cagliari) è una società costituita tempo addietro tra il Caic (Consorzio Area Industriale Cagliari) e la Ptm (Porto Terminal Mediterraneo) per lo sviluppo industriale del territorio cagliaritano.

Cattani è stato arrestato per aver voluto e imposto contro ogni parere il pagamento di L. 1.646.000.000 alla Cigar (Cidonio-Gariazzo) per i lavori preparatori del nuovo porto di Cagliari. Secondo il parere dei tecnici, i lavori erano stati eseguiti in modo improprio e oltre il tempo pattuito. L'ing. Fernando Paolillo che per conto della Siaca aveva effettuato i collaudi, aveva raccomandato nella perizia di trattenere almeno alla Cigar la somma di 646 milioni come penale. Cattani l'aveva licenziato in tronco.

L'arresto di Cattani viene, ma non sarà l'ultimo, dopo il mandato di cattura contro l'imprenditore Gariazzo e la detenzione per truffa aggravata e continuata ai danni dello stato di Pietro Trombino, genero di Gariazzo e direttore dei lavori, e di Piergiorgio Piga e Vincenzo Mé, rispettivamente ingegnere e geometra alle dipendenze della Siaca. Ma la rosa dei catturandi si va allargando, ed è probabile che essa raggiunga anche Giuseppe Melani, presidente della Siaca stessa, e Francesco Curato, amministratore delegato dal 1968 al 1972 della Porto Terminal Mediterraneo. Con Curato e con il Piga cagliaritano la saldatura dell'affare Lockheed sarebbe perfetta e non solo in base alle omonimie. Curato infatti è presidente della Interman International Management Spa.

Costituita con atto del notaio Francesco Saverio Marasco, con sede in Roma viale Mazzini 4, capitale sociale un milione (portato a 50 il 19.3.73), l'Interman è in apparenza una delle migliaia di S.p.A. che popolano,

senza alcuno scopo definito, il più avventuroso mercato della nostra imprenditorialità. Oltre a Francesco Curato, presidente del consiglio di amministrazione, uomini di maggior spicco sono l'amministratore delegato Giorgio Petroccione e Silvio Fischer, promotion.

La società, che si occupa di intermediazioni su appalti di ogni tipo in Italia e all'estero, proprio in occasione della rivalutazione del capitale sociale decise di aprire una sua filiale nella dolce ed accogliente Lugano, affidandone la direzione al cittadino venezuelano Gaio Ermanno Rolla, oltre che a Curato e Petroccione. Sembra però, o meglio è certo, che dietro i Curato e i Petroccione, dietro i Fischer e i Rolla, insomma dietro l'Interman, vigili, sorvegli ed agisca in realtà il noto avv. Antonio Lefebvre, l'anello che viene a saldare questa catena. Quindi avremmo tutto: speculazioni edilizie, truffe aeronautiche, imbrogli marittimi. Potenza degli antichi slogan: Cielo, Mare, Terra! Coi fratelli Lefebvre oggi, domani, sempre. E ovunque!

**14****Messina: cose di Casa Nostra**

Nei giorni scorsi è stato inviato alla Magistratura un esposto in cui si denunciano abusi ed illegalità commessi dal Comune di Messina nell'attribuzione di un'area - in località Ritiro-Tremonti - alla cooperativa «Casa Nostra». L'area concessa infatti sarebbe superiore ai limiti dei programmi finanziati e consentirebbe la realizzazione di 215.500 mc. di edilizia residenziale, mentre la cooperativa - con i 3,5 miliardi di cui dispone - potrebbe edificarne soltanto 80.000 mc. Per tale motivo l'Amministrazione comunale si appresterebbe a proporre al Consiglio una riduzione dell'area concessa, camuffata come semplice «rettifica». Nell'esposto si fa rilevare inoltre che la cooperativa «Casa Nostra» non aveva ottenuto il finanziamento ma solo un impegno in tale senso tramite una «determinazione», ossia una semplice lettera ministeriale; d'altra parte è escluso che possano essere concesse aree in attesa di approvazione di variante (richiesta dal Consiglio Comunale nell'aprile '75 e ancora non approvata dagli organi regionali) al «piano di zona».

Al riguardo ogni richiamo alla nota n. 6.514 della Regione è privo di sostegno giuridico in quanto essa esprime soltanto un parere e contrasta comunque con la legge nazionale. Pertanto, la cooperativa Casa Nostra non aveva ottenuto il finanziamento né poteva avere assegnata un'area in una località compresa nella variante - non ancora approvata - al piano di zona. Dopo tale premessa viene logico domandarsi con quali criteri vengano assegna-

te le aree per l'edilizia popolare dal Comune e con quali altri vengono elargiti i finanziamenti dal Ministero dei Lavori Pubblici: come al solito, ad essere privilegiate - a danno di altre che non potranno mai accedere al bene-casa - sono sempre le stesse grosse cooperative cui il Comune concede l'area in quanto esse hanno già ottenuto il finanziamento! Un giro vizioso che si traduce in un «giro» di molti miliardi, nel quale - secondo l'autore dell'esposto - ricorrono i nomi dei soliti progettisti e del quale, con il comodo paravento di dare una casa ai lavoratori, i Consorzi di Cooperative facenti capo ad alcuni padrini politici si servono per i loro interessi.

**15****A.A.A. Capannoni abusivi vendonsi**

Sempre nel Comune di Messina, sulla salita verso Larderia, a una ventina di metri dalla variante 114, sono stati edificati 18 grossi capannoni industriali privi di licenza edilizia. Il progetto dell'impresa Camarda, che ha costruito i capannoni, sarebbe addirittura insabbiato presso la commissione edilizia comunale; mentre un rapporto redatto dall'Ufficio Tecnico attesta che l'impresa continua a lavorare a pieno ritmo nonostante il mancato rilascio della licenza. Alla luce di quanto esposto, il Comune dovrebbe intervenire con la confisca dei capannoni oppure ordinandone la demolizione secondo quanto previsto dalla legge cosiddetta «Bucalossi»,

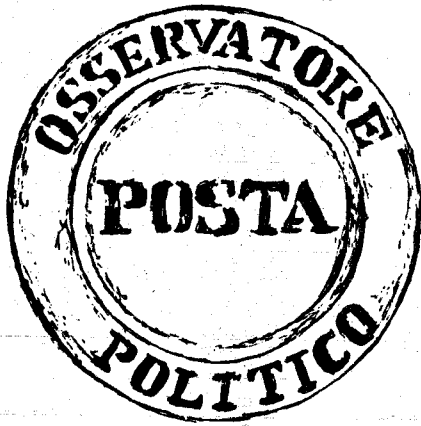
in quanto i lavori sono stati eseguiti successivamente al 30.1.77. L'inerzia del Comune, che continua a tollerare una situazione di evidente illegalità, non ordinando l'immediata confisca dei capannoni, potrebbe nuocere gravemente ad eventuali acquirenti degli stessi.

**16****Bonifacio spiegherà chi è il giudice Violante**

Nei giorni scorsi al Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio è stata rivolta una interrogazione parlamentare. In essa si chiede chi sia il giudice Violante, quale sia stato il suo ruolo nella magistratura torinese, quali siano stati i motivi del suo trasferimento a Roma - Violante è stato chiamato al ministero per meriti acquisiti - e quale sia l'attuale suo orientamento politico.

L'interrogante, il deputato torinese Giuseppe Costamagna, chiede se sia vero che il giudice sia stato di fatto distaccato dalla direzione del Pci, e se risponde a verità che dopo il 16 marzo 1978 sia stato lui a determinare la linea intransigente verso ogni trattativa con i rapitori di Moro espressa dai partiti della maggioranza. Se, infine, si debbano allo stesso giudice Violante altre inframmettenze nelle indagini portando i magistrati romani persino a tentativi di controllo nei riguardi dei familiari e dei collaboratori dell'on. Moro. Come si ricorderà il giudice Violante assurse agli onori della cronaca per essersi occupato del presunto tentativo di «golpe» ordito dall'ambasciatore Edgardo Sogno, esponente del partito liberale e medaglia d'oro della Resistenza.





Ho letto con estremo interesse il primo numero del settimanale da Lei diretto e ne ho tratto un'ottima impressione.

In certi ambienti da tempo immemorabile stanno proliferando alimentati da spirito volontaristico, centinaia di giornaletti locali, opuscoli e riviste dall'esistenza incerta ed effimera, tutti volti a colmare una grave lacuna nella pubblicistica nazionale che - al di là dei mimetismi tattici - appare tutta compattamente schierata a difesa dei più lerci interessi di regime.

Questa lacuna, finalmente, ora viene colmata. Il successo di OP può essere facilmente preventivato.

Ugo Fabbri - Udine -

Sarò una fervente propagandista del Suo settimanale, perché è bene che la cerchia dei lettori, si allarghi intorno a questo tempestivo giornale della verità!

Se sapesse quanti amici ho invitato ad acquistare l'OP. A proposito, ora che è in edicola, non voglio più approfittare della Sua cortesia. A me resta sempre vivo quel senso di gratitudine verso di Lei, per avermi sostenuta e fatto più volte anche sorridere, nei tristi mesi, dopo la morte di mio marito. Non potrò mai dimenticarlo! A Lei va sempre il mio più grande ed infinito ringraziamento. Comunque ci sentiremo qualche volta. Cordialmente.

Franca Volpe - Roma -

Egregio direttore,

in molte scuole d'Italia si è assistito in questi anni a un risveglio d'ideali e di iniziative che sembravano scomparsi.

In molte città all'attività e alla preparazione delle sinistre si è opposto un blocco moderato, comprendente studenti liberali-democratici e cattolici, contrari ad ogni cedimento, o compromesso, nei confronti dei comunisti e delle altre forze totalitarie.

Delusi dal comportamento arrendevole di quei partiti, che con coraggio e fermezza dovrebbero rappresentarci, molti di noi si sono riuniti in associazioni indipendenti, che presto hanno raggiunto una vastità d'azione a livello nazionale. Così da circa un anno e mezzo opera in molte città italiane la Nuova Confederazione Studentesca, organizzazione con sede centrale a Milano in Via Silvio Pellico, che si prefigge come principali obiettivi il rinnovamento della scuola, il ritorno alla possibilità di una preparazione seria e scrupolosa in essa, e la difesa di quei valori che hanno fatto dell'Italia un paese libero e occidentale. Senza cedere ad alcun compromesso e impegnandosi concretamente, nell'ambito delle nostre possibilità, noi speriamo di riuscire nella difficile, ma non impossibile, impresa di agire seriamente come forza di aggregazione per tutti gli studenti liberi che ancora vogliono far sentire la propria presenza nei confronti di quelle forze totalitaristiche, specialmente oggi, minacciano seriamente il nostro paese.

Questi sono i motivi per i quali la Nuova Confederazione Studentesca invita alla unione tutti i gruppi organizzati e gli studenti indipendenti, che ancora intendono battersi con coraggio. Oggi più che mai è il momento di parlare chiaro e di intervenire; restando in silenzio e in disparte si fa solo il gioco dei nostri avversari. Anche per questo è importante unirsi: ne va del nostro futuro e della nostra libertà.

Distinti saluti,

Giancarlo Tonelli

(Vice-Segretario Nazionale della Nuova Confed. Studentesca

- Bologna -

Congratulazioni!

finalmente un giornale che dice le cose con chiarezza. Sono sicuro che «O.P.» otterrà sempre maggiori consensi, aumentando il numero dei lettori.

Il mio invito ad occuparvi anche di fatti della «giungla» periferica i cui episodi sono, certamente, più piccanti, per usare una frase comune, di quelli che si verificano nei PALAZZONI.

Tanto per citarne uno: «Vi è un concorso pubblico indetto dal Comune di Gioia Tauro molti anni fa, in palio un solo misero posto di Vicecomandante dei Vigili Urbani. Due soli concorrenti. Ebbene, la DC locale, ovviamente divisa in gruppi-sottogruppi e derivati, si sta scannando per ambedue concorrenti che, paradossalmente o no, sono iscritti al PSI. Arbitro storico, compromesso, il PCI.

Per il momento in giro non si parla di bustarelle».

Auguri e ossequiosi saluti

Antonio Tricoli

- Gioia Tauro -

Relativamente a quanto fate conoscere a pag. 54 del n. 5 di «O.P.» cerco di darVi qui di seguito la risposta che credo più rispondente:

- il motivo politico è essenzialmente quello di servire e proteggere il «regime» attuale;

- il motivo editoriale è quello della «paura» e cioè, favorendo la conoscenza di «O.P.» attraverso la pubblicità (anche se pagata), si avrebbe direttamente e a breve scadenza un serio danno a loro stessi.

Nell'ipotesi lontana che dovessi vincere l'abbonamento da Voi promesso, dò atto fin da questo momento di rifiuto al solo fine di permettere ad altro di leggere «O.P.».

Io «O.P.» preferisco comprarlo.

Riguardo a Voi,

Non so chi siete. Rimango soltanto perplesso da quanto scrivete e medito lungamente.

Credo di essere un uomo onesto e giusto e dato che le Vostre caratteristiche penso siano le stesse. Vi leggo attentamente e sempre con più simpatia.

Continuerete?

E tutte le spese?

Come farete?

Chi Vi difenderà?

E visto che tutto quello che dite è verità perché non smentito da altri o dagli organi interessati. Vi ringrazio

- Alessandro Di Prospero -

# Compaiono in queste pagine:

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

- Aggradi: 41  
 Ammiraglio F.: 41  
 Al Capone: 43  
 Albergamo: 44  
 Ansa: 45  
 Antefomaso: 46  
 Andreotti: 8, 18, 21, 57, 58, 59  
 Amati: 18  
 Agnelli: 18  
 Anas: 19  
 Assicuraz. Generali: 51  
 Ascoroma: 51  
 Ammin. Capitolina: 51  
 Alleruzzo: 49  
 Aversa: 60  
 Anderson: 12  
 Antilope Cobbler: 12  
 Alac: 9  
 Alvino: 8, 10  
 Angelini: 9  
 Berlinguer E.: 21, 41, 57  
 Bitto: 41  
 Banca Naz. Agricol.: 41  
 Basaglia: 42  
 Berimballi: 42  
 Biasini: 42  
 Barbagallo: 43  
 Bierre: 6, 7, 21, 44, 55, 60, 61  
 Banca Naz. del Lav.: 45  
 Bettino: 21  
 Bianco Bengotti: 47  
 Barbasetti: 47  
 Bot: 54  
 Banca d'Italia: 54  
 Boato: 57  
 Banco di Napoli: 60  
 Bucalossi: 62  
 Bonifacio: 58, 62  
 Bernabei: 9  
 Boccanelli: 8, 9  
 Beretta: 8  
 Bianchi: 8  
 Banca Nazionale: 7  
 Bertè: 50  
 Bartolomei: 59  
 Botteghe Oscure: 59  
 Cossuta: 51  
 Coppo: 54  
 Caponetto: 59, 60  
 Costa: 61  
 Cattani: 61  
 Corte Costituz.: 61  
 Caic: 61  
 Cigar: 61  
 Curato: 61  
 Camarda: 62  
 Costamagna: 62  
 Corte dei Conti: 53  
 Consulta: 12, 13  
 Confindustria: 7  
 Church: 12, 13  
 Cowden: 12, 13  
 Crociani: 8  
 Carenza: 8  
 Cefis: 8  
 Consiglio reg.: 41  
 Chiappalone: 10  
 Cee: 6  
 Corti: 45, 46  
 Comit: 45  
 Carabinieri: 46  
 Cossiga: 21  
 Conte: 2, 21  
 Craxi: 21, 57, 58, 59  
 Castellina: 59  
 Caltagirone: 8, 21  
 Ciga: 23  
 Cetola: 47  
 Cianciulli: 47  
 Castagna: 47  
 Cseit: 20  
 Colucci: 19, 20  
 Cerutti: 20  
 Cosentino: 24  
 Centrale Latte Roma: 51  
 De Siervi: 44  
 De Ferro: 42  
 De Matteo: 44, 45  
 DC: 7, 21, 49  
 De Felice: 60  
 De Martino: 60, 61  
 Diana: 9  
 Dosi: 8  
 Di Censo: 8  
 Davoli: 50  
 De Cleva: 50  
 Drei: 9  
 Ervet: 41  
 Eni: 45  
 Esteri: 21  
 Edim: 49  
 Egan: 12  
 Elettronica: 8  
 Evangelisti: 8  
 Ferri: 41  
 Filte-Unsa: 42  
 Flaminia Nuova: 41  
 Fugaro: 47  
 Fornasini: 47  
 Fornari: 24  
 Feltrinelli: 51  
 Fulci: 49  
 Fanali: 61  
 Fisher: 61  
 Ferguson: 12  
 Fiammetta: 9  
 Foligni: 9, 10  
 Ferrari: 8  
 FMI: 6  
 Fanfani: 54  
 Favuzzi: 9  
 Gotti Porcinari: 41  
 Garofolo: 42  
 Gheddafi: 43  
 Galante: 45, 46  
 Granelli: 21, 51  
 Galli: 47  
 Golfari: 51  
 Gilas: 55  
 Gui: 12, 61  
 Gariazzo: 61  
 Gullotti: 53  
 Guadalupi: 9  
 Guardie Finanza: 8, 9, 10  
 Gelli: 8  
 Galletti: 8  
 Governo: 7  
 Galloni: 59  
 Gaspari: 59  
 Giudice: 9  
 Iri: 20, 41  
 Italcasse: 21  
 Imi: 19, 20  
 Iri-Stet: 19  
 Iacp: 49, 50  
 Interman: 61  
 Inquirente: 12  
 Ingrao: 59  
 Jannuzzi: 21  
 Leone M.: 24, 45  
 Langley: 23  
 Leone: 12, 23, 24, 59  
 Leone V.: 23, 24  
 Leone G.: 50  
 Lucarelli: 47  
 Lo Sardo: 47  
 Lepore G.: 47  
 Lepore C.: 47  
 Lepore L.: 47  
 Lombardo: 49, 50  
 La Rosa: 49  
 La Malfa: 57  
 Laviano: 60  
 Lefebvre: 12, 13, 61  
 Lockheed: 9, 12, 13, 61  
 Lavori Pubblici: 53, 62  
 Lauricella: 53  
 Loprete: 8  
 Lama: 7  
 La Repubblica: 59  
 Lo Muscio: 59  
 Mè: 61  
 Melani: 61  
 Marasco: 61  
 Messina: 62  
 Martella: 12  
 Marchini: 9  
 Morello: 9  
 Monti: 8  
 Milazzo: 10  
 Merlin: 50  
 Morlino: 58  
 Misasi: 59  
 Magri: 59  
 Marchini: 9  
 Messeri: 9  
 Mandruzzato: 42  
 Macchia: 44  
 Moro: 3, 9, 17, 18, 21, 55, 57, 58, 59, 62  
 Micangeli L.: 23, 24  
 Marasco: 47  
 Montini: 47  
 Mambor: 47  
 Milillo: 47  
 Mino: 47  
 Montecitorio: 24  
 Minniti: 49  
 Monte Titolo: 54  
 Montanelli: 57  
 Murate: 59, 60  
 Nuvolone: 46  
 Nap: 21, 60  
 NPP: 9, 10  
 NATO: 6  
 Orsi Mangelli: 41  
 Pareto: 41  
 Parlamento: 42  
 Piscator: 43  
 PCI: 7, 43, 44, 51, 57, 59, 62  
 Piancone: 44  
 Paloscia: 45  
 Pagani: 47  
 Proteo: 19, 20  
 Piccoli: 20, 58, 59  
 PTT: 19  
 Paolo VI: 2  
 Partecipazioni: 19  
 Poste: 19, 53  
 Pannella: 57  
 PSI: 57  
 PTM: 61  
 Paolillo: 61  
 Piga: 61  
 Petroccione: 61  
 Palmiotti: 13  
 Panorama: 10  
 Pisanu: 58  
 PDUP: 59  
 Pajetta: 59  
 Pistolese: 9  
 Pecchioli: 9  
 Quirinale: 13, 23, 24  
 Ricerca Scient.: 19, 20, 53  
 Riun. Adriat. Sicurezza: 51  
 Rubanu: 59, 60  
 Raddi: 60  
 Rovelli: 60  
 Rolla: 61  
 Rumor: 12  
 Rambaldi: 9  
 Rendo: 9  
 RFT: 6  
 Rai: 50  
 Reichlin: 59  
 Rana: 9  
 Savoia: 51  
 Soc. Cattolica Ass.: 51  
 Segre: 51  
 Sicom: 49  
 Santagati: 49  
 Soccorso Rosso: 60  
 Siaca: 61  
 Sogno: 62  
 Sim: 6  
 Santillo: 7  
 Saja: 50  
 Salvi: 58  
 Salerno: 59  
 Saom-Omsa: 41  
 Saom-Sidac: 41  
 Sip: 19, 20  
 Snam: 45, 46  
 Shamman: 45, 46  
 Schultz: 46  
 Savino: 47  
 Santini M.: 47  
 Santini R.: 47  
 Sit-Siemens: 19, 20  
 Stet: 19, 20  
 Seat: 20  
 Spagnoli: 20  
 Siemens AG: 19, 20  
 Soc. Ital. Telecom.: 20  
 Strehler: 24  
 Teatro Verdi: 42  
 Tribuna politica: 42  
 Tesoro: 54  
 Tanassi: 12, 13, 61  
 Trombino: 61  
 Torregrossa: 53  
 Tar: 53  
 Trisolini: 8  
 Unipol: 51  
 Ursini: 60  
 USA: 6  
 Ventriglia: 46  
 Volpe: 21  
 Viminale: 21, 59  
 Vaccara: 49  
 Violante: 62  
 Vulcano: 53  
 Vicari: 53  
 Vicentini: 50  
 Vianale: 59  
 Waldheim: 2  
 Zaccagnini: 21, 57, 58, 59  
 Zavattaro: 9